

GUIDA ALLA LETTURA DELL'ANTICO TESTAMENTO

Studio biblico 2020-2021

ESODO
NUMERI
LEVITICO
DEUTERONOMIO



di Elizabeth Green

a cura di Angela Maria Cabras

CHIESA BATTISTA
DI CAGLIARI

RINGRAZIAMENTI

Le pagine seguenti sono frutto dello studio biblico che ho tenuto online nell'anno 2020-21 per la Chiesa Evangelica Battista di Cagliari e costituiscono la prima parte (limitandosi ai libri Esodo-Deuteronomio) di un progetto più ampio. Nascono in un contesto comunitario in cui donne e uomini di varie età e provenienza s'interrogano sulle scritture a partire dalla propria fede. Senza di loro, lo studio non esisterebbe e soprattutto non avrebbe assunto questa forma.

Mi preme ringraziare Angela Maria Cabras che ha trascritto le lezioni registrate, caricandosi di un lavoro notevole che ha portato avanti con entusiasmo e tenacia. Senza di lei l'idea di dare una forma durevole al materiale presentato non sarebbe nata e soprattutto non sarebbe stata praticabile. Ringrazio anche Fabrizio Oppo che non solo ogni settimana ha aperto la sala Zoom per i nostri incontri ma ha anche contribuito a migliorare la stesura finale del testo. Tuttavia qualsiasi errore o inesattezza rimane della mia esclusiva responsabilità.

Il contesto orale in cui il materiale ha avuto origine rende necessario una certa ripetitività che ho scelto di non eliminare dalle pagine che seguono. Chi ha la bontà di leggerle è invitato* ad entrare, in questo modo, nella nostra aula virtuale. La mia speranza è che, in questa forma, possa offrire una guida semplice e efficace alla lettura dell'Antico Testamento al quale siamo debitori.

Elizabeth E. Green

Natale 2021

INDICE

Introduzione	1
1) Perché leggere l'AT?	2
2) La Bibbia è un libro o una raccolta di libri?	3
3) Di quale storia stiamo parlando?	5
4) Come si è formato l'AT?	9
5) Quale relazione c'è con la formazione del NT?	11
6) Anche Dio si Ricorda	13

Parte I. Il Pentateuco16

1) L'Esodo, il libro e l'evento.....16

- *Dio si manifesta a Mosè, 17*
- *La promessa, 20*
- *Dio si dà un nome, 25*
- *Dio, Cristo e il monoteismo radicale, 26*

La Pasqua29

- *La strana struttura del racconto, 31*
- *La Pasqua e il tempo liturgico, 36*

2) L'attraversamento del Mar Rosso40

- *Una storia da ricordare, 42*
- *I punti salienti del racconto, 47*
- *Elementi secondari, 49*
- *Che cosa succede e dove? 52*

3)54

- *L'esodo. Lente interpretativa del passato per il futuro, 55*
- *L'importanza dell'esodo per il N T, 57*

Parte II. I comandamenti60

1) *La legge in Esodo, 67*

- 2) *Il patto e il suo libro, 70*
- 3) *La santità (Levitico), 75*
- 4) *Il puro e l'impuro. Approfondimento, 84*
- 5) *La giustizia, 92*
- 6) *Il Deuteronomio, 96*

Parte III. Il deserto107

- 1) *La memoria del deserto, 108*
- 2) *Dio guida il popolo, 110*
- 3) *Dio provvede per il popolo, 113*
- 4) *Il deserto e il NT, 115*
- 5) *L'itinerario nel deserto, 117*
- 6) *Il popolo mormora, 119*
- 7) *Il vitello d'oro e l'apostasia di Israele, 121*

INTRODUZIONE

L'Antico Testamento. Guida alla lettura



Ed ecco un etiope, eunuco e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare, **28** e ora stava tornandosene, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia. **29** Lo Spirito disse a Filippo: «Avvicinati e raggiungi quel carro». **30** Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia, e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?» **31** Quegli rispose: «E come potrei, se nessuno mi guida?» E invitò Filippo a salire e a sedersi accanto a lui. (Atti 8)

L'Antico Testamento (AT) non è affatto un libro facile. Anzi, ci catapultava in un mondo a noi estraneo e contiene così tanti libri diversi che non sempre riusciamo ad orientarci al suo interno. Siamo come il ministro di Candace (nel brano di Atti riportato sopra) abbiamo bisogno di una guida. Lo scopo di queste pagine è di fornire alcuni strumenti per orientarci in questi testi antichi in modo che perdiamo la nostra soggezione nei loro confronti, diventando in grado di entrare nelle loro pagine e scoprire i loro tesori.

1. Perché leggere l'AT?

Perché leggere l'AT?

1.

Sono le scritture delle prime comunità cristiane

Ora queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi, Perciò chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere (1 Cor 10,12)

2.

E' impossibile comprendere il NT senza conoscere l'AT.

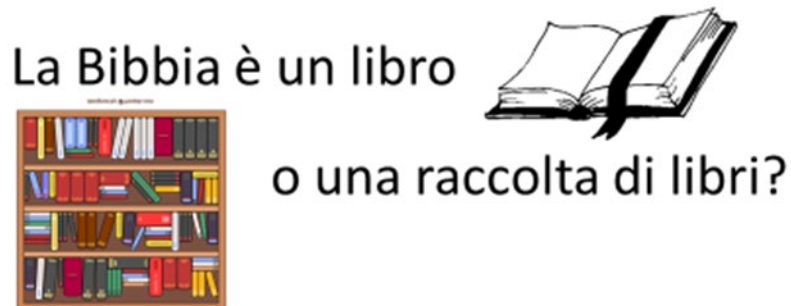
affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta (Matteo 1,22)

L'Antico Testamento non è scritto solo per le comunità cristiane o ebraiche ma per l'umanità intera; è importante leggerlo perché i suoi contenuti servono alla vita di tutti.

Senza conoscere l'Antico è impossibile comprendere il Nuovo Testamento (NT). Per esempio, se leggiamo i primi capitoli del vangelo di Luca che parlano del tempio di Gerusalemme e non sappiamo che cos'è il tempio e a che cosa serviva, si rischia di non capire la storia di Gesù. Gesù è nato e cresciuto nella tradizione di Israele e, per capire la sua proposta di vita e di fede, si deve avere un'idea di quella tradizione, che è codificata nell'AT.

A volte i testi del NT citano parola per parola frasi dell'AT. Nella storia del Natale, per esempio, nei primi due capitoli di Matteo, per ben cinque volte, si trovano delle frasi tipo "è successo affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta", seguite dalla citazione del profeta (Mt 1, 23; 2,5-6.15.18. 23) In altre parole, è importante leggere l'AT perché sono le scritture delle prime comunità cristiane e perché si rischia di non comprendere bene il Nuovo Testamento se non si conosce l'Antico.

2. La Bibbia è un libro o una raccolta di libri?



- La Bibbia è una raccolta di libri (divisa in due parti), una vera e propria biblioteca. Ma dalla Genesi all'Apocalisse racconta un'unica storia. Quale?
- Che cosa vuole dire la parola «storia»?
 1. un racconto o narrazione
 2. l'insieme degli eventi umani.

Chiedersi se la Bibbia sia un libro o una raccolta di libri non è una domanda senza senso perché, come vedremo più avanti, la Bibbia è una raccolta di libri divisa in due parti, una vera e propria biblioteca, che contiene, però, un'unica storia. Le storie raccolte nella Bibbia sono le storie del rapporto di Dio con Israele, sono le storie della liberazione del popolo d'Israele, raccontano una storia di liberazione.

L'Antico Testamento è una storia



dentro la storia



La Bibbia, dunque, racconta un'unica storia di come Dio incontra l'essere umano per salvarlo e liberarlo. Possiamo chiamarla “storia di salvezza”. L'AT non è solo un'unica storia raccontata da tante storie ma anche una storia dentro la storia. E questo perché la parola storia significa sia “racconto” o “narrazione” sia “l'insieme degli eventi umani”

La parola storia, quindi, ha due accezioni che si combinano e s'informano a vicenda. Un'accezione è quando i bambini dicono “mi racconti una storia”, un'altra è l'insieme degli eventi umani, la storia del mondo, di un paese o della chiesa.

In questo ultimo senso possiamo dire che **“la storia è la narrazione sistematica dei fatti memorabili di una collettività umana”**.

3. Di quale storia stiamo parlando?

La storia:

“Narrazione sistematica dei fatti
memorabili della collettività umana»

«Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, e Filippo, suo fratello, tetrarca della Tracontidine e Lisania tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto” (Lc 3,1)

Il versetto di cui sopra colloca quello che sta dicendo nella storia. Dopo aver fornito delle coordinate di tempo e di luogo collegate a autorità sia civili sia religiose dice che “la parola di Dio fu diretta a Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto”. Questo ci interessa perché ci fa comprendere che la parola che era diretta a Giovanni e fa parte della storia di salvezza, appartiene al Dio che si incontra con uomini e donne nella storia.

La storia di salvezza, dunque, si inserisce nella storia umana. La parola di Dio, “che parla attraverso” (in questo caso attraverso Giovanni Battista), non prescinde dall'insieme degli eventi storici, sebbene lo scopo della Bibbia non sia narrare la storia di Tiberio Cesare né di tutti gli altri bensì di narrare la storia di salvezza in modo che la parola di Dio continui ad andare incontro a uomini e donne (anche noi) lungo la storia.



la storia di salvezza non prescinde dall'insieme degli eventi ma scopo della Bibbia non è narrare la storia degli eventi!!

La storia =

“Narrazione sistematica dei fatti memorabili della collettività umana»

- la storia come prodotto della memoria



«Fate questo in memoria di me»

La storia, abbiamo detto, è la narrazione sistematica dei fatti memorabili della collettività umana. Una narrazione è un racconto e poiché prodotto dalla memoria è selettivo. Infatti, quando ci si racconta si tende a dimenticare le cose che non ci fanno onore; si mettono da parte gli errori, si omettono i lati sgradevoli dei fatti e si narra una storia che ricorda i momenti salienti della propria vita.

La Bibbia è una narrazione sistematica dei fatti memorabili dell'antico popolo di Israele e delle donne e degli uomini coinvolti

nel movimento che nacque in seguito alla resurrezione di Gesù. La Bibbia spesso parla di memoria nei suoi testi, basti pensare alla frase che si pronuncia durante la Cena del Signore: “Fate questo in memoria di me”.

Le parole dell’apostolo Paolo in 1 Cor 11, 23ss. - che lui aveva trasmesso alla comunità di Corinto - iniziano come un racconto, dicendo che lui aveva ricevuto dal Signore quello che aveva trasmesso loro, cioè che il Signore Gesù nella notte in cui fu tradito ... e poi racconta cosa aveva fatto Gesù dicendo le parole “in memoria di me”.

- La memoria è codificata in diversi libri
- I libri sono distribuiti nelle diverse sezioni della biblioteca
- In molti libri vi è una diversità di stili



La memoria del popolo di Israele, quindi dell’AT, è codificata in trentanove libri. Questi libri sono distribuiti nelle diverse sezioni, per così dire, della biblioteca; si tratta di un unico racconto e quest’unico racconto è contenuto nella raccolta di libri che formano la biblioteca.

Ci sono vari modi di dividere i libri dell’Antico Testamento.

La Bibbia ebraica divide la biblioteca in tre sezioni:

- La legge, che sarebbe la Torah, che comprende i primi 5 libri dell’AT

- I Profeti che sono quelli che noi chiamiamo anche i Libri Storici e tutti i Profeti;
- Gli Scritti, che sono tutti gli altri.

Di questi libri, la sezione fondamentale è la Torah, perché la Torah, che comprende i primi 5 libri dell'AT, contiene, ricorda e codifica la memoria degli atti fondanti del popolo di Israele. Tutto il resto, dai profeti in giù, è poco più di una ripresa, una rielaborazione, una riscrittura e un'applicazione della Torah nei diversi momenti storici del popolo.

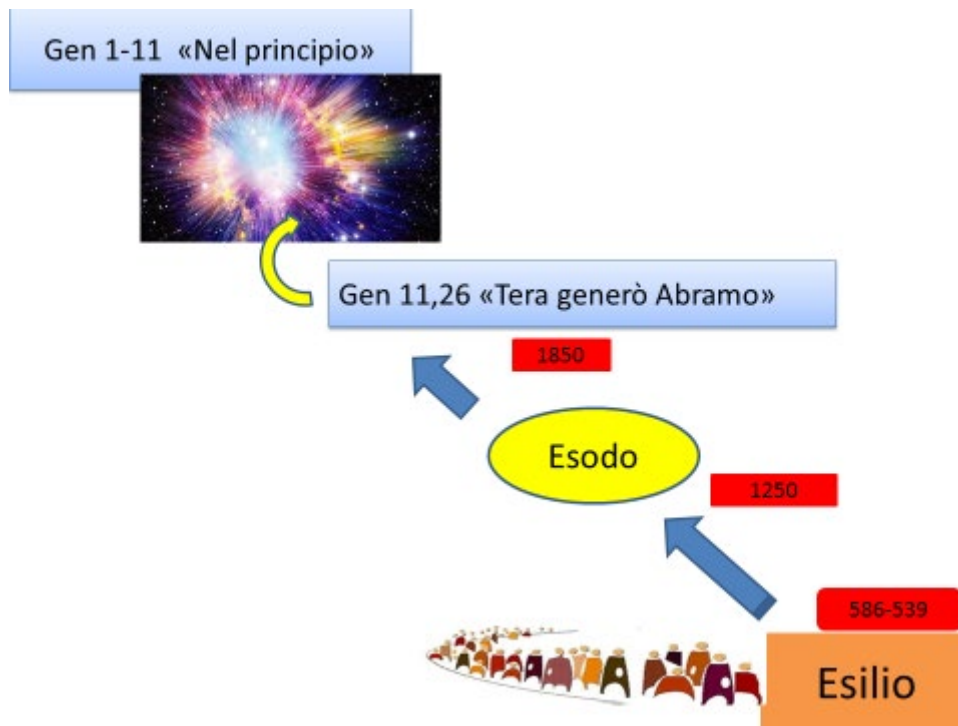
La memoria della storia della salvezza è unica, ma codificata in diversi libri. Nella maggiore parte di questi libri vi è una diversità di stili, frutto dei diversi autori che vi hanno messo mano. Non si può pensare che ci fosse un unico autore, con un'unica visione della trama, che abbia scritto un libro dall'inizio alla fine.

Sono pochi i libri dell'AT di questo genere, probabilmente il libro di Giona è uno di questi.

Il libro dell'Esodo, per esempio, contenendo una diversità di stili, è frutto di un lavoro collettivo. Nell'Esodo c'è narrazione, c'è racconto, ci sono le leggi, ma diversi tipi di leggi inseriti in codici legali diversi. C'è anche un cantico, il cantico di Mosè e di Miriam dopo aver passato il Mar Rosso; in un unico testo c'è una grande diversità di stili.

Non c'è un unico autore che scrive in un unico modo i 39 libri che compongono l'AT, sono diversi tra di loro e presentano stili diversi.

4. Come si è formato l'AT?



Gli studiosi ipotizzano che una buona parte (non tutto) dell'AT sia stato raccolto e messo per iscritto nel periodo dell'esilio.

La figura precedente va guardata partendo dall'angolo in basso, dove è scritto Esilio. Si è nel VI sec a.C. e si può immaginare perché Israele ha cominciato a raccogliere, ordinare e mettere per iscritto i testi che formano l'AT. Durante l'esilio il popolo di Israele è lontano dalla terra promessa, lontano dal Tempio e teme che tutto il suo patrimonio religioso - che parte approssimativamente dal 1850 prima di Cristo - vada perso; allora comincia a far ordine, a raccogliere le proprie tradizioni e (seguendo la freccia) guarda indietro.

Nel lasso di tempo che va dal VI secolo fino al 1250, più o meno, ci sono 700 anni di storia, Israele è in esilio in Babilonia e guarda la sua storia con questa domanda: "che cosa ho fatto io per meritare questo? perché ho perso la terra? perché mi trovo lontano dalla Terra promessa? perché sono così triste che non riesco a cantare i salmi?" (Salmo 137). Inizia, allora, a guardare indietro per trovare una risposta alle sue domande; riguarda tutto il periodo della monarchia, quello che

viene prima della monarchia, finché non arriva all'atto fondante del popolo: l'esodo.

Quando Israele è in esilio pensa all'esodo, cioè ripercorre tutta la storia indietro e capisce che è in esilio perché non ha ubbidito al Signore.

Giungono alla conclusione **che l'esilio è conseguenza della disobbedienza, dell'infedeltà verso il patto.**

Il patto è quello che si ritrova spiegato poi nel libro dell'Esodo e nei libri successivi.

L'Esodo avviene dal paese d'Egitto ed è come se Israele si fosse chiesto: "perché siamo in Egitto"? come siamo arrivati in Egitto?". Guarda al suo passato, ad altri 600 anni di storia precedente, che è la storia che si trova raccontata nel libro della Genesi. Israele vede la storia e la preistoria, la storia dei progenitori di Israele, dei patriarchi e delle matriarche, che parte da Abramo.

Tuttavia la Bibbia non inizia con la storia di Abramo, per cui Israele, che sta in esilio, in contatto con la cultura babilonese, pensa: "Abramo da dove nasce? come si colloca nella storia del mondo?". Si comincia a raccontare di Abramo in Genesi 11, ci sono 11 capitoli che passano attraverso chissà quante eoni, perché sono situati nel tempo mitico della creazione, del diluvio e di tutte le storie che si leggono nei primi 11 capitoli della Genesi.

Così guardando a ritroso si arriva all'inizio della Bibbia: "Nel principio..."

Si pensa che una buona parte dell'AT sia stata scritta nel VI secolo prima di Cristo, mentre il popolo di Israele è in esilio e guarda indietro e, passando per il momento fondante della storia del popolo, arriva a collocare la propria fede, il proprio percorso, non solo nella vita dei suoi progenitori e progenitrici ma addirittura, "nel principio" alle origini del mondo.

La storia di salvezza, raccontata attraverso Israele, viene ad incastrarsi nella creazione dell'universo.

5. Quale relazione c'è con la formazione del NT?



Confrontando l'ipotesi sulla formazione dell'AT con la formazione del Nuovo, notiamo la stessa procedura: entrambi parlano di memorie. Quando il popolo di Israele è in esilio si ricorda degli accadimenti passati – (ovviamente aveva una tradizione sia orale sia documentata) – e accade la stessa cosa ai seguaci di Gesù in seguito alla resurrezione, cominciano a ricordare gli elementi essenziali della vita di Gesù.

Tutti i vangeli sono scritti dopo la resurrezione, probabilmente quando la prima generazione di discepoli e di discepole comincia a morire, quando ci si rende conto che questo Gesù, che doveva tornare, non sta tornando. La storia va avanti, hanno bisogno di raccogliere le testimonianze di chi ha vissuto, o era in contatto con chi ha vissuto con Gesù.

Si pensa che la storia della morte o passione di Gesù sia la prima cosa ad essere messa per iscritto come racconto. Come l'esilio era un evento traumatico per Israele, la croce è un evento traumatico per i discepoli e le discepole. Gli autori del Nuovo Testamento, che scrivono dopo la resurrezione, guardano indietro (seguendo la freccia) e si

chiedono come Gesù è arrivato alla croce, ricordano i vari miracoli operati da Lui nonché tutto il suo insegnamento, poi dicono: “dove ha avuto inizio questo?”, esattamente come Israele durante l’Esodo si è chiesto “dove ha avuto inizio la nostra storia?” Per rispondere a questa domanda **Marco colloca l’inizio della storia di Gesù al momento del battesimo (Mc 1,9)**

Come l’esodo consiste nell’attraversamento del Mar Rosso così nel battesimo vi è un attraversamento analogo. Gesù viene immerso nel fiume Giordano, esce dal Giordano e comincia il suo ministero, questo in Marco.

E come in Egitto Israele diceva “da dove veniamo?”, “da dove proveniamo?” anche le prime comunità cristiane cominciarono a chiedersi “ma Gesù da dove arriva? da dove spunta fuori?”

Matteo e Luca rispondono a questa domanda collocando la nascita straordinaria di Gesù da Maria **nella storia umana**. (Sia Matteo che Luca forniscono delle coordinate temporali (Mt 2,1; Luca 2,1-2)

Giovanni, invece fa esattamente ciò che aveva fatto Israele quando ha elaborato il materiale di Gen 1-11, ovvero colloca l’inizio del Vangelo **“nel principio”**, cioè nel tempo mitico.

Il Vangelo di Giovanni (1,1) riprende le prime parole del libro della Genesi e dice: “nel principio era la parola, la parola era con Dio e la parola era Dio”. In questo modo il NT - che inizia con i Vangeli viene incastrato nella storia che inizia nel libro della Genesi. Il Vangelo di Matteo e di Luca cominciano con la nascita di Gesù, e spiegano, attraverso le loro diverse genealogie come Gesù discenda dalla storia narrata nell’Antico Testamento (Mt 1,1-17; Lc 3,23-37).

6. Anche Dio si ricorda...

Es 6, 2-9 è significativo per ciò che stiamo dicendo:

2 Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! **3** Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro. **4** Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dov'essi soggiornarono come forestieri. **5** Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza. **6** Per questo di' agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. **7** Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani. **8** Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!». **9** Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non ascoltarono Mosè, perché erano all'estremo della sopportazione per la dura schiavitù.

In questo brano Dio parlando a Mosè si presenta con il nome che (come vedremo più avanti) gli ha rivelato in Es 3: “Io sono il Signore”, “Io sono colui che è”, “Io sono chi sarò”, “Io sono YHWH”. Poi YHWH stesso fa memoria, rivisita il passato raccontando a Mosè cosa aveva fatto: “Io apparvi ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe come Iddio Onnipotente, ma non fui conosciuto da loro col mio nome di Signore”.

Quando Dio appare ad Abramo non si rivela come il Signore, ovvero come YHWH, ma come El Shaddai, che viene tradotto come Dio Onnipotente; El è una parola ebraica per Dio, ma non si sa esattamente che cosa vuol dire El Shaddai. C'è una serie di ipotesi, una delle quali sostiene che il significato sia “Dio della montagna” o “Dio del monte”; la parola Shaddai, però, è anche molto simile alla parola seno e questa possibilità introdurrebbe un elemento femminile, che di solito non si è abituati a considerare, sarebbe come dire Dio dell'abbondanza, Dio come colui che dà tutto quello che occorre. Questo è il Dio che appare ad Abramo e anche a Agar (Gen 16,13; 22,14).

Da questo testo si vede non solo che Dio stesso ha una storia e si racconta, ma anche che si rivela in modi diversi in periodi storici diversi. Qui Dio sta facendo memoria, sta raccontando a Mosè cosa ha fatto: “stabilii pure il mio patto con loro, per dar loro il paese di Canaan, il paese nel quale soggiornavano come forestieri”; questo versetto lascia in sospeso il fatto se Dio abbia dato ad Abramo o meno il paese di Canaan.

Dio racconta a Mosè una storia antica, che è accaduta 600 anni prima; poi una più recente: “ho anche udito i gemiti dei figli d’Israele che gli egiziani tengono in schiavitù” e fa memoria: “mi sono ricordato del mio patto, mi sono ricordato del patto che ho stabilito con Abramo”. Dio che si ricorda di ciò che ha detto e ha promesso è tipico dell’AT. Parlando direttamente a Mosè dice: “dì ai figli di Israele “Io sono il Signore”, “Io sono YHWH”. Adesso andrai e ti presenterai a loro con il mio nome, il Signore YHWH, io, vi sottrarrò ai duri lavori, vi libererò dalla schiavitù, vi salverò con braccio steso”: è una promessa.

È la prima volta che viene fatta questa promessa: “vi prenderò come mio popolo, sarò vostro Dio, e voi conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio”. Questo brano rappresenta un momento fondamentale nella storia, Dio diventa il Dio di Israele, e Israele stesso diventa un popolo.

L’ incontro di Dio con Mosè è fondamentale perché attraverso Mosè Dio si lega al popolo di Israele e fa la promessa: “Vi farò entrare nel paese che giurai di dare ad Abramo, Isacco e Giacobbe” (6,8). È probabile che Abramo, Isacco e Giacobbe non siano riusciti a possedere completamente quel paese, perché alla fine del libro della Genesi vanno in Egitto. Dio, quindi, riprende una storia antichissima, la promessa ad Abramo, e dice: “io adesso manterrò quella promessa, io vi darò quella terra in possesso, io sono il Signore”. Questa è una struttura tipica della Bibbia, tant’è che nel Magnificat quando Maria loda il Signore, alla fine dice “perché ha mantenuto la sua promessa ad Abramo” (Lc 1,55).

Ci sono alcune costanti che la storia di salvezza porta avanti. Comincia con Abramo, ma non si conclude con Abramo, neanche Dio si è rivelato in tutta la sua grandezza ad Abramo, perché come vedremo prende Mosè e si rivela a Mosè come “Io sono”, riprende le antiche promesse, crea un popolo e mantiene le sue promesse antiche attraverso quel popolo.

È bene recepire il fatto che Dio stesso fa memoria di quello che ha promesso, che porta quella promessa nel presente e promette di adempierla, perché questa è una promessa che riguarda il futuro – si vedano i tempi verbali - vi **prenderò** come mio popolo, **sarò** vostro Dio, voi **conoscerete** che io sono il Signore.

Anche il versetto 9 dice qualcosa di importante: “che i figli di Israele non diedero ascolto a Mosè”. In tutto l’AT, il ritornello è sempre lo stesso: “Dio fa, Dio dice attraverso i suoi servi, ma Israele non dà ascolto”.

Israele è in esilio, sta ricordando il suo passato e questo “non dare ascolto” diventa un ritornello.” Questa non è altro che la base della confessione di peccato che tuttora facciamo. Riconoscere la propria incapacità di ascoltare, la durezza di cuore, la propria disubbidienza nei confronti del Signore.

1.L'Esodo il libro e l'evento

Entriamo nel vivo dell'argomento ricordandoci che lo scopo non è di spiegare tutto il libro dell'Esodo ma di fornire un'introduzione all'AT partendo dall'esodo inteso come l'evento fondante del popolo di Israele. Rammentiamo che ciò che troviamo scritto viene ricordato mentre il popolo sta in esilio e si sta chiedendo: "cosa abbiamo fatto noi per arrivare in questa situazione?". Per rispondere, guarda indietro alla sua storia e arriva all'evento fondante. Come si vede dalla prima figura, ci concentriamo su tre episodi.

L'esodo. Evento fondante di Israele

1. Es 3, 1-15. Dio si manifesta a Mosè
2. Es 12,1-4.21-28. La Pasqua
3. Es 14, 15-30. L'attraversamento del Mar Rosso



1. Dio si manifesta a Mosè (Es 3,1-15)

Dividiamo il brano in 4 parti:

Es 3,1-15 Dio si manifesta a Mosè

- 1. Teofania: Dio si rivela
- 2. Vocazione: Dio chiama
- 3. Promessa: Dio libera
- 4. Dio si dà un nome

Innanzitutto c'è una **teofania** poi una **vocazione** e infine una **promessa**. Dio si **rivela**, Dio **chiama**, Dio promette di **liberare**. Queste sono delle costanti che si ripetono lungo la testimonianza biblica. Impariamo a riconoscerle a partire da questo brano.

L'unica cosa che non si ripete è il quarto punto: Dio si dà un **nome**. Abbiamo già esaminato il brano in cui Dio dice che "prima non ero conosciuto col nome del Signore" (Es 6,3).

• La teofania

1 Mosè pascolava il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. **2** L'angelo del SIGNORE gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava.


3 Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!» **4** Il SIGNORE vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e


disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». **5** Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». **6** Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio.


In questo brano c'è una teofania, lo straordinario (Dio) si presenta nell'ordinario (il roveto ardente) L'ordinario è un roveto, un prugno che sta bruciando ma non si consuma. Mosè si incuriosisce, si avvicina a questo fenomeno e Dio gli parla. Lo straordinario è Dio che si rivela nell'ordinario di un cespuglio qualsiasi che brucia.

Spesse volte, sia nell'Antico che nel NT, il fuoco è segno della presenza di Dio. Mosè si trova sul Monte Oreb, detto anche Monte Sinai. Oreb è considerato un monte sacro, il monte di Dio dove anche Elia si rifugia. Come abbiamo visto, El Shaddai può significare Dio della montagna e la montagna è il luogo dove Dio si rivela, si incontra con qualcuno, o con un popolo. Anche nel NT Gesù si rivela in modo speciale su un monte, (la trasfigurazione su Monte Tabor in Mt 17)

Lo straordinario nello ordinario →

che cosa? 

Dove? 



- Montagna di Dio
- Horeb/Sinai Es 19,2
- Oreb il monte di Dio (Elia)
- «li condusse sopra un alto monte» Mt 17,1

= TEOFANIA

Dio, quindi, si rivela a Mosè, ma chi è Mosè?

- **La chiamata**



Mosè fugge dalla presenza del faraone e si fermò nel paese di **Madian** (3,15) ..pascolava il gregge di letro suo suocero, sacerdote di Madian e guidando il gregge oltre il deserto...giunse alla montagna di Dio

Dio: Mosè Mosè
(chiama per nome)
Mosè: Eccomi



Dio si presenta, Mosè si nasconde

TEOFANIA → VOCAZIONE

In Es 2,15, Mosè fugge dalla presenza del faraone perché ha ucciso un egiziano. Poiché si ferma nel paese di Madian dove pascola il gregge di letro suo suocero, scopriamo che Mosè si è sposato con la figlia di uno straniero, che non è del suo popolo, ma addirittura un sacerdote di Madian. Guidando il gregge oltre il deserto, giunge alla montagna di Dio dove vede un pruno ardente e sente una voce, un pruno ardente che parla e lo chiama per nome. Come abbiamo visto questa è una **teofania** il cui scopo è di interpellare o **chiamare** Mosè. La risposta di Mosè “Eccomi!” è tipica, la si trova più volte nella Bibbia: altri episodi di chiamata sono costruiti nello stesso modo. Basta vedere Isaia 6,8 quando Dio si rivela ad Isaia nel tempio, lo chiama e Isaia risponde: “Eccomi!”.

Dio dice a Mosè che il suolo dove sta è sacro e deve togliersi i sandali. La parola sandali viene da una parola ebraica che significa costringere, quindi i piedi sono costretti, l’invito a toglierli potrebbe significare che davanti a Dio l’essere umano è reso libero da tutto ciò che lo costringe ma, allo stesso tempo, senza scarpe, è anche reso più vulnerabile. Mosè si trova così davanti a un Dio che non si vede, ma che parla e si rivolge a lui.

Mosè ha paura e si nasconde la faccia. Questa è una tipica reazione, che si trova dappertutto nelle scritture quando Dio, o un suo angelo appare.

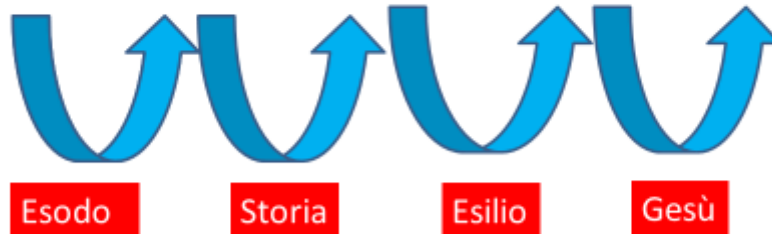
- **La promessa**

7 Il SIGNORE disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. **8** Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Iuvei e i Gebusei. **9** E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. **10** Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele». **11** Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?» **12** E Dio disse: «Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte».

Es 3,7-12 è un testo fondamentale per capire la natura sia del Dio con cui abbiamo a che fare sia la chiamata che ci rivolge. I versetti fondamentali sono i versetti 7 e 8 “ho visto l’afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori. Infatti conosco i suoi affanni”. Alla fine del capitolo 2 si dice che Dio “vide i figli d’Israele e ne ebbe compassione”. In primo piano, quindi, c’è la misericordia di Dio che spinge Dio ad agire, a scendere, a liberare, a far salire il popolo in un paese buono e spazioso.

TEOFANIA + VOCAZIONE + PROMESSA

- Dio vede i figli di Israele e ne ebbe compassione (24)
- Vede, sente, agisce
- Scende, libera, fa salire



«Molte volte li liberò, ma essi ostinavano a ribellarsi...Ma nell'angoscia gridano al Signore ed egli li libera dalle loro tribolazioni» SI 106, 43;107,28

«Gesù, sapendo che... era Venuto da Dio e a Dio se ne tornava» Gv 13,3

Questa azione da parte di Dio viene ripetuta lungo tutte le scritture. Le "U" dell'immagine esprimono proprio il modo in cui l'azione divina viene raccontata in tutte le scritture. Lungo tutta la storia, Dio vede, sente e agisce a favore dell'essere umano, a favore del popolo, a favore del mondo. Anche per questo l'Esodo diventa l'evento fondante, perché attraverso questo movimento di abbassamento e risalita da parte di Dio (e del popolo) viene interpretato tutto il resto della storia di Israele, quindi se si capisce la logica di questo movimento si riesce a riconoscerlo lungo tutte le scritture. Questa intuizione è stata messa a fuoco dal critico letterario Northrop Frye in Il grande codice (2018 = 1981)

La prima volta che nella Bibbia Dio scende e libera avviene nell'Esodo. Tuttavia quando il popolo è ormai entrato nella Terra promessa, continuamente si dimentica di Dio, disubbidisce, si trova nei guai, ci sono i Cananei che lo attaccano, è in difficoltà e grida al Signore; il Signore scende, libera e fa salire, e poi di nuovo e di nuovo finché il popolo non sia deportato in esilio, dove, in Babilonia, grida di nuovo al Signore e spera in un nuovo esodo, non dall'Egitto, questa volta, ma

dalla Babilonia. Sperano cioè che l'esodo succeda di nuovo, che Dio metta in atto la stessa dinamica di liberazione.

Anche la storia di Gesù viene raccontata come Dio che scende, libera sale e fa salire. Gesù sale in cielo e si ha la speranza che un giorno tutti entrino nel regno di Dio.

La dinamica propria delle parole "ho visto, ho udito, conosco", seguita da "sono sceso per liberarlo", diventa una chiave di lettura dell'azione di Dio nella storia del Popolo.

Il Salmo 106, che è un salmo storico, parla delle molte volte che il popolo di Israele si è ribellato, poi si è trovato di nuovo in difficoltà, ha gridato al Signore e il Signore l'ha liberato. Il salmo 107 prende proprio questa dinamica come **modello del modo in cui Dio si rapporta con gli esseri umani**. "Nell'angoscia gridano al Signore ed egli li libera dalla loro tribolazione". E' esattamente ciò che fanno tutti gli esseri umani, perché tutti aspettano, in qualche modo, che questo tipo di azione, codificato nell'Esodo, si ripeta nella storia. Lo stesso movimento, soprattutto nel vangelo di Giovanni, viene usato per descrivere Gesù che sapeva di essere venuto da Dio, e a Dio sarebbe tornato. É chiaro che secondo questo immaginario, Dio sta in alto e la terra in basso. Impariamo a riconoscere questa forma a U, perché come si vede dalla slide rappresenta una dinamica che si ripete continuamente.

«Or dunque va»

- Dio adempie il suo proposito attraverso attori umani
- La paura (6) cede al senso di inadeguatezza (11)
- Seconda promessa: «io sarò con te»
- Sguardo al futuro «servirete Dio su questo monte» → ??
- Passato (6) e futuro (8, 12) uniti nel presente

“Or dunque va” Il versetto 12 è l’ultimo di questa seconda parte del brano. Ad ogni “U” dell’immagine, ad ogni freccia che scende, Dio scende e adempie al suo proposito di liberare attraverso degli attori umani, qui l’attore umano è Mosè.

Nel libro dei Giudici (come vedremo) diversi giudici sono chiamati per liberare il popolo. Nel Nuovo Testamento il mediatore di questa liberazione è Gesù.

Dio, dunque, porta avanti il suo proposito di liberazione del popolo sofferente per mezzo di agenti umani, in questo caso Mosè. “Dunque va! Io ti mando perché tu faccia uscire dall’Egitto il mio popolo”. La paura iniziale di Mosè è dovuta all’enormità di ciò che gli viene richiesto. Poiché deve comparire davanti al Re, al Faraone d’Egitto, e portargli via tutta la sua manodopera si rende conto della propria inadeguatezza: “ma chi sono io per andare dal Faraone? Non ce la farò mai!”.

Questa è un’altra reazione tipica nei racconti di vocazione. Le persone non si ritengono all'altezza del compito che Dio affida loro. A questo punto, però, Dio fa una seconda promessa. La prima promessa è che

avrebbe portato il popolo in un altro paese, nella Terra promessa, la seconda promessa è che Mosè non agirà da solo, ma Dio stesso sarà con lui.

Il segno della presenza di Dio sarà questo: “quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte”. Il monte sul quale sta Mosè è Monte Oreb. Questo anticipa un'altra teofania, quando a Israele sarà dato il decalogo e la legge.

In questo brano succede esattamente quello che abbiamo visto succedere al capitolo 6, dove c'è un riferimento al passato: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco”; c'è un riferimento al futuro: quello di far salire il popolo nella Terra promessa; passato e futuro sono uniti nel presente: la teofania di Dio e la presenza di Mosè davanti a Dio.

Stiamo imparando a riconoscere una struttura tipica della fede biblica ed è ciò che accade, per esempio, nel culto domenicale. Vi è un riferimento al passato, alle grandi gesta di Dio codificate nelle Sacre scritture; si vive insieme il presente del culto; si guarda a come le promesse contenute nelle Scritture si adempieranno nel futuro del mondo.

I tre tempi sono tenuti insieme da questo tipo di rivelazione, il presente che è la comunità riunita nel culto, un riferimento al passato delle scritture, e un riferimento al futuro che è ancora da venire. Per esaminare più a fondo la reazione di Mosè al compito che gli viene affidato, i primi 17 versetti del cap. 4 sono illuminanti e psicologicamente molto acuti, perché rivelano un tipico modo di reagire davanti alla chiamata di Dio che può anche essere la nostra.

• Dio si dà un nome

13 Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?" che cosa risponderò loro?» **14** Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». **15** Dio disse ancora a Mosè: «Dirai così ai figli d'Israele: "Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi". Tale è il mio nome in eterno; così sarò invocato di generazione in generazione.

La rivelazione del nome di Dio YHWH (più sotto scritto in ebraico), risponde a una domanda da parte di Mosè. Mosè deve sapere chi è che lo manda perché sicuramente gli israeliti glielo chiederanno. Vediamo che il "nome" è rivelato all'interno di un dialogo e che è abbastanza sui generis. Infatti, a dire il vero, YHWH non è un nome, ma una forma del verbo essere "io sono". Tuttavia, poiché in ebraico non si sa mai se è al presente o al futuro, può essere tradotto "io sono" o "io sarò", oppure "io sono colui che sarò".

יהוה YHWH

Il nome di Dio

- La rivelazione del nome risponde a una domanda da parte di Mosè
- Tradotto «io sono» o anche «lo sarò» oppure «io sono quel che sarò»
- Per paura di usare invano il nome di Dio, esso non è mai pronunciato nell'ebraismo ed è sostituito dalla parola «Adonai» «Mio Signore» (15) oppure con circonlocuzioni:

il Nome, il Benedetto, l'Eterno → «Il Signore»

- Come abbiamo già visto, le scritture (AT) usano diverse parole per riferirsi a Dio (El o Elohim) oppure immagini prese dalla realtà umana (Re, pastore), e dalla natura (Roccia).
- Il nome rivelato a Mosè è unico, però. E' la marca caratteristica della fede di Israele che si affermerà sugli altri nomi per Dio.
- Ora possiamo comprendere lo scandalo suscitato da Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, io sono. Allora presero delle pietre per tirarglielle» (Gv 8,58)
- Israele comprende solo gradualmente chi è Dio. Vi è un'evoluzione nella sua comprensione di Dio che raggiunge il culmine nel sesto secolo AC (cfr. Is 45, 4-6)

• Dio, Cristo e il monoteismo radicale

La traduzione in greco delle scritture ebraiche tradusse YHWH con la parola Kurios, "Signore". La stessa parola Kurios (Signore) poi viene riferito nel NT a Gesù il Cristo.

Nell'AT la parola "Signore" è quasi una sigla, perché viene usata per dire "Io sono" o "Io sarò". Come abbiamo già visto, le Scritture usano diverse parole per riferirsi a Dio. El, o Elohim al plurale, è una parola generica che si usava per dire Dio, oppure si parlava di Dio usando immagini prese dalla realtà umana come re, pastore; o dalla natura come "roccia", El Shaddai, Dio della montagna. Ci sono anche altre parole che talvolta si aggiungono a El, per definire il Dio di qualcos'altro.

Mentre El è una parola usata anche da altri popoli, il nome rivelato a Mosè, è unico, "Signore", "Io sono", "YHWH" sono la marca caratteristica della fede di Israele, che si affermerà su tutti gli altri nomi di Dio.

Se le cose stanno così, e stanno così, si può comprendere lo scandalo suscitato quando Gesù afferma "Io sono". Ci sono diversi esempi nel

NT in cui Gesù utilizza questo “nome”, per esempio, in Giovanni 8,58 dove in una controversia con i Giudei, Gesù dice: “ascoltate, in verità in verità vi dico, prima che Abramo fosse nato **io sono**”.

Secondo ciò che abbiamo visto a Es 6, però, Abramo non conobbe Dio col nome di YHWH, ma con il nome di El Shaddai.

Gesù dice: “prima che Abramo fosse nato io sono”. “Io sono” è il nome di Dio. Il prologo di Giovanni dice: “nel principio c'era la parola, la parola era Dio”, per i Giudei è una chiara assimilazione da parte di Gesù al Signore, all’io sono, a YHWH stesso.... Non c’è da meravigliarsi se “allora presero delle pietre per tirargliele”. Anche altrove in Giovanni c’è, nelle parole di Gesù, “sono io il buon pastore”, “sono io il pane della vita” – un richiamo al nome di Dio.

Israele comprende, solo gradualmente, chi è Dio, perché, da una parte c’è Dio che si rivela e, dall’altra, c’è la gente che deve comprendere. Israele deve comprendere e comprenderà pian piano, interagendo anche con altre persone e paragonando la sua idea di Dio con quella di altri popoli.

La comprensione di Dio arriva al culmine nel sesto secolo, proprio nel momento dell'esilio, quando si afferma il **monoteismo radicale** di Israele.

Nella seconda parte di Isaia (Is 45,5) Dio dice: “Io sono”, “io sono chi sarò”, “non c'è alcun altro Dio fuori di me”, “io ti ho preparato sebbene non mi conoscessi, perché da oriente a occidente si riconosca che non c'è altro Dio fuori di me”: questo è il culmine della rivelazione che sta accadendo sul Monte Oreb a Mosè.

L’idea dell'unico Dio, che si chiama “Io sono”, quindi, viene retroproiettata nei testi che parlano di un periodo anteriore. E’ proprio la stessa dinamica che abbiamo visto nella formazione dell'Antico Testamento. Pensate allo *Shemà* del Deuteronomio 6,4 che è ambientato - non scritto - dopo l'Esodo, ma prima di entrare nella Terra promessa. Esso dice “Ascolta Israele il Signore, l'io sono, il nostro Dio è l'unico Signore”. Ciò significa che quello che Israele ha compreso

ai tempi del secondo Isaia viene retroproiettato al tempo di Mosè. E' chiaro che questa rivelazione graduale, che viene compresa in modo graduale, per il cristianesimo non finisce con Isaia, ma raggiunge il culmine in Gesù. Questa è la tesi di Gerhard Theissen in *Come cambia la fede* (1999). Quando parleremo del Deuteronomio torneremo su questo argomento.

L'affermazione del monoteismo radicale di Israele viene riportato nel NT (1 Cor 8,4), dove è evidente, però, che appare un problema. Se Dio è uno, come si fa a dire che Gesù sia Dio? Il vangelo di Giovanni, per esempio, afferma: “nessuno ha mai visto Dio, l'unigenito Dio che è nel seno del Padre è quello che lo ha fatto conoscere” (1,18). Per il cristianesimo (non per l'ebraismo ovviamente) la rivelazione di Dio arriva al culmine - non con il monoteismo radicale di Isaia, che già è anticipato nell'Esodo – ma nella rivelazione di Dio in Gesù e nello sviluppo successivo del Dio trinitario.

2. La Pasqua (Es 12,1-14.21-28)

L'esodo. Evento fondante di Israele



- Aver dei punti di riferimento in termini di
- contenuti (liberazione) e di
- forma



1. Es 3, 1-15. Dio si manifesta a Mosè
2. Es 12,1-14.21-28. La Pasqua

Introduzione

Stiamo cercando di capire che cosa è l'esodo, in modo da avere dei punti di riferimento che aiutino nella lettura dell'AT e nella comprensione del Nuovo. Questo perché l'esodo fornisce il contenuto base del messaggio biblico, che è la liberazione o salvezza. La freccia blu dell'immagine, già precedentemente usata, illustra una struttura narrativa di come Dio salva il popolo: scende e sale. Questo metodo di salvezza si ritrova continuamente nelle scritture.

Non è possibile esaminare tutto l'Esodo ma solo alcuni aspetti della storia. La Pasqua è una parte del racconto dell'Esodo.

In 1 Corinzi 5,7 l'apostolo Paolo scrive: "poiché anche la nostra Pasqua cioè Cristo è stato immolato". Se non si sa in che cosa consista la Pasqua, non si riesce a capire questa frase. Per capire cosa vuol dire che Cristo è la nostra Pasqua si deve capire cos'era la Pasqua. Probabilmente qualcuno pensa che la Pasqua sia una festa cristiana, ma è una festa cristiana basata su una festa ebraica. Il suo antico

significato si trova nel libro dell'Esodo. Nel NT i riferimenti alla Pasqua ebraica sono molti. Possiamo dire che la Pasqua fornisce una riserva di immagini attraverso le quali si esprime la fede cristiana. Secondo i Vangeli, Gesù fu crocifisso proprio durante la Pasqua, quindi c'è una chiara identificazione tra la morte di Cristo, che è stato immolato, e il rito che si trova nel libro dell'Esodo.

La Pasqua (Es 12, 1-14, 21-28)

Poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo è stato immolato (1 Cor 5,7)

- Nel NT i riferimenti alla Pasqua sono molteplici, ed essa fornisce una riserva di immagini per la nostra fede
- La Pasqua si inserisce nel racconto delle PIAGHE di cui è l'ultima e che fa parte della narrazione della storia di Israele (ad es. Salmo 78, 42-52)
- Le piaghe ripetono un unico modello :
- E' una lotta tra YHWH e il Faraone in cui Dio conduce le danze (e guida la storia).

- Lascia andare il mio popolo
- La piaga
- Mosè toglie la piaga
- Faraone cambia idea

La Pasqua si inserisce nel racconto delle piaghe. Dio ha promesso che avrebbe liberato il popolo, ma non è una liberazione che viene dall'oggi al domani; prima della liberazione c'è tutta una serie di catastrofi naturali, c'è una lotta tra Dio e il Faraone per dimostrare chi è il più forte. Ogni racconto delle piaghe - dal capitolo 7 fino al capitolo 12: le rane, il fiume che diventa sangue, le zanzare i bubboni ecc. -, ha lo stesso schema, è un racconto ripetitivo.

Mosè va dal Faraone e dice: "lascia andare il mio popolo", il faraone viene minacciato con una piaga, l'Egitto viene colpito, il Faraone decide di lasciare andare il popolo, Mosè toglie la piaga, il Faraone cambia idea, Israele rimane. All'inizio anche i maghi egizi riescono a togliere le piaghe, ma le ultime piaghe solo Mosè riesce a toglierle. La

Pasqua, quindi, fa parte (per quanto ci possa sembrare strano), di ciò che viene presentato come una lotta tra YHWH, il Dio che si è rivelato sul Monte Oreb, e il Faraone. Nel modo in cui è scritto il racconto è chiaro che a condurre le danze è il Signore, quindi non sono due poteri uguali, ma è Dio che guida la storia in ambedue i sensi della parola.

- **La strana struttura del racconto**

Per una maggiore comprensione di Es 12, 1-14 e 21-28, omettiamo la festa degli azzimi, e dividiamo il brano in quattro parti.

1. Dio dice a Mosè che il popolo deve celebrare un rito subito, nel futuro immediato e ne spiega il perché. (12,1-14)
2. Mosè dice agli anziani del popolo di celebrare il rito e ne spiega il perché (12, 21-23)
3. il rito viene istituito per un futuro lontano (25-27)
4. il popolo celebra il rito e ciò che il rito significa, accade (28 -31).

Ci sono più o meno tre racconti della stessa cosa, prima Dio che lo dice a Mosè, poi Mosè che lo dice al popolo e poi è il popolo che lo fa.

1. Dio dice a Mosè che il popolo debba celebrare un rito. (Es 12. 1-14)

1 Il SIGNORE parlò a Mosè e ad Aaronne nel paese d'Egitto, dicendo: **2** «Questo mese sarà per voi il primo dei mesi: sarà per voi il primo dei mesi dell'anno. **3** Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il decimo giorno di questo mese, ognuno prenda un agnello per famiglia, un agnello per casa; **4** se la casa è troppo poco numerosa per un agnello, se ne prenda uno in comune con il vicino di casa più prossimo, tenendo conto del numero delle persone. Voi conterete ogni persona secondo quello che può mangiare dell'agnello. **5** Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, dell'anno; potrete prendere un agnello o un capretto. **6** Lo serberete fino al quattordicesimo giorno di questo mese, e tutta la comunità d'Israele, riunita, lo sacrificherà al tramonto. **7** Poi si prenda del sangue d'agnello e lo si metta sui due stipiti e

sull'architrave della porta delle case dove lo si mangerà. **8** Se ne mangi la carne in quella notte; la si mangi arrostita al fuoco, con pane azzimo e con erbe amare. **9** Non mangiatelo poco cotto o lessato nell'acqua, ma sia arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le interiora. **10** Non lasciatene avanzo alcuno fino alla mattina. Quello che sarà rimasto fino alla mattina, bruciatelo con il fuoco. **11** Mangiatelo in questa maniera: con i vostri fianchi cinti, con i vostri calzari ai piedi e con il vostro bastone in mano; e mangiatelo in fretta: è la Pasqua del SIGNORE. **12** Quella notte io passerò per il paese d'Egitto, colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, tanto degli uomini quanto degli animali, e farò giustizia di tutti gli dèi d'Egitto. Io sono il SIGNORE. **13** Il sangue vi servirà di segno sulle case dove sarete; quand'io vedrò il sangue, passerò oltre, e non vi sarà piaga su di voi per distruggervi, quando colpirò il paese d'Egitto. **14** Quel giorno sarà per voi un giorno di commemorazione, e lo celebrerete come una festa in onore del SIGNORE; lo celebrerete di età in età come una legge perenne.

Nella prima tappa Dio dice a Mosè che il popolo deve celebrare un rito. Quello che devono fare è stranissimo e lontanissimo dalla sensibilità moderna, ma devono farlo comunque. Segue la spiegazione del rito.

Questo rito ci trasporta a un mondo arcaico di pastori, anzi si pensa che questo rito venisse celebrato anche prima che il popolo fosse in Egitto. Erano nomadi, avevano il bestiame e celebravano questo rito. Un rito che lascia in eredità un simbolismo difficile da decifrare perché è lontano dalla sensibilità moderna. Nel rito, l'agnello è fondamentale, e questo ci ricorda che Gesù, nel vangelo, è chiamato l'agnello che porta via il peccato del mondo (Gv 1,29). Nel NT si trova un'identificazione tra Gesù e l'agnello. Un altro aspetto di questo rito è il sangue dell'agnello che viene messo sull'architrave e sugli stipiti della porta. Il sangue, però, non opera in modo automatico ma viene precisato che esso è un segno della promessa del Signore. Il sangue non salverà le persone in quella casa, il sangue servirà da segno. Questa è l'ultima delle piaghe, che sono in crescendo, ognuna peggiore della precedente.

Le piaghe sono dieci e per nove volte il Faraone ha detto "vai!", poi ha ritratto la parola e non ha lasciato andare via Israele. Quest'ultima

della serie è una piaga terrificante: Dio decreta la morte di ogni primogenito egiziano. Come all'inizio del libro dell'Esodo il Faraone aveva decretato la morte di tutti i figli maschi degli ebrei.

Il sangue, però, è segno di vita, quindi vita e morte sono collegati in modo molto stretto, sia in questo racconto che in tutte le Scritture.

Esodo 12, 1-14

Il rito della Pasqua ci porta in un mondo arcaico di pastori lasciandoci in eredità un simbolismo difficile da decifrare e lontano dalla sensibilità moderna. Fondamentale è l'agnello. e il suo sangue. Il sangue non opera in modo automatico ma è



SEGNO della promessa di Dio. Come il faraone

aveva decretato la morte dei figli di Israele, ora Dio decreta la morte di ogni primogenito egiziano. Il sangue, però, è segno di

VITA e il racconto lega la morte alla vita. Logica che pervade le scritture (ad es Gv 12, 24). Notate che è un rito legato alla famiglia/casa e non a un contesto religioso come un santuario.



Importante la porta come segno di confine nonché l'essere pronti a partire



La logica che pervade le Scritture è che dalla morte viene la vita. La morte di qualcosa o di qualcuno crea, dà vita a qualcun altro, questa è l'idea del sacrificio, ripresa per esempio da Gesù in Gv 12,24: "in verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore rimane solo, ma se muore produce molto frutto". Quest'idea è presa dalla natura, è la legge del mondo naturale, la morte di qualcuno permette la vita di qualcun'altro, qualcuno muore e un altro nasce. Interessante è che per le scritture ebraiche questa legge della natura viene usata per interpretare eventi storici. Qui si sta parlando di qualcosa che accadrà nella storia.

Il rito della Pasqua non è legato a un santuario ma è legato alla famiglia, alla casa e ai rapporti familiari. Infatti, se non ci sono abbastanza membri in una famiglia, le famiglie si mettono insieme per comprare e consumare l'agnello.

Notate come la porta segna un confine tra chi è dentro e chi è fuori, quindi tra Israele e l'Egitto, nonché il fatto che questo rito va celebrato vestiti per il viaggio perché gli israeliti devono essere già pronti per partire e il pasto deve essere consumato in fretta. Questa è la Pasqua del Signore.

Pasqua viene dalla parola *passare oltre*, perché il rito rappresenta il fatto che Dio *passerà oltre* le case di Israele. Nessuna piaga ha colpito Israele, ma solo l'Egitto e gli Egiziani. Lo sterminatore passerà oltre e Israele sarà salvo e pronto a partire.

2. Mosè dice al popolo di celebrare il rito e ne spiega il senso (Es 13.21-23)

21 Mosè dunque chiamò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: «Andate a procurarvi degli agnelli per le vostre famiglie, e immolate la Pasqua. **22** Poi prendete un mazzetto d'issopo, intingetelo nel sangue che sarà nel catino e con quel sangue spruzzate l'architrave e i due stipiti delle porte. Nessuno di voi varchi la porta di casa sua, fino al mattino. **23** Infatti, il SIGNORE passerà per colpire gli Egiziani; e, quando vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti, allora il SIGNORE passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nelle vostre case per colpirvi. **24** Osservate dunque questo come un'istituzione perenne per voi e per i vostri figli.

Ora Mosè sa cosa si deve fare e dice al popolo di Israele di farlo, cioè di celebrare il rito. Ne spiega anche il perché. Viene spiegato che il Signore passerà oltre e non lascerà che colui che stermina, l'angelo della morte, entri nelle case degli israeliti per colpirli. Si tratta di una ripetizione di quanto già letto prima.

3. Il rito viene istituito per un futuro lontano (Es 12. 24-27)

24 Osservate dunque questo come un'istituzione perenne per voi e per i vostri figli. **25** Quando sarete entrati nel paese che il SIGNORE vi darà, come ha promesso, osservate questo rito. **26** Quando i vostri figli vi diranno: "Che significa per voi questo rito?" **27** risponderete: "Questo è il sacrificio della Pasqua in onore del SIGNORE, il quale passò oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani e salvò le nostre case"». Il popolo s'inclinò e adorò.

Sappiamo in che cosa consiste il rito perché è stato già spiegato in modo molto dettagliato. Adesso questo rito viene istituito per un futuro lontano. Il popolo di Israele non è ancora uscito dall'Egitto, ma il rito viene istituito per quando sarà entrato nella terra che gli è stata promessa.

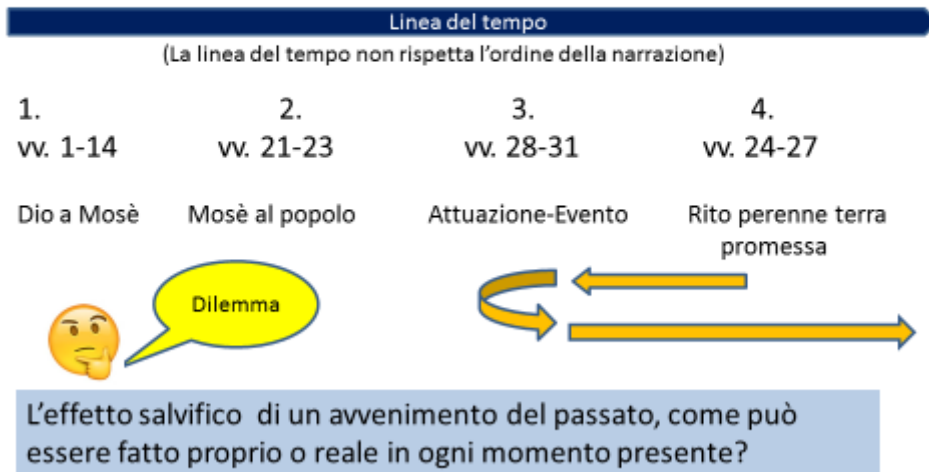
4. Il popolo fa il rito, la promessa si compie (Es 12, 28-31)

28 Poi i figli d'Israele andarono e fecero così; fecero come il SIGNORE aveva ordinato a Mosè e ad Aaronne. **29** A mezzanotte, il SIGNORE colpì tutti i primogeniti nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che sedeva sul suo trono al primogenito del carcerato che era in prigione, e tutti i primogeniti del bestiame. **30** Il faraone si alzò di notte, egli e tutti i suoi servitori e tutti gli Egiziani; e vi fu un grande lamento in Egitto, perché non c'era casa dove non vi fosse un morto. **31** Egli chiamò Mosè ed Aaronne, di notte, e disse: «Alzatevi, partite di mezzo al mio popolo, voi e i figli d'Israele. Andate a servire il SIGNORE, come avete detto.

Vediamo, quindi che questo brano ha davvero una strana struttura. Per più o meno tre volte si legge la stessa cosa; la prima volta si ha una spiegazione dettagliata del rito; la seconda volta Mosè dice a Israele “andate a farlo”; la terza volta il popolo lo fa, e accade ciò che Dio aveva detto. Ora esaminiamo il perché.

- La Pasqua e il tempo liturgico

La strana struttura del brano



È importante chiederci perché questo brano ha una struttura così ripetitiva e non viene semplicemente raccontato in modo lineare.

Nella figura, la linea del tempo è quella in alto, quella che parte dal presente, che poi diventa passato, poi in fondo c'è la freccia che va prima verso sinistra e poi verso destra, verso il futuro.

Prima c'è Dio che parla a Mosè e dice: "il primo giorno di questo mese celebrate questo rito;

La narrazione, però, non segue l'ordine dei fatti perché il rito viene istituito per essere perenne nella Terra promessa. Già **prima che quell'evento abbia avuto luogo**, Dio sta dicendo che devono fare un rito per celebrarlo. In altre parole, lo devono celebrare in un futuro remoto, e quando sono in quel futuro remoto devono guardare indietro all'evento che è nel passato ma che nel testo non ha ancora avuto luogo!

Questa strana struttura sta rispondendo alla domanda su come la portata salvifica di un avvenimento del passato - che in questo caso è l'esodo - può essere fatta propria *a posteriori*. Questo non è

semplicemente un racconto che gli israeliti dovranno ricordare e raccontare ai figli. I figli chiederanno perché si sta ripetendo questo rito e allora i genitori dovranno raccontare, e questo raccontare ha luogo all'interno di un rito ovvero di un pasto in comune.

Le frecce gialle, sotto al numero 4 della figura sottostante, indicano il popolo che celebra il rito, cioè celebra la Pasqua. Per tutti i secoli che partono dall'esodo fino ad oggi, si ricorda quello che è accaduto in quel momento e, attraverso il rito, si trascina la forza salvifica e redentiva dell'evento nel presente.

La struttura di questo brano rispecchia esattamente ciò che accade quando si celebra la Cena del Signore.



Gesù ha costituito intorno a sé una nuova famiglia ed è con questa nuova famiglia che vuol celebrare la Pasqua. La vuole celebrare con i suoi discepoli e, probabilmente, anche con le sue discepole. Mentre è con loro, prende il pane - che è pane azzimo, perché è anche la festa degli azzimi -, lo spezza e dice: “Questo è il mio corpo dato per voi”. Questo è il nuovo patto. Dopo aver passato il calice “patto fatto nel mio sangue” (cfr. Es 30:23) , dice: “fate questo in memoria di me”.

Sta parlando di un rito che verrà celebrato nel futuro, che riguarda il futuro imminente, tra 2-3 giorni, la croce, il corpo che è dato, il nuovo patto “nel mio sangue”, il sangue che è versato per la Santa Cena. Nei Vangeli, prima della crocifissione Gesù istituisce un rito, esattamente come questo capitolo nell’Esodo. C’è l’evento salvifico, che è la croce, la morte, la resurrezione di Cristo e c’è il rito che si continua a celebrare, che la chiesa ha celebrato dalle origini, quella che oggi viene chiamata eucarestia o Cena del Signore.

La Cena del Signore ha la stessa logica della Pasqua, ma non c’è un agnello perché Cristo è l’agnello che è stato dato una volta per sempre.

Allora, le frecce gialle dell'immagine riportano all'evento salvifico della croce, che è avvenuto nel passato, è avvenuto nella storia. Il rito, però, trascina la forza salvifica della croce e della resurrezione - il perdono, la misericordia, la liberazione, la redenzione - nel presente, e questo è il tempo liturgico.

La Pasqua è stata istituita, sia per il popolo ebraico sia per la chiesa cristiana, come un rito che bisogna celebrare e di cui bisogna raccontare il significato. Raccontare della Pasqua non è solo un raccontare ciò che Dio ha fatto una volta nel passato e basta, ma si racconta che Dio ha fatto quello allora e lo fa ancora oggi nella vita delle persone e nel mondo tutto.

La liturgia - che può essere la liturgia della Pasqua ebraica o la liturgia della Cena del Signore - è strutturata in maniera da far vivere e rivivere in modo efficace la storia che si trova codificata nella Bibbia, e che è letta in modo simile da ebrei e da cristiani.

Il capitolo della Pasqua è importante per il cristianesimo perché dimostra che quell'evento di salvezza avvenuto nel passato, si fa presente ancora oggi nella vita degli esseri umani.

3. L'attraversamento del Mar rosso (Es 14,15-30)

Introduzione

L'esodo. Evento fondante di Israele

1. Es 3, 1-15. Dio si manifesta a Mosè
2. Es 12,1-4.21-28. La Pasqua
3. Es 14, 15-30. L'attraversamento del Mar Rosso



L'esodo è l'elemento fondante di Israele. Da questo evento parte non solo la storia del popolo di Israele ma gran parte del racconto biblico. Abbiamo già visto come Dio si manifesta a Mosè al prugno ardente nonché l'istituzione della Pasqua. Prima di concentrarci sull'attraversamento del Mar Rosso, esploriamo da vicino questa parola.

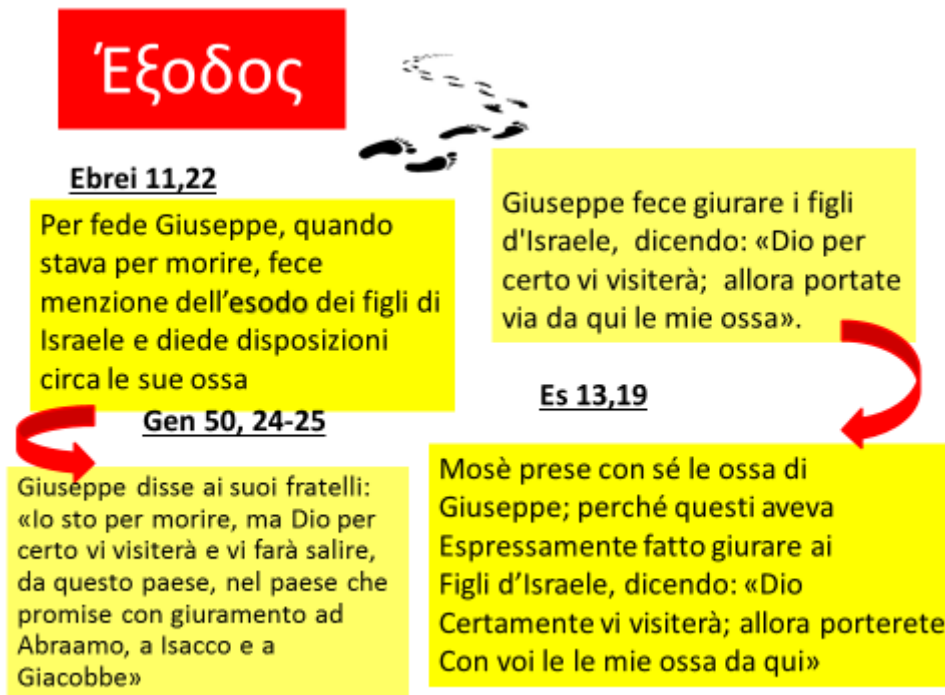
La parola "esodo" proviene dal greco, da *ex* che vuol dire fuori e *odos* che vuol dire via o strada, quindi "la via che porta fuori", la strada che porta Israele fuori dall'Egitto. "Esodo" è il titolo del libro in greco. Si usa la stessa parola per dire tanto il libro quanto l'evento. In ebraico il libro si chiama "i nomi", perché i libri del Pentateuco in ebraico usano come titolo le prime parole del libro che, in questo caso, sono "i nomi".

L'esodo è un evento paradigmatico, perché – come abbiamo già visto – funge da modello per pensare e immaginare l'azione divina. Tanti aspetti dell'esodo vengono ripresi, riscritti, riusati per parlare dell'azione di Dio verso Israele e il mondo intero.

Il racconto dell'esodo va più o meno dalla metà del capitolo 12, 29 fino alla fine del capitolo 15. Tuttavia, vale la pena notare che

la parola esodo si trova solo **una volta** nelle scritture, che utilizzano frasi e parafrasi diverse per parlare di questo evento.

Nell'immagine successiva è indicato dove, nella Bibbia, si parla dell'esodo.



Nel NT se ne parla nella lettera agli Ebrei dove, al capitolo 11, viene elencata una serie di esempi di fede.

È come se Giuseppe prevedesse e anticipasse l'esodo, che avviene poi nel libro dell'Esodo, dove si comprende che la storia delle ossa di Giuseppe è una cosa importante (Es 13,19). Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi l'aveva espressamente fatto giurare ai figli di Israele. L'esodo, dunque, è proprio il modo in cui Dio visita il popolo e questo viene testimoniato in ambedue testamenti.

- Una storia da ricordare

14, 15 Il SIGNORE disse a Mosè: «Perché gridi a me? Di' ai figli d'Israele che si mettano in marcia. **16** Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo; e i figli d'Israele entreranno in mezzo al mare sulla terra asciutta. **17** Quanto a me, io indurrò il cuore degli Egiziani e anch'essi entreranno dietro di loro; io sarò glorificato nel faraone e in tutto il suo esercito, nei suoi carri e nei suoi cavalieri. **18** Gli Egiziani sapranno che io sono il SIGNORE, quando sarò glorificato nel faraone, nei suoi carri e nei suoi cavalieri».

1 Allora Mosè stese la sua mano sul mare e il SIGNORE fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte, e lo ridusse in terra asciutta. Le acque si divisero, **22** e i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta; e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra. **23** Gli Egiziani li inseguirono e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri, i suoi cavalieri, entrarono dietro a loro in mezzo al mare. **24** E la mattina verso l'alba, dalla colonna di fuoco e dalla nuvola il SIGNORE guardò verso il campo degli Egiziani e lo mise in rotta. **25** Tolsse le ruote dei loro carri e ne rese l'avanzata pesante; tanto che gli Egiziani dissero: «Fuggiamo davanti a Israele, perché il SIGNORE combatte per loro contro gli Egiziani». **26** Allora il SIGNORE disse a Mosè: «Stendi la tua mano sul mare e le acque ritorneranno sugli Egiziani, sui loro carri e sui loro cavalieri». **27** Mosè stese la sua mano sul mare e il mare, sul far della mattina, riprese la sua forza, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli andavano incontro. Il SIGNORE precipitò così gli Egiziani in mezzo al mare. **28** Le acque ritornarono e ricoprirono i carri, i cavalieri e tutto l'esercito del faraone che erano entrati nel mare dietro agli Israeliti. Non ne scampò neppure uno. **29** I figli d'Israele invece camminarono sull'asciutto in mezzo al mare, e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra. **30** Così, in quel giorno, il SIGNORE salvò Israele dalle mani degli Egiziani, Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare. **31** Israele vide la grande potenza con cui il SIGNORE aveva agito contro gli Egiziani. Il popolo perciò ebbe timore del SIGNORE, credette nel SIGNORE e nel suo servo Mosè.

Non è possibile abbreviare questo racconto dell'attraversamento del Mar Rosso dove ci sono diverse ripetizioni e altre cose in mezzo. È un testo complesso. Perciò bisogna chiederci, a che cosa serve? Cosa fa questo racconto?



Certamente vuole descrivere qualcosa che rimanga visivamente nella memoria del lettore. Infatti, ognuno ricorda le cose in modo diverso, c'è chi ha una memoria visiva, chi ricorda attraverso i colori, chi ricorda attraverso le parole ecc. Sembra che questi capitoli, il 14 e il 15, cerchino, in qualche modo, di venire incontro alle diverse modalità che abbiamo di ricordare le cose. Sembra che questo racconto sia mirato a una memoria visiva e vuole ricostruire la scena, come ha fatto il regista Cecil B. De Mille nel film *I Dieci Comandamenti*.

C'è anche chi ricorda attraverso la musica, il canto, la poesia. Nel successivo capitolo 15 troviamo una poesia antica che racconta la stessa storia di nuovo. Il canto - che è una poesia abbastanza lunga inserito in seguito al racconto descrittivo dell'esodo - serve alle persone che ricordano attraverso la poesia o persino il movimento.



1 Allora Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al SIGNORE:
 «Io canterò al SIGNORE, perché è sommamente glorioso;
 ha precipitato in mare cavallo e cavaliere.
2 Il SIGNORE è la mia forza e l'oggetto del mio cantico;
 egli è stato la mia salvezza.
 Questi è il mio Dio, io lo glorificherò,
 è il Dio di mio padre, io lo esalterò.

20 Allora Maria, la profetessa, sorella d'Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. **21** E Maria rispondeva:
 «Cantate al SIGNORE, perché è sommamente glorioso:
 ha precipitato in mare cavallo e cavaliere».

Israele ha attraversato il Mar Rosso, “il popolo perciò ebbe timore del Signore, credette nel Signore e nel suo servo Mosè”, e Mosè irrompe, insieme ai figli e alle figlie di Israele, in un canto. È un canto di vittoria, un inno di lode “io canterò al Signore perché sommamente glorioso, ha precipitato in mare cavallo e cavaliere, il Signore è la mia forza”, ed è l’oggetto del mio canto. Egli è stato la mia salvezza, questo è il mio Dio, io lo glorificherò, è il Dio di mio padre io lo esalterò. È un canto che funge da testimonianza, che racconta, che rinarra ciò che è appena successo.

Alla fine di questo lungo canto, entra in scena Maria, o Miriam la profetessa, che ha un ruolo importante perché è lei che guida le donne in un ritornello. Maria la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei con timpani e danze. Si può anche immaginare che questo fosse un momento di culto e che venisse ripetuto durante la celebrazione per ricordare l’esodo, e Maria rispondeva, cantava “cantate al Signore perché è sommamente Glorioso, ha precipitato in mare cavallo e Cavaliere”.

Lo incide sulla memoria per poter

Descrivere il passaggio del Giordano

15 Appena quelli che portavano l'arca giunsero al Giordano e tuffarono i piedi nell'acqua della riva (il Giordano straripa dappertutto durante tutto il tempo della mietitura), 16 le acque che scendevano dalla parte superiore si fermarono e si elevarono in un mucchio a una grandissima distanza, fino alla città di Adam che è vicino a Sartan; e quelle che scendevano verso il mare della pianura, il mar Salato, furono interamente separate da esse; e il popolo passò di fronte a Gerico. 17 I sacerdoti che portavano l'arca del patto del SIGNORE stettero fermi sull'asciutto, in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele passava all'asciutto, finché tutta la nazione ebbe finito di oltrepassare il Giordano. (Giosuè 3,15-17)

Celebrare la vittoria di Debora su Sisera

- **20** Dai cieli si combatté: gli astri, nel loro corso, combatterono contro Sisera.
- 21** Il torrente Chison li travolse, l'antico torrente, il torrente Chison. Anima mia, avanti, con forza!

I capitoli 14 e 15 sono dedicati, in forme diverse, all'evento dell'attraversamento del Mar Rosso. Lo scopo è di imprimere questo evento nella memoria di Israele, perché Israele andrà a riprenderlo per descrivere altri avvenimenti salvifici simili, per esempio quando nel libro di Giosuè viene descritto il passaggio del Giordano.

Dopo lunghi trascorsi, finalmente il popolo arriverà nella Terra promessa, perché l'attraversamento del Mar Rosso è solo la prima tappa dopo la Pasqua. Il passaggio del Giordano viene descritto negli stessi termini: le acque del Giordano, che scendevano dalla parte superiore, si fermarono, si elevarono, quelle che scendevano verso il mare della pianura furono interamente separate da esse, quindi i sacerdoti che portavano l'Arca del patto del Signore stettero fermi sull'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele passava all'asciutto. (Gios 3,6) È una seconda versione dell'esodo: "Esodo 2". In un'altra occasione, raccontata questa volta dal libro dei Giudici, nella battaglia contro Sisera, un re cananita, c'è una scena (anche qui cantata) in cui il torrente Chison travolge l'esercito nemico come le acque del Mar rosso travolsero l'esercito egiziano.

In altre parole, l'attraversamento del Mar Rosso, narrato in Es 14, diventa un modello per poter descrivere altri atti analoghi di salvezza

da parte del Signore. Tutto questo ha il compito di far ricordare a Israele che l'esodo entra a fare parte della narrazione della propria storia. La storia viene continuamente narrata, è per questo che si legge la Bibbia. Lo si vede anche dal salmo 106:

7 I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi;
non ricordarono le tue numerose benedizioni,
e si ribellarono presso il mare,
il mar Rosso.

8 Ma egli li salvò per amore del suo nome,
per far conoscere la sua potenza.

9 Sgridò il mar Rosso ed esso si prosciugò;
li guidò attraverso gli abissi marini come attraverso un deserto.

10 Li salvò dalla mano di chi li odiava
e li riscattò dalla mano del nemico.

11 Le acque ricoprirono i loro avversari;
non ne scampò neppure uno.

12 Allora credettero alle sue parole,
e cantarono la sua lode.

Come abbiamo visto, i genitori dovranno raccontare ai figli il significato del rito della Pasqua. Raccontando avranno sicuramente ricordato, come in questo salmo, non solo il passaggio dell'angelo che non è entrato nelle case degli Israeliti, ma anche il passaggio del Mar Rosso.

- I punti salienti del racconto

Punti salienti del racconto

- Concorso tra azione umana, azione divina e il mondo creato (acqua, vento) (storico, mitologico, universale)
- La vittoria su Egitto = vittoria sul caos
- Si risolve la questione di chi è più potente in favore di YHWH (14,18.31; 15,11)
- Si ripropone il tema di morte e vita. Il mare (l'acqua)→ morte e vita

I punti salienti di questo racconto sono i punti teologici, perché attraverso la narrazione di questo evento meraviglioso e grandioso, le scritture insegnano qualcosa su Dio e il modo in cui lui si rapporta con l'essere umano.

Innanzitutto, si vede, sia nel cap. 14 che nel cap. 15, che c'è un concorso tra azione umana - Mosè, il bastone - e azione divina, perché è Dio che soffia e fa soffiare il vento, è Dio che dirige, è il grande regista cinematografico, è lui che dirige la scena e il mondo creato.

E' Dio che fa soffiare il vento, il canto del cap. 15 dice: "al soffio delle tue narici le acque si sono ammucciate". Dio soffia sul vento e divide le acque. È interessante notare come Dio non agisce a prescindere dal creato, né a prescindere dell'azione umana. Dio non scende sulla terra ma agisce sempre attraverso strumenti umani. Ha separato le acque e fatto passare Israele usando i suoi strumenti umani, donne e uomini che portano avanti la sua storia col mondo, la sua storia di salvezza. Il fatto che sono coinvolti gli elementi, l'acqua, il vento e la terra asciutta, dà un respiro universale all'evento.

Il Dio di Israele, YHWH, viene riconosciuto come creatore del mondo, creatore di tutti i popoli. Questo significa che la vittoria sull'Egitto

viene immaginata come vittoria sul caos di un mondo in sfacelo che si ribellava contro gli esseri umani. E' vittoria sul caos prodotto dalle ingiustizie di un regime che viveva dalla forza lavoro degli schiavi. La vittoria sull'Egitto, dominare le acque, attraversare le acque sani e salvi è una vittoria sul caos, il quale poi, in una sorta di rivincita, distrugge gli egiziani, come se il caos divorasse i propri figli.

Inoltre, il punto forse più sottolineato è la questione di chi è più potente. Questa è una lotta tra il faraone con il suo potere sfruttatore e violento, da una parte, e YHWH (con le sue idee di giustizia che verranno rivelate solo successivamente) dall'altra. E' chiaro che per la Bibbia a giocare la carta vincente sia YHWH.

Infine, si ripropone il tema, che accompagna tutte le scritture, di morte e di vita. Infatti, il mare ha un doppio simbolismo, è un simbolismo di morte, qui della morte degli egiziani, ma per Israele è un simbolo di vita, è attraverso le acque che loro avranno salva la propria vita e andranno verso un futuro nuovo: la terra promessa.

Questo rapporto tra morte, vita e acque fa pensare al battesimo. Anche le acque battesimali hanno un doppio simbolismo: nelle acque entriamo e moriamo al peccato, poi usciamo dalle acque, attraversiamo le acque per camminare - dice Paolo in Romani 6 - in novità di vita. Il simbolismo dell'esodo si imprime proprio nella coscienza di Israele e nelle sue scritture.

- Elementi secondari

Intorno all'attraversamento ci sono altri elementi importanti

- Sono il faraone e gli egiziani stessi a pregare Israele di andarsene (12, 31 e 33)
- Insieme parte «una folla di gente di ogni specie» (12,38)
- Già da subito Dio sceglie una via tortuosa (13,18-19)
- Dio li accompagna nella colonna di nube e una colonna di fuoco (13, 21-22) e si frappone tra Israele e Egitto (14,20)
- Il faraone cambia idea, «non ci serviranno più!» (14,5)
- Ancora prima di attraversare il mar rosso Israele si pente di aver dato retta a Mosè (14, 11-12)
- Maria sorella di Mosè (e profetessa) appare in un ruolo di guida (Es 15,20) concludendo una storia che aveva aperto.



Questo è il nucleo del racconto. Intorno ad esso, quindi prima e dopo, ci sono altri elementi secondari che ci danno un quadro un po' più completo.

Nel momento in cui gli Egiziani, quella mattina, si svegliano e scoprono che in ogni casa c'è un morto sono loro stessi, il faraone e il popolo egiziano, a pregare Israele di andarsene. Il faraone chiama subito Mosè e gli dice: "Levatevi di torno, andatevene via, alzatevi, partite di mezzo al mio popolo". Anche gli stessi Egiziani fecero pressione su Israele per affrettare la sua partenza dal paese, perché dicevano: "qui moriamo tutti".

C'è una grande mobilitazione degli israeliti, che sono già pronti, hanno già le loro cose, le greggi, è tutto quanto pronto. Partono, e si aggiunge a loro una folla di gente di ogni specie che ha fiutato l'occasione per andar via da questo regime che la sta sicuramente sfruttando.

Dio non li porta subito al Mar Rosso, la via è abbastanza tortuosa, quasi a simboleggiare le vie, a volte tortuose e difficili da comprendere, del Signore. Tuttavia in questa fuga non sono soli, c'è Mosè che li guida,

c'è questa folla di gente, ci sono i loro animali e c'è Dio che, attraverso le forze della natura - una colonna di nube e una colonna di fuoco - li guida.

Al momento clou – si può andare a vedere al cap. 14,20 - la colonna di nube e la colonna di fuoco si frappongono tra Israele ed Egitto. In questo modo viene gettato nelle tenebre l'Egitto, mentre il fuoco illumina il cammino di Israele.

L'espressione "lampada ai nostri piedi è la tua parola" (Salmo 119,105) è testimonianza che, nel racconto biblico, la colonna di fuoco che illumina è un'idea costante per Israele.

A un certo momento, però, il Faraone cambia idea. Lungo tutta la storia delle piaghe il faraone ha cambiato idea, all'inizio dice "vai!" poi, quando la piaga viene tolta, non permette agli Israeliti di partire. Cambia idea perché perde i suoi schiavi, perde coloro che costruiscono le strade, coloro che lavorano nei campi, coloro che costruiscono le piramidi. Israele è una forza e il Faraone ha paura che, crescendo, prendano loro il potere, quindi li tiene come manovali, mentre l'Egitto dimostra, con le grandi opere, la sua grandezza.

Se se ne vanno, l'economia egiziana rischia di andare a rotoli. "Non saranno più nostri servi!" Israele deve scegliere se deve servire il Faraone o deve servire il Signore. L'attraversamento del Mar Rosso mostra chi servirà Israele.

Ma Israele - anche questo è un classico- già prima di essere arrivati al Mar Rosso, prima di attraversarlo, si pente di aver dato retta a Mosè, vorrebbe tornare a quella situazione di sfruttamento, perché in Egitto lavoravano duro ma mangiavano. Invece adesso si sono messi in questa avventura piuttosto pazza con Mosè, andando verso una terra - chissà dove! – e hanno paura, vorrebbero tornare a quello che conoscevano.

Questo ritornello si riproporrà durante tutto il tragitto nel deserto. Prima di attraversare il Mar Rosso vedono arrivare il faraone con tutti i suoi carri, con tutto l'esercito, con tutto il potere militare che viene

dispiegato;” allora i figli di Israele ebbero una gran paura, gridarono al Signore e dissero a Mosè: “mancavano forse tombe in Egitto per portarci a morire nel deserto? Che cosa hai fatto facendoci uscire dall’Egitto?”. Quindi Israele non è questo grande popolo fiducioso che marcia contento dietro a Mosè, anzi ... si pente di avere dato retta a Mosè.

Alla fine del canto, poi, riappare Miriam.

Anche se alla nascita, Mosè è circondato da presenze femminili che lo salveranno per questa grande avventura, non ci sono molte donne nei primi 15 capitoli di questa storia. E’ significativo, però, che nell’ultima strofa del canto, Miriam viene designata profetessa, guidando le donne, probabilmente in un canto a due voci, in questa danza e canto di celebrazione. Ritroveremo Maria, poi in altri momenti dell’Antico Testamento come ho messo in evidenza nel libro *Dal silenzio alla parola* (1992), pp. 22-26.

- Che cosa succede e dove?

Che cosa successe e dove?

Nonostante le varie teorie su ciò che «è successo davvero» secondo la scienza, bisogna ricordare che

1. non ci sarebbe narrazione senza evento:
2. non ci sarebbe evento senza narrazione



Questa storia sembra quasi un film o un'avventura fantastica.

Dall'avvento del positivismo storico, già dal 1700-1800 in poi, si è cominciato a chiedere che cosa fosse successo davvero; e se fosse davvero successo qualcosa, se la storia delle acque e del vento fosse vera.

C'è una serie di teorie: forse una marea di qualche tipo e un vento di qualche tipo effettivamente divisero le acque in questo modo. Nelle scritture troviamo spesso questo rapporto tra storia e storie, cioè tra storia e narrazione. Se non ci fosse stato qualcosa - esattamente che cosa non si sa -, che Israele fosse in Egitto, che sono usciti in questo modo, che c'è stato un passaggio traumatico di un torrente, se insomma non ci fosse una base storica non ci sarebbe questa narrazione, questa doppia narrazione. Tuttavia non si sa in che cosa consiste questa base storica. Ci sono delle teorie, ma non si conosce con certezza oggettiva, perché il punto importante, per la Bibbia (come abbiamo già visto) non è di raccontare la storia come oggettivamente

si svolse secondo i canoni della ricerca storiografica odierna ma raccontare il suo significato.

Bisogna accontentarci del fatto che non ci sarebbe evento se non ci fosse narrazione e non ci sarebbe narrazione se non ci fosse evento. Da un lato, la narrazione ha una base storica, perché senza quella liberazione del popolo da parte di Dio non ci sarebbe una narrazione, il racconto non sarebbe mai arrivato a noi, ma dall'altra parte senza quella narrazione, l'evento si sarebbe perso nella storia. Le scritture tengono sempre insieme queste due cose, il lato storico, che attesta che qualcosa di quel genere è successo, e il senso, che può essere il senso teologico, o il senso che il popolo ha dato a quell'evento, che è la narrazione. Una volta dato un senso a un evento esso viene tramandato.

Facciamo un esempio. Al tempo della crocifissione di Gesù, molti ebrei sono stati crocifissi dai romani - sono fatti storici - però la crocifissione di Gesù ha dato luogo a una narrazione. Non si sa quasi niente delle altre persone che sono state crocifisse, ma chi ha vissuto insieme a Gesù ha visto in lui l'opera di Dio, e questo ha generato una narrazione: la narrazione della crocifissione e della passione.

Per sapere dove sono successi i fatti narrati ai capitoli 14 e 15 dell'esodo, basta andare su internet e cercare "esodo e mappe", si trova tutta una serie di mappe, tutte diverse tra di loro, perché ci sono tesi diverse anche su dove esattamente gli ebrei attraversarono il Mar Rosso.

Attraversarono veramente il Mar Rosso? Non si sa. C'è un piccolo lago, il lago delle canne, ed è possibile che quello che viene raccontato del Mar Rosso - che sarebbe, più o meno, il Golfo di Suez - sia successo in quel lago, oppure è una parte del mare che arriva a quel lago, perché come la Bibbia non sta raccontando la storia, non sta nemmeno raccontando la geografia, però anche la geografia ha un senso, ha un significato teologico.

Il monte Oreb è esattamente il luogo in cui Dio è apparso a Mosè, dall'altra parte c'è Madian, Mosè era andato a Madian, paese di suo suocero, perché Mosè si era sposato lì. Ma ci sono altre mappe che mettono il Monte Sinai dall'altra parte del golfo di Aqaba, e questa è un'altra ipotesi di ricostruzione del percorso di Israele. Dopo aver attraversato il Mar Rosso, secondo il racconto, Israele andrà verso il Sinai e vedremo in seguito che cosa succederà lì.

4. Conclusione

L'Antico Testamento. Guida alla lettura



Scopo: aver dei punti di riferimento che permettono di muoverci all'interno dell'Antico e anche del Nuovo Testamento



L'Esodo . Evento fondante di Israele

Dall'esilio Israele costruisce a ritroso la propria storia a partire dalle antiche tradizioni



1. La teofania

2. La Pasqua



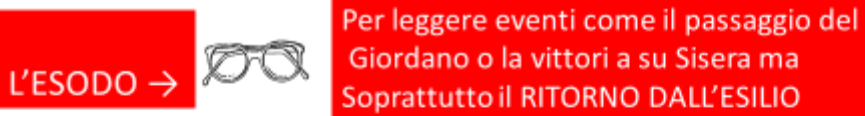
3. L'attraversamento del Mar

In questo lavoro che stiamo facendo, stiamo indicando dei punti di riferimento che permettano di muoverci più agevolmente all'interno sia dell'AT sia del NT. Sfatiamo l'idea che l'AT sia un testo troppo difficile, che non si riesce mai a capire.

La tesi, che è accettata dalla maggior parte degli studiosi e delle studiose, è che l'esodo sia l'evento fondante di Israele. Non abbiamo esaminato tutto il racconto dell'esodo, ma ci siamo concentrati su tre

momenti fondamentali: La manifestazione di Dio a Mosè sul monte Oreb che è anche la vocazione di Mosè; la Pasqua, l'attraversamento del Mare.

- **L'esodo. Lente interpretativa del passato per il futuro**



Isaia 43,16-19
16 Così parla l'Eterno, che aprì una strada nel mare e un sentiero fra le acque potenti, 17 che fece uscire carri e cavalli, un esercito di prodi guerrieri; e tutti quanti furono atterrati, né più si rialzarono; furono estinti, spenti come un lucignolo. 18 Non ricordate più le cose passate, e non considerate più le cose antiche; 19 ecco, io sto per fare una cosa nuova; essa sta per germogliare; non la riconoscerete voi? Sì, io aprirò una strada nel deserto, farò scorrer de' fiumi nella solitudine.

Isaia 51,9-11
9 Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, o braccio dell'Eterno! Risvegliati come ne' giorni andati, come nelle antiche età! Non sei tu che facesti a pezzi Rahab, che trafiggesti il dragone? 10 Non sei tu che prosciugasti il mare, le acque del grande abisso, che facesti delle profondità del mare una via per il passaggio dei redenti? 11 E i riscattati dall'Eterno torneranno, verranno con canti di gioia a Sion, e un'allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno letizia, allegrezza, il dolore e il gemito fuggiranno.

L'esodo è una lente che viene usata per leggere (comprendere) altri eventi delle scritture. Come abbiamo già visto, il passaggio del Giordano e la vittoria su Sisera re cananeo, vengono descritti come se fossero un altro esodo. L'esodo, poi, diventa modello di un esodo nuovo e ulteriore, il ritorno di Israele da Babilonia alla Terra promessa, quindi il ritorno dall'esilio. Isaia 43, per esempio, vede il futuro in termini di un nuovo esodo.

Isaia 43,16-19

16 Così parla l'Eterno, che aprì una strada nel mare e un sentiero fra le acque potenti, 17 che fece uscire carri e cavalli, un esercito di prodi guerrieri; e tutti quanti furono atterrati, né più si rialzarono; furono estinti, spenti come un lucignolo. 18 Non ricordate più le cose passate, e non considerate più le cose antiche; 19 ecco, io sto per fare una cosa

nuova; essa sta per germogliare; non la riconoscerete voi? Sì, io aprirò una strada nel deserto, farò scorrer de' fiumi nella solitudine.

Questo è un bellissimo brano nel quale Isaia guarda al passato e ricorda l'esodo. Ciò che Dio ha fatto nel passato è in grado di farlo di nuovo, ma non ripeterà lo stesso gesto, perché non devono più attraversare un mare bensì il deserto, quindi Dio farà una cosa nuova: "aprirò una strada nel deserto". Si vede chiaramente che è il modello di questa visione è l'esodo.

Isaia 51,9-11

9 Risvegliati, risvegliati, rivestiti di forza, o braccio dell'Eterno! Risvegliati come ne' giorni andati, come nelle antiche età! Non sei tu che facesti a pezzi Rahab, che trafiggesti il dragone? 10 Non sei tu che prosciugasti il mare, le acque del grande abisso, che facesti delle profondità del mare una via per il passaggio dei redenti? 11 E i riscattati dall'Eterno torneranno, verranno con canti di gioia a Sion, e un'allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno letizia, allegrezza, il dolore e il gemito fuggiranno.

Anche questo brano prevede un nuovo esodo e un ritorno a Canaan: "i riscattati dall'eterno torneranno" (v. 11). Ma ciò che colpisce è che l'esodo viene evocato insieme alla creazione del mondo. Esiste un mito secondo il quale, per creare il mondo, deve essere sconfitto un drago. È un antico mito di cui si trovano alcune tracce nelle scritture; ovviamente per Israele il Dio che ha prosciugato il mare è lo stesso che ha sconfitto il dragone. I mari che Dio domina sono il mar Rosso, nell'esodo, e le acque del caos, all'origine della creazione.

Si è visto come nel racconto dell'esodo tutti gli elementi della natura cooperano all'uscita di Israele dall'Egitto, da qui cominciano ad unirsi i due grandi temi dell'esodo e della creazione del mondo.

• L'importanza dell'esodo per il NT

L'importanza dell'Esodo per il NT

- Nell'AT la Pasqua = la molla che fa scattare la redenzione di Israele dall'Egitto
- Nel NT Gesù viene crocifisso a Pasqua facendo scattare la redenzione definitiva del mondo
- Gesù = agnello di Dio (Gv 1,29.36; Apoc 5,6)



L'azione di Gesù riproduce la stessa dinamica dell'esodo «Sono sceso per liberarlo e farlo salire»
venire/tornare (Gv)
morire/risorgere di Gesù
nella vita del credente reso manifesto nel battesimo

Secondo ciò che abbiamo visto, a far scattare la liberazione di Israele dall'Egitto nell'AT è la Pasqua, da una parte, e l'ultima piaga, dall'altra. Nel NT, secondo tutti i vangeli Gesù viene crocifisso a Pasqua, e la sua crocifissione e morte sono la molla che fa scattare la redenzione definitiva del mondo. È evidente che gli autori dei vangeli stanno costruendo la storia di Gesù come una nuova Pasqua, una nuova redenzione, non solo di Israele ma del mondo intero. Abbiamo esplorato il racconto sia della Pasqua sia della sua istituzione, cioè ciò che gli israeliti avrebbero dovuto fare una volta arrivati nella Terra promessa. Questa è la stessa costruzione temporale della Cena del Signore ma, questa volta, senza agnello.

Questo perché, come viene detto in alcune parti del NT Gesù funge da agnello e viene chiamato, da Giovanni, l'agnello di Dio. L'agnello è importante, non solo per la Pasqua ma perché veniva usato anche in altri sacrifici. In questo modo il senso della morte di Gesù viene messo in relazione alla Pasqua.

Anche la storia di Gesù è raccontata in base a una "U" che discende e ascende. Gesù è venuto da Dio e torna a Dio: l'incarnazione, la morte, la visita agli inferi (secondo alcune tradizioni), poi il risorgere dalla

morte e l'ascensione. Questa parabola a U è manifesta nel battesimo, scendendo nelle acque e salendo dalle acque.

Questi eventi di liberazione, da situazioni di peccato o di oppressione, si ri-presentano nella vita di ogni essere umano. Nella vita del credente c'è una trasformazione continua che riprende proprio la forma dell'esodo di Israele, l'attraversamento del Mar Rosso.

Per concludere

L'evento dell'esodo è al centro delle confessioni di fede e del culto di Israele, è un principio organizzatore di tutto il credo, del pensiero, dell'agire, della tradizione d'Israele. Esso ha dato luogo a un linguaggio che in tutta la Bibbia rimane centrale, come liberare, redimere, salvare, far uscire. Le grandi cose di Dio, le grandi opere di Dio, le meraviglie di Dio, tutte hanno a che fare con l'evento fondante dell'esodo.

La storia dell'esodo è costruita come una lotta tra Dio e il Faraone d'Egitto. Israele deve rispondere alla domanda su chi vuole servire, se vuole servire il Faraone, o vuole servire Dio. Dio sta dalla parte di chi è povero e oppresso, è una chiara scelta, una chiara opzione. L'opzione preferenziale di Dio per i poveri è una affermazione che caratterizza la "teologia della liberazione". Come vedremo, Dio non vuole che Israele riproduca nelle sue strutture, né di governo, né sociale, il tipo di regime che sfruttava le persone esistente in Egitto.

L'esodo, però, sarebbe incompleto senza i comandamenti e l'esperienza del deserto



I comandamenti o «legge»

1. Il decalogo e formule brevi
2. Altri codici legali
3. Il deuteronomio



Il deserto

1. Dio provvede
2. Mormori – Apostasia

Questa figura riporta al prossimo argomento dell'introduzione al Pentateuco. Finora ci siamo concentrati su alcuni momenti fondamentali della storia dell'esodo il quale, però, rimane incompleto senza ciò che succede dopo: il dono della legge prima e l'esperienza del deserto poi.

2. I comandamenti

Introduzione

- *L'importanza della legge*

I comandamenti

- L'esodo sarebbe incompleto senza il dono dei comandamenti e l'esperienza del deserto
- Lo vediamo da due brani che abbiamo già letti
- *«Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte» (Es 3,12)*
- *«Vi prenderò come mio popolo, sarò vostro Dio e voi conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae dai duri lavori impostivi dagli Egiziani (Es 6,7)*

I comandamenti, o la legge, fanno parte integrante dell'evento dell'esodo, che sarebbe incompleto senza il dono dei comandamenti e l'esperienza del deserto. Se si esclude il libro della Genesi, tutto il Pentateuco ha a che fare con l'uscita d'Israele dall'Egitto. Che la legge, o i comandamenti come si preferisce chiamarli, siano parti integranti dell'esodo lo si capisce da due brani riportati sopra. Nel primo brano Dio chiama Mosè sul monte Sinai e gli dice di portar fuori Israele dall'Egitto, aggiungendo queste parole: "questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato, quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte". I Comandamenti vengono dati a Mosè sullo stesso Monte (Oreb), quindi l'ubbidienza ai comandamenti è il modo in cui il popolo serve il Signore. Servire è una parola chiave, perché gli Israeliti prima servivano il faraone d'Egitto, adesso sono chiamati a servire il Signore dell'universo.

Nel secondo brano Dio dice a Mosè: "vi prenderò come mio popolo, sarò vostro Dio e voi conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio";

questo “prendere come popolo” è la legge, perché solo con la legge questa accozzaglia di gente - in parte Israele ovvero i discendenti di Giacobbe e, in parte, le altre persone che si sono aggregate durante l’esodo - diventerà il popolo. Perciò i Comandamenti sono fondamentali per l’identità di Israele che si sta formando.

- *L’organizzazione delle leggi*

Per orientarci in leggi che ci appaiono strane e complesse è utile sapere che

Il materiale si organizza in 2 blocchi:

Es 19 → Lev → Num 10,10

SINAI

Num 22 → Deut

PIANURE DI MOAB



La storia dell’esodo occupa, come già detto, quattro libri della Torah, o Pentateuco. Chi apre la Bibbia e vede tutte queste leggi, così lontane dalla sensibilità odierna, è facile che non capisca proprio cosa abbiano voluto dire e si scoraggi. Perché nella Bibbia si trova tanto materiale legale e così variegato? Non è possibile addentrarci nelle diverse leggi, per cui verrà fatta solo un’introduzione organizzata in due blocchi. Si può pensare al Pentateuco come a un racconto unico, che parte dai patriarchi e le matriarche, prosegue con l’esodo e termina prima dell’entrata alla Terra Promessa.

Il primo blocco del materiale legale parte da Es 19, comprende tutto il libro del Levitico, arriva fino a Numeri 10,10. In questo blocco sono comprese le leggi che vengono date al popolo su Monte Oreb, detto anche Monte Sinai.

Secondo una delle tante ricostruzioni, nella cartina precedente, al numero 8, viene indicato il Sinai.

Tutto quello che viene detto e viene fatto nei brani indicati come “primo blocco”, accade sul Sinai.

Da Numeri 22 fino a tutto il libro del Deuteronomio, il popolo si è spostato e va nella pianura di Moab, che è la parte un po' più in alto a destra della mappa, proprio davanti a Canaan, dall'altra parte del mare.

Una parte del materiale riguarda ciò che è stato detto ed è accaduto presso il monte Sinai, un'altra sulle pianure di Moab.

Queste leggi governano due cose: la relazione del Popolo con Dio e la relazione degli uomini e le donne di Israele tra di loro, ed eventualmente con altri popoli.

Vi è, quindi, un lato verticale, che riguarda la relazione di Israele con Dio, e un lato orizzontale che riguarda le relazioni della vita civile nel popolo; questi due aspetti sono intimamente connessi, non si dà l'uno senza l'altro.

Il popolo entra in relazione con Dio attraverso il culto. C'è un aspetto collettivo che regola tutte le cerimonie del Popolo e un aspetto che regola la vita personale dei membri di Israele. Il rito, sia collettivo che individuale, ha a che fare con un calendario di festività, ha a che fare con i sacrifici, definisce quali sacrifici offrire, a cosa servono, come vanno offerti, che animali vengono offerti, dove vengono offerti, e chi li può offrire, affronta cioè anche tutto il discorso dei funzionari del culto, del Tabernacolo o di altri santuari che poi verranno creati. Per riassumere

- I comandamenti governano la relazione del popolo sia con Dio (culto) sia gli uni con gli altri. I due aspetti sono intimamente connessi.
- Il culto riguarda a) il rito (collettivo e individuale) e ha a che fare con feste, sacrifici, luoghi e personale e b) la «santità» del popolo e del singolo e ha a che fare con la purità rituale (ciò che puoi mangiare, con chi puoi aver contatti ecc)
- Altre leggi regolano i rapporti umani con un'attenzione ai più deboli della società.



All'interno dei due grandi blocchi si riconoscono i dieci comandamenti (Es 20 e Dtr 5) e forse anche altri codici « il libro del patto» (Es 24,7) e il cosiddetto Codice della Santità (Lev 17-26)

La **santità** e la **moralità** hanno a che fare sia col popolo che col singolo. Riguardano la purità rituale, trattata soprattutto nel libro del Levitico. Anche nel NT alcune cose rendevano le persone impure, per esempio il contatto con certi cibi, il contatto con le persone ammalate o morenti o morte, esiste una serie di leggi su ciò che si poteva toccare e ciò che non si poteva toccare. Tutto questo ha a che fare con la relazione, del popolo o del singolo, con Dio.

C'è un'altra grossa serie di leggi che regolano, invece, i rapporti umani, per esempio “non rubare”. Se uno ruba, le leggi dicono come bisogna comportarsi con il ladro, qual è la pena, come si fa il processo.

In tutte queste leggi si nota un'attenzione ai più deboli della società, e già si vede come Israele cerca di venire incontro alle persone più vulnerabili della società, come le vedove, gli stranieri e gli orfani.

In questo insieme di leggi, spiccano i dieci comandamenti, ciò che gli studiosi chiamano “il codice del patto”, il cosiddetto codice della Santità, parte del libro del Levitico che regola tutto il materiale del puro e dell'impuro.

• *Legge e narrazione*

- I comandamenti si intrecciano con la narrazione. Fanno parte di una storia.
- Non sono principi astratti ma vengono formulati all'interno di una relazione che presuppongono (l'esodo) e che allo stesso tempo confermano (il patto).
- Seguirli = la risposta dell'essere umano a Dio, questo Dio
- Il pentateuco consiste in questo intreccio. Tradotto come «legge», la TORAH è piuttosto una guida pratica alla fede vissuta



È importante capire che i comandamenti - cioè tutte queste leggi che sono nate in modo diverso le une dalle altre, probabilmente in momenti storici diversi (perché c'è un'evoluzione nella legge) - si intrecciano con la narrazione, cioè si intrecciano con la storia che la Torah sta raccontando, fanno parte di una storia, che è ovviamente la storia del popolo di Israele. La legge non è fatta di principi astratti, ma i principi vengono formulati all'interno di una relazione e un racconto.

La premessa della legge è l'esodo, i comandamenti confermano la relazione creata nell'esodo, perché Israele dice sì alla relazione con Dio, ma questa relazione è soggetta al patto, è soggetta alle regole del patto.

Seguire le leggi è la risposta di Israele a questo Dio, che non è un Dio astratto, ma è il Dio che li ha chiamati e portati fuori dall'Egitto. Il Pentateuco, o Torah, consiste in questo intreccio, che è fondamentale per Israele, perché mette insieme il Dio che chiama, il Dio che ha costituito il popolo, e ciò che il popolo fa per rimanere all'interno di questa relazione. Torah viene tradotto come legge, ma Torah può anche significare cammino, o guida. Tutto questo insieme di materiale,

sia la narrazione, che le leggi, quindi, vorrebbe fornire una guida pratica alla fede vissuta.

È più facile capire questo concetto, che è un punto fondamentale, pensando a una guida turistica. Se uno vuole andare, per esempio in Marocco, compra una guida turistica che spiega com'è il Marocco, ne racconta la storia, dice cosa c'è da vedere, cosa non c'è da vedere e, allo stesso tempo, dà delle indicazioni su cosa fare e cosa non fare mostrando tutta una serie di comportamenti da seguire anche dal punto di vista legale, altrimenti potrebbe essere chiesto ai trasgressori di lasciare il paese.

La Torah è una guida pratica alla fede in questo Dio, una fede che è sempre, per Israele, per le Scritture, per il cristianesimo, una fede vissuta.

- *Il NT e la legge*

Il NT mantiene la stessa prospettiva di fede vissuta cercando di scongiurare la scissione tra dottrina e pratica. Questo è uno dei grossi pericoli del Cristianesimo il quale non sempre è riuscito a scongiurare una scissione tra teoria e pratica, scissione che non dovrebbe esistere.

Anche Il NT mantiene questa prospettiva e cerca di scongiurare la scissione tra teoria e pratica

Gesù, per esempio è la Via óðòç e il compimento della legge:

«Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento.

18 Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto» (Mt 5, 17-18)

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. (Mt 7,21)

È da rilevare che nel Vangelo di Giovanni (14,6) Gesù si dichiara la via, la vita e la verità. Chi conosce il greco sa che la via è “odos”, e “odos” fa parte di “ex odos” (uscire fuori), di esodo. Gesù è l’“odos”, Gesù è la via, è la via che porta fuori, è la via della liberazione e della redenzione, quindi è la via sulla quale tutti i credenti cristiani camminano. Gesù è l’esodo, è la via, è il compimento della legge, è il compimento della Torah, è il compimento dei comandamenti.

È difficile entrare nell’ argomento molto complesso della relazione tra Gesù e ciò che viene chiamato “legge”. “Torah” viene tradotto dal greco come “legge” nelle varie Bibbie, ma è molto di più della legge, è sempre comandamenti + storia.

Secondo Matteo 5,17-18 Gesù dice: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti”, e quando Gesù dice “legge” o “profeti” vuol dire l’AT perché così venivano chiamate le scritture di Israele. “Io son venuto non per abolire, ma per portare a compimento”, “In verità vi dico finché non siano passati il cielo e la terra neppure un iota, un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto”, queste dichiarazioni fanno pensare a Gesù come colui che porta a compimento i comandamenti e, soprattutto, porta a compimento la Torah.

Anche qui bisogna stare sempre attenti a non scindere teoria e pratica, non chiunque dica “Signore, Signore”, o che faccia una bella confessione di fede, entrerà nel regno dei cieli, “ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”, quindi chi pratica, chi vive secondo le sue vie.

1. La legge in Esodo

• Il decalogo (Es 20,1-17)

1 Allora Dio pronunciò tutte queste parole:

2 «Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.

3 Non avere altri dèi oltre a me.

4 Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. **5** Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, **6** e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

7 Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano; perché il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano.

8 Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. **9** Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, **10** ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; **11** poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato.

12 Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà.

13 Non uccidere.

14 Non commettere adulterio.

15 Non rubare.

16 Non attestare il falso contro il tuo prossimo.

17 Non concupire la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo».

Mettere le leggi insieme alla narrazione è un modo per far sì che la teoria, o dottrina, non venga mai scissa dalla pratica. Anche il decalogo si trova all'interno di una narrazione, di una storia. Si parte da una **teofania**, cioè dalla manifestazione di Dio sullo stesso monte dove si era fatto vedere nel pruno ardente. Questa teofania porta al **patto**. Il Decalogo inizia con le parole che Dio aveva adoperato all'inizio della storia (l'evento del pruno ardente).. "Io sono il Signore" o "io sono io", riprende il **nome** che Dio aveva rivelato a Mosè sullo stesso Monte: "Io sono il Signore Dio tuo, lo ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù". Non è una qualsiasi divinità dell'Antico Medio Oriente, questo è il Dio di Israele che pretende l'esclusivo. Questo è fondamentale per la fede di Israele che non prevede una possibile scelta tra tanti dei. Questo Dio di Israele ordina di "non avere altri dei oltre a me".

Per di più questo Dio non può essere rappresentato, "non farti scultura né immagine". Nemmeno il suo nome è un nome proprio: "Io sono chi sono, lo sarò chi sarò". Non può essere nominato, e di lui non si può fare una scultura, o una qualsiasi immagine, come invece avevano quasi tutti i popoli che all'epoca cercavano di rappresentare il divino.

Pensiamo ora alla legge del sabato. Nella versione di Esodo, il sabato è motivato da un riposo che è scritto nella stessa creazione, si deve lavorare per sei giorni, ma il settimo giorno viene consacrato al Signore, poiché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo, la terra, il mare è tutto ciò che è in esso. Questo è molto importante perché vuol dire che il riposo settimanale fa parte dell'ordine dell'universo, e l'ordine dell'universo è sconvolto da un regime stacanovista, di oppressione e di sfruttamento, come succedeva in Egitto.

Dio vorrebbe creare attraverso Israele un popolo che vive in armonia con l'universo, in armonia col mondo creato.

Le prime cinque leggi hanno a che fare con Dio, ma la legge in Israele ha sempre queste due voci: riguarda la relazione con Dio nonché degli

esseri umani tra di loro. Si presuppone che la giusta relazione con Dio porti ad avere la giusta relazione gli uni con gli altri.

Nei libri dei profeti, Israele viene castigato non tanto per non aver adorato Dio nel modo giusto, quanto per non aver praticato la giustizia. O meglio, la giusta relazione con Dio dipende dalla giusta relazione con tutta la comunità del creato. Non si dà l'una senza l'altra.

Per rendere praticabile questo decalogo, che sono i comandamenti basilari, vengono formulate tutte le altre leggi. Una buona parte di queste leggi rende i dieci comandamenti, o vorrebbe renderli, praticabili nella vita quotidiana del popolo.

Nel NT (Mt 22,34-40), il tentativo di condurre uomini e donne all'essenza della fede è compreso in due grandi comandamenti che indicano la relazione giusta con Dio e la relazione giusta col prossimo: "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima con tutta la tua mente" – "ama il prossimo tuo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti, dice Gesù, sono addirittura il riassunto di tutto quello che viene chiamato AT.



Il decalogo

1. I dieci comandamenti (e altre leggi) si trovano all'interno di una narrazione che parte dalla TEOFANIA su Monte Horeb e porta al PATTO (Es 19-24).

2. Inizia col Dio che si definisce (*Io sono il Signore il tuo Dio ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto dalla casa di schiavitù*), pretende l'esclusivo (*Non avere altri dei oltre a me*) e non è rappresentabile (*Non farti scultura, né immagine*).

3. Il sabato è motivato da un riposo iscritto nella creazione stessa.

4. Se i primi 5 comandamenti riguardano Dio, gli ultimi 5 governano i rapporti umani (con lo scopo di arginare ciò che distrugge la comunità)

5. Per renderli praticabili vengono poi ampliati ma anche riassunti: «Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?» 37 Gesù gli disse: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». 38 Questo è il grande e il primo comandamento. 39 Il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo come te stesso". 40 Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti».

2-Il patto e il suo libro

Nei capitoli 19 e 20 dell'Esodo vi è una **teofania**, la manifestazione di Dio a Mosè sul Monte Sinai, ci sono i dieci comandamenti, c'è una serie di altre leggi e, infine, c'è il momento in cui questo patto viene sigillato in modo formale. Troviamo una serie di saliscendi dal monte perché tante tradizioni sono state cucite insieme.

1 Poi Dio disse a Mosè: «Sali verso il SIGNORE tu e Aaronne, Nadab e Abiu, e settanta degli anziani d'Israele e adorate da lontano; **2** poi Mosè solo avanzerà verso il SIGNORE; ma gli altri non si avvicineranno e neppure il popolo salirà con lui».

3 Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del SIGNORE e tutte le leggi; e tutto il popolo rispose a una voce e disse: «Noi faremo tutte le cose che il SIGNORE ha dette».

4 Mosè scrisse tutte le parole del SIGNORE. Poi si alzò la mattina presto e costruì ai piedi del monte un altare e dodici pietre per le dodici tribù d'Israele. **5** Mandò dei giovani israeliti a offrire olocausti e a immolare tori come sacrifici di riconoscenza al SIGNORE. **6** Mosè prese metà del sangue e la mise in catini; l'altra metà la sparse sull'altare. **7** Poi prese il libro del patto e lo lesse in presenza del popolo, il quale disse: «Noi faremo tutto quello

che il SIGNORE ha detto e ubbidiremo». **8** Allora Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: «Ecco il sangue del patto che il SIGNORE ha fatto con voi sul fondamento di tutte queste parole». **9** Poi Mosè e Aaronne, Nadab e Abiu e settanta degli anziani d'Israele salirono **10** e videro il Dio d'Israele. Sotto i suoi piedi vi era come un pavimento lavorato in trasparente zaffiro, e simile, per limpidezza, al cielo stesso. **11** Ma egli non stese la sua mano contro quegli eletti dei figli d'Israele; anzi essi videro Dio, e mangiarono e bevvero.

12 Il SIGNORE disse a Mosè: «Sali da me sul monte e fermati qui; io ti darò delle tavole di pietra, la legge e i comandamenti che ho scritto, perché siano insegnati ai figli d'Israele». **13** Mosè dunque si alzò con Giosuè suo aiutante; Mosè salì sul monte di Dio **14** e disse agli anziani: «Aspettateci qui, finché non torneremo da voi. Aaronne e Cur sono con voi; chiunque abbia qualche problema si rivolga a loro».

15 Mosè dunque salì sul monte e la nuvola ricoprì il monte. **16** La gloria del SIGNORE rimase sul monte Sinai e la nuvola lo coprì per sei giorni. Il settimo giorno il SIGNORE chiamò Mosè di mezzo alla nuvola. **17** Ai figli d'Israele la gloria del SIGNORE appariva come un fuoco divorante sulla cima del monte. **18** Mosè entrò in mezzo alla nuvola e salì sul monte; Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

In questa ultima teofania Dio si manifesta, si avvicina al popolo, soprattutto si avvicina a Mosè e agli Anziani. Dio stipula un patto con il popolo. “Patto” è una parola che si incontra spesso sia nell'AT che nel Nuovo. Talvolta, con lo stesso significato, viene usata la parola “Alleanza”.

Il libro del patto

- Il patto: Dio stipula una relazione con obblighi mutui
- Sigillato col sangue «il sangue del patto» (l'ultima cena)
- Videro, mangiarono, bevero
- Dio stesso scriverà le tavole della legge (Es 32,16)
- Mosè è lasciato sul monte

Non è la prima volta che Dio stipula un patto. Nel Pentateuco – esattamente nel libro delle Genesi - Dio stipula un patto con Noè e con tutta la comunità del creato, quindi non solo con Israele, ma con Noè e con le creature del mondo rimaste dopo il diluvio. Poi stipula un patto con Abramo, la grande promessa ad Abramo, che lui sarà il padre di una nazione enorme e attraverso di lui saranno benedette tutte le nazioni della terra.

Il patto specifico, che Dio stipula con Israele sul Monte Sinai, fa parte di un Patto ancora più grande, quindi va pensato all'interno di una visione universalistica.

Un patto è una relazione con degli obblighi mutui. Nei brani precedenti, non è specificato l'obbligo di Dio, ma l'obbligo di Dio è la promessa che sarà il suo Dio e che prenderà Israele come suo popolo.

In Es 23, Dio promette di andare avanti al popolo e di portarlo nella Terra promessa. Dio fa le sue promesse, di fronte alle quali il popolo poi ha degli obblighi da rispettare e questi obblighi non sono trattabili.

Non si deve pensare a un trattato come si fa tra due parti uguali, a un trattato di pace in cui due Nazioni trattano gli accordi, perché non è

così. In questo patto c'è poco di democratico perché è Dio che lo stipula e non è trattabile.

Mosè torna dal popolo, riferisce tutte le parole del Signore e tutte le leggi e il popolo risponde a una voce e dice: “Noi faremo tutte le cose che il Signore ha detto”. Il popolo accetta questo patto, si fa carico di questa relazione molto speciale che Dio sta stipulando con Israele. Questo viene ripetuto al versetto 7, quando Mosè prende il libro del patto - si pensa che ci fosse un libro del patto con le parole scritte da Mosè - lo legge di fronte al popolo che risponde:” noi faremo tutto quello che il Signore ha detto e ubbidiremo”.

Ubbidienza è la parola chiave.

Nel momento in cui Dio stipula il patto, si offre di essere il loro Dio, Israele accetta e il patto viene sigillato con sangue.

Nel versetto 8 Mosè prende il sangue, ne asperge il popolo e dice: “Ecco il sangue del patto che il Signore ha fatto con voi”. Il “sangue del patto” è una frase che viene ripetuta nei Vangeli e nella prima lettera ai Corinzi di Paolo, quando si parla dell’istituzione della Cena del Signore.

Il primo patto - che è quello stipulato con il popolo di Israele – è fatto con il sangue: il “sangue del patto”. Gesù - che è il compimento della legge - stipula un altro patto con i suoi discepoli e passando il calice parla del “sangue del patto”: è un nuovo patto, del quale parlano anche i profeti.

In questo contesto è degno di nota che il racconto nell’AT presenta una scena di comunione conviviale in cui Mosè e alcuni degli anziani mangiano. Gli anziani e Mosè vedono Dio, quindi sono raccolti alla presenza di Dio. “Salirono e videro il Dio di Israele”. Attenzione: questo Dio non può essere visto (pena la morte), questo Dio si manifesta in modo nascosto in un pruno ardente, eppure loro lo videro. Dio non stese la sua mano contro quegli eletti, anzi, essi videro Dio e mangiarono e bevvero. È una scena che forse evoca una comunione completa degli esseri umani, di Israele e di tutti gli uomini - in questo

caso, dispiace dirlo, solo uomini - gli uni con gli altri, quindi una umanità riconciliata e in armonia con Dio.

É Dio che scrive le tavole della legge, il versetto 12 dice: “sali da me sul monte e io ti darò delle tavole di pietra, la legge e i comandamenti che ho scritto perché siano insegnati ai figli di Israele”; le tavole della legge sono messe per iscritto da Dio stesso. Si parla di “religione del libro”, Israele è la prima tra le religioni monoteistiche ad essere una religione del libro, una religione della parola scritta, scritta addirittura da Dio stesso.

Al capitolo 24, viene detto che Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti. Il popolo viene lasciato solo e questo introduce la narrazione dei fatti che si verificheranno nel deserto.

- *Finalità della legge*

I comandamenti

All'inizio della suo vangelo prima della nascita di Gesù, Luca riporta le parole di Zaccaria:



Come sacerdote (LEVITA) Zaccaria esprime bene i due punti focali delle leggi trovate nel LEVITICO

*Benedetto il Signore.. Egli si ricorda del suo Santo patto, del giuramento che fece ad Abraamo, nostro padre, di concederci che lo serviamo... in **SANTITA'** e **GIUSTIZIA** alla sua presenza tutti i giorni della nostra vita*

Lc 1,75

All'inizio del Vangelo di Luca(1,75) Zaccaria dice: "Benedetto il Signore. Egli si ricorda del suo Santo patto, del giuramento che fece ad Abramo, nostro padre, di concederci che lo osserviamo in santità e giustizia alla sua presenza tutti i giorni della nostra vita".

Possiamo dire che le parole "santità" e "giustizia", sintetizzano lo scopo delle diverse leggi che derivano dai Dieci comandamenti.

Zaccaria è il padre di Giovanni Battista, è un sacerdote, è della famiglia di Levi, è un levita e le leggi che ora verranno prese in esame sono codificate soprattutto nel libro del Levitico. Il Levitico è un racconto, è una raccolta di leggi che si pensa sia stata scritta dai sacerdoti per i sacerdoti.

Il canto di Zaccaria è un canto di lode e afferma che si deve servire il Signore in santità e giustizia. Questa affermazione riassume molto bene la finalità e lo scopo della legge. La legge è data ad Israele in modo che possa servire il Signore in santità e giustizia, i due punti focali della legge.

3. La santità (Levitico)

Che cos'è e perché?

Nel libro del Levitico (11.45) - che viene subito dopo il libro dell'Esodo, - si legge:

45 Poiché io sono il SIGNORE che vi ho fatti salire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio. Siate dunque santi, perché io sono santo.

46 Questa è la legge riguardante i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia sulla terra, **47** perché sappiate discernere ciò che è impuro da ciò che è puro, l'animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare"».

La frase “non contaminate le vostre persone per mezzo di uno qualsiasi di questi animali che strisciano sulla terra” (11,43), è la prima indicazione che esistono delle cose che possono contaminare e rendere impuri, e quindi vanno evitate.

Ora bisogna capire che cosa è la santità.

Torniamo alla teofania che, come si è visto, è il momento in cui Dio si manifesta e si rende presente, ma in un momento molto problematico per gli esseri umani. Mosè per esempio, quando arriva sul sacro suolo deve togliersi i sandali. Quando Dio si presenta sul monte Sinai, la gente comune non può salire, e le persone devono tenersi lontane. Per sottolineare questa distanza c'è in più il divieto delle immagini. Dio è talmente diverso che non si possono fare delle sculture che lo rappresentino.

Da questi tre indizi, la teofania, un nome che non è un nome- perché non si può pronunciare- e il divieto all'immagine, si capisce che Dio è altro, è diverso, è distinto, ovvero separato da Israele.



Che cos'è la santità?

- Come si può desumere dalle teofanie, dal «nome» che non viene pronunciato, dal divieto alle immagini Dio è «altro», diverso, distinto ovvero **SEPARATO** da Israele.
- La separazione = una parte importante del concetto di santità.
- Per stare alla sua presenza, bisogna **ELIMINARE** ciò che ci distanzia da lui. A questo servono
 - a) Il **CULTO** e i sacrifici (fare-sacro)
 - b) Un comportamento quotidiano che argini l'impuro

Questo è fondamentale, perché la separazione, l'essere "diverso da", è una parte importante del concetto di santità. Per stare alla presenza di Dio, di YHWH, di colui che ha portato Israele fuori dall'Egitto, il popolo deve eliminare l'impurità che lo distanzia da lui, eliminare quel qualcosa che impedisce di avvicinarsi a Dio. Il popolo, ricordatevi, non poteva salire sul monte, solo Mosè e poi gli anziani salgono sul monte.

Come si riesce a superare questa distanza tra Israele e Dio, tra l'essere umano e Dio?

Per Israele ci sono due modi, attraverso:

- a) il culto, e tutto quello che il culto implica: i sacrifici e chi li offre. Sacrificio vuol dire fare sacro, fare santo;
- b) un comportamento quotidiano che argini l'impuro, per cui bisogna badare, nella vita di tutti i giorni, di non farsi contaminare, bisogna arginare l'impuro nella propria vita.

• *I sacrifici*

Nell'AT il sacrificio è importante per Israele. Il libro del Levitico (1,1-9) apre così:

«Parla ai figli d'Israele e di' loro:

"Quando qualcuno di voi vorrà portare un'offerta al SIGNORE, offrirete bestiame grosso o minuto.

3 Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, offrirà un maschio senza difetto: l'offrirà all'ingresso della tenda di convegno, per ottenere il favore del SIGNORE. 4 Poserà la mano sulla testa dell'olocausto, e il SIGNORE lo accetterà come espiazione*. 5 Poi sgozzerà il vitello davanti al SIGNORE e i sacerdoti, figli d'Aaronne, offriranno il sangue e lo spargeranno sull'altare, da ogni lato, all'ingresso della tenda di convegno. 6 Poi scuoiereà l'olocausto e lo taglierà a pezzi. 7 I figli del sacerdote Aaronne metteranno del fuoco sull'altare e disporranno della legna sul fuoco. 8 Poi i sacerdoti, figli d'Aaronne, disporranno quei pezzi, la testa e il grasso, sulla legna messa sul fuoco che è sull'altare; 9 ma laverà con acqua le interiora e le zampe, e il sacerdote farà fumare ogni cosa sull'altare, come olocausto, sacrificio di profumo soave, consumato dal fuoco per il SIGNORE.

Questo è il primo di una serie di sacrifici dei quali si parla nei primi sette capitoli del libro del Levitico: l'animale deve essere perfetto, il sacrificio viene offerto dal sacerdote ecc. Nel versetto 4 c'è un tipo di identificazione tra chi offre l'animale (il popolo) e l'animale stesso, "poserà la mano sulla testa dell'olocausto e il Signore lo accetterà come espiazione". **Espiazione** vuol dire espiare, "**emendare con la pena una colpa commessa**". Attraverso questa offerta, l'animale prende il posto dell'essere umano che, attraverso il sacrificio, è messo in relazione con Dio.

L'antico Israele pensava che attraverso il sacrificio di un animale e di altre offerte, Dio entrava in relazione con lui; questa logica è chiaramente molto lontana dal pensiero odierno.

Walter Brueggemann, importante studioso dell'AT afferma:

«Non è necessario e nemmeno possibile comprendere la procedura o l'intento preciso di ogni sacrificio citato. E' sufficiente osservare che il complesso sistema sacrificale...è un dono di Dio che ha lo scopo di rendere possibile l'interazione con il santissimo Dio. Il sistema

sacrificale è presentato come un dono della grazia di Dio che rende possibile una relazione. Va osservato che questa interazione (comunione) è intesa nella tradizione come un processo mediato. Israele non ha accesso immediato a Dio, l'accesso a Dio può essere ottenuto solo attraverso procedure e personale autorizzato» *Introduzione all'AT* (2005) p. 84

In questi primi 7 capitoli del libro del Levitico, e in altre leggi, i sacrifici servono per togliere qualcosa che impedisce la relazione con Dio. Viene prescritta la procedura, per tali sacrifici.

Il NT ricorre abbondantemente (ma non esclusivamente) all'idea del sacrificio per spiegare la morte di Gesù. Paolo, per esempio, scrive che Dio ha



«prestabilito Cristo come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue» « Rm 3,25

mentre secondo la lettera agli Ebrei (10,14), Gesù = il sacrificio che pone fine allo stesso sistema sacrificale:



« Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti sempre quelli che sono santificati»

Il Nuovo Testamento ricorre spesso all'idea del sacrificio per spiegare la morte di Cristo. Chi scriveva i Vangeli, per cercare di dar conto della morte di Gesù aveva a disposizione idee e immagini che provenivano, ovviamente, dalla fede e dalle tradizioni di Israele. Una di queste tradizioni era il sacrificio.

Paolo, in Romani 3,25 scrive che "Dio ha prestabilito Cristo come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue". Sostiene,

quindi, che la morte di Cristo in croce opera come operavano gli antichi sacrifici mentre secondo la lettera agli Ebrei, al cap. 10, Gesù è il sacrificio che pone fine a tutto il sistema sacrificale. Non ci sono più sacrifici perché Gesù, con un'unica offerta, ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati, e cioè sia il popolo di Israele che tutti gli esseri umani. Non ci sono, dunque, più sacrifici da offrire, e la morte di Gesù in croce ha posto fine al sistema sacrificale per sé.

• *Il puro e l'impuro*

Il sacrificio, però, è solo un aspetto di ciò che è necessario per raggiungere questa comunione e per essere santi come Dio è Santo; l'altra parte ha a che fare con un comportamento che controlla il proprio stato di purezza.

b) Il puro e l'impuro

Tutti i vangeli dimostrano Gesù in contrasto con coloro (i farisei) che promulgano la radicale separazione da fonti d'impurità (cibi, persone, fluidi corporei ecc.) Infatti con la diffusione del vangelo ci si chiede:



Gal 2
Rm 14
Atti 10

Sulla questione del puro e dell'impuro, i vangeli mostrano un contrasto di Gesù con i Farisei, coloro cioè che avevano sviluppato ulteriormente le leggi per raggiungere la separazione dalle cose impure, ampliandole.

Le fonti di impurità potevano essere cibi - tuttora Israele ha un catalogo di cibi che può mangiare e alcuni che non può mangiare, cibi puri e altri impuri - ma anche persone o fluidi corporei, anche la muffa

per dirne una. Tutto questo discorso sul puro e l'impuro, soprattutto nel NT riguarda soprattutto persone e cibo. I primi credenti cristiani (che erano giudeo-cristiani di tradizione ebraica), si chiedevano fino a che punto coloro che si erano convertiti a Cristo dagli idoli, e quindi non erano ebrei di nascita, dovessero osservare le leggi sul puro e l'impuro che derivavano dal Levitico. Questa domanda, che viene posta e discussa, è un grande problema per la chiesa delle origini. L'argomento era attualissimo quando scriveva l'apostolo Paolo, per esempio. Basti vedere Galati 2, Romani 14, o Atti 10 dove c'è proprio un "manifesto" al riguardo, scritto da Luca.

1. Lavarsi le mani



i. Lavarsi le mani



Levitico 22

4 Nessun uomo tra i discendenti d'Aaronne che sia lebbroso o abbia la gonorrea mangerà le cose sante, finché non sia puro. Lo stesso accadrà a chi avrà toccato una persona impura per contatto con un morto o avrà avuto una perdita di seme genitale, 5 o a chi avrà toccato un rettile che l'abbia reso impuro o un uomo che gli abbia comunicato un'impurità di qualunque specie. 6 Chi avrà avuto tali contatti sarà impuro fino a sera e non mangerà le cose sante prima di essersi lavato il corpo con l'acqua; 7 dopo il tramonto del sole sarà puro, e potrà poi mangiare le cose sante, perché sono il suo pane.

Marco 7

1 Allora si radunarono vicino a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. 2 Essi videro che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, cioè non lavate. 3 (Poiché i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi; 4 e quando tornano dalla piazza non mangiano senza essersi lavati. Vi sono molte altre cose che osservano per tradizione: abluzioni di calici, di boccali e di vasi di bronzo e di letti). 5 I farisei e gli scribi gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?»

Tornando all'Antico Testamento, per mantenersi puri e allontanare fonti di contagio, bisognava lavarsi le mani, proprio come durante la pandemia, come si legge nei versetti di Levitico 22 e in Marco 7 riportati sopra.

Nel brano del Levitico ci sono delle cose che rendono i sacerdoti, i discendenti di Aaronne, impuri: la lebbra, la gonorrea, un cadavere, aver toccato il seme genitale, qualche tipo di rettile e anche altri animali impuri. Essi dovevano rendersi puri lavando il corpo: "chi avrà

avuto tale contatto sarà impuro, non mangerà le cose sante prima di essersi lavato il corpo con l'acqua".

La domanda finale del brano di Marco, invece contiene un'accusa.

I farisei si chiedono perché i discepoli di Gesù non seguono la tradizione degli antichi, perché cioè non si lavano le mani prima di mangiare. Nel corso del tempo, le leggi erano cambiate. Nel Levitico, la regola di lavarsi le mani prima di mangiare scritta al capitolo 15 (v. 11), aveva solo a che fare con i sacerdoti; non era pensata per tutto il popolo, ma solo per coloro che avevano a che fare con la mediazione con Dio.

All'epoca di Gesù, invece la legge era stata allargata. I farisei appartengono a quel filone del giudaismo che, basandosi su questa evoluzione delle leggi, pensa che tutti debbano seguirle: la regola viene ampliata e la legge è per tutti quanti. I discepoli di Gesù, però, non la seguono. In Marco 7 c'è una parentesi che racchiude i versetti 3 e 4 e che fornisce ai suoi lettori di tradizione non giudaica la spiegazione delle critiche dei Farisei, e quindi dice che tutti i Giudei non mangiano se prima non hanno lavato le mani con grande cura, non mangiano senza essersi lavati al ritorno dal mercato, e seguono molte altre cose per tradizione. Questa tradizione parte dalle leggi che si trovano nel Pentateuco e nel Levitico, leggi che per Israele sono state date da Dio a Mosè sul Monte Sinai. Per tenersi puri bisogna lavarsi le mani.

2. Il flusso di sangue

ii. flusso di sangue

Marco 5, 25-34

25 Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, **26** e che molto aveva sofferto da molti medici e aveva speso tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata, **27** avendo udito parlare di Gesù, venne dietro tra la folla e gli toccò la veste, perché diceva: **28** «Se riesco a toccare almeno le sue vesti, sarò salva». **29** In quell'istante la sua emorragia ristagnò; ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quella malattia. **30** Subito Gesù, conscio della potenza che era emanata da lui, voltatosi indietro verso quella folla, disse: «Chi mi ha toccato le vesti?» **31** I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi come la folla ti si stringe attorno e dici: "Chi mi ha toccato?"» **32** Ed egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo. **33** Ma la donna paurosa e tremante, ben sapendo quello che era avvenuto in lei, venne, gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. **34** Ma Gesù le disse: «Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Lev 15, 25-30

5 La donna che avrà un flusso di sangue per parecchi giorni, fuori del tempo delle sue mestruazioni, o che avrà questo flusso oltre il tempo delle sue mestruazioni, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni. **26** Ogni letto sul quale si coricherà durante tutto il tempo del suo flusso sarà per lei come il letto sul quale si corica quando ha le sue mestruazioni; ogni mobile sul quale si sederà sarà impuro, come l'impurità delle sue mestruazioni. **27** Chiunque toccherà quelle cose sarà immondo; si laverà le vesti, laverà se stesso nell'acqua e sarà impuro fino a sera. **28** Quando ella sarà purificata del suo flusso, conterà sette giorni e poi sarà pura. **29** L'ottavo giorno prenderà due tortore o due giovani piccioni e li porterà al sacerdote all'ingresso della tenda di convegno. **30** Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio per il peccato e l'altro come olocausto; il sacerdote farà per lei, davanti al SIGNORE, l'espiazione del flusso che la rendeva impura.

Un'altra istanza è l'episodio, abbastanza noto, della donna con flusso di sangue riportato da Marco.

Si legge prima Marco e poi le leggi del Levitico. In Marco non c'è nessuna spiegazione, quindi se noi non conosciamo le leggi del Levitico, non riusciamo a capire la forza del brano di Marco e perché il flusso di sangue, ordinario o straordinario, rendeva una donna impura.

Questa lettura è interessante perché qui la donna non solo dovrebbe lavarsi per tornare a uno stato di purità rituale ma anche offrire un sacrificio, perché questo flusso di sangue rende impuro tutto ciò che è toccato da lei. È come se la donna col flusso contagiasse la sua impurità a tutto ciò con cui viene in contatto. Se la persona col flusso si siede su una sedia quella sedia diventa impura, se qualcuno o qualcosa per sbaglio la tocca, diventa impuro. È questa è una catena che non si ferma: "chiunque toccherà quelle cose sarà immondo" (v. 27), diventerà impuro. Nel brano di Marco la parola toccare c'è ben tre volte. Ricordiamo la donna che vuol toccare la veste di Gesù: lei era impura e toccando le sue vesti rendeva impuro Gesù.

Non si può capire la forza di ciò che fa Gesù se non si conoscono le leggi che governavano, si potrebbe anche dire rovinavano, la vita delle donne osservanti. Non si deve immaginare che tutte le donne, soprattutto nella Galilea, fossero osservanti di queste leggi, ma c'era la convinzione diffusa che bisognava cercare di mantenersi lontani da fonti di impurità, come una donna mestrata.

3. Il puro e l'impuro secondo Gesù

È importante vedere come si rapporta Gesù con questo modo di pensare e di agire che condizionava i Giudei osservanti.

Gli studiosi ritengono che c'era un dibattito vivace sull'osservanza di queste leggi nella Galilea all'epoca di Gesù e che i Vangeli rispecchiano questi dibattiti. Ecco perché i farisei si aspettano che i discepoli si lavino le mani prima di mangiare. Gesù ha una posizione abbastanza radicale, lo vediamo nel capitolo 7 di Marco.

Marco 7,14 Poi, chiamata la folla a sé, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete: **15** non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano l'uomo. **16** [Se uno ha orecchi per udire oda.]»

17 Quando lasciò la folla ed entrò in casa, i suoi discepoli gli chiesero di spiegare quella parabola. **18** Egli disse loro: «Neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, **19** perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?» Così dicendo, dichiarava puri tutti i cibi. **20** Diceva inoltre: «È quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo; **21** perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, **22** adulteri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. **23** Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e contaminano l'uomo».

Con questo discorso Gesù pone fine all'idea di una santità che è ottenuta arginando una serie di cose che l'antico Israele pensava potessero contaminare, per cui bisognava tenersi lontano dalle donne che avevano le mestruazioni, bisognava evitare i cibi che non erano

permessi, gli animali erano divisi tra puri e impuri -si trova l'elenco nel Levitico cap. 11 -, non si doveva mangiare con le mani sporche. Il problema, dice Gesù, non è la contaminazione che entra nell'uomo attraverso le mani, il problema è ciò che viene dal di dentro dell'essere umano. È dal cuore degli uomini che viene il problema vero, i cattivi pensieri e tutto il comportamento negativo che essi generano. È una rivoluzione nel pensiero della santità, perché non si deve guardarsi dall'esterno bensì dall'interno.

Per terminare, si deve tenere ben presente che la santità è solo un aspetto della legge, l'altro aspetto è quello della Giustizia che guarderemo più avanti.

4. Il puro, l'impuro. Approfondimento

Puro/impuro e peccato

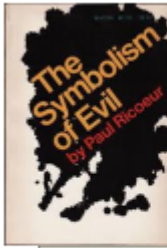
Nel suo cantico Zaccaria chiede a Dio di concedere di servirlo in santità e giustizia, e già si è all'inizio del NT. La santità e la giustizia sono le due colonne della Torah, dei comandamenti. Sono i due punti focali: la santità da una parte e la giustizia dall'altra. Poiché l'idea del puro/impuro è lontana dalla nostra sensibilità, le dedicheremo un breve approfondimento.

La distinzione tra puro e impuro è radicata in tabù antichi, che si possono eventualmente spiegare con preoccupazioni igieniche che in Israele assumono una forma rituale e riguardano ciò che ci permette o ci impedisce di stare alla presenza di Dio.

Se si è puri si può stare alla presenza di Dio, se si è impuri non si può stare alla presenza di Dio: è molto semplice!

Tuttavia in Israele sorge un'altra idea che poi avrà il sopravvento. A impedire di stare alla presenza di Dio è la rottura del patto, cioè il non ubbidire ai Comandamenti. Perciò la nozione di impuro comincia ad incorporare l'idea del peccato in questo senso. Paul Ricoeur esplora

l'evoluzione dell'idea di puro/impuro nel suo libro *Il simbolismo del male*.



La santità. Il puro e l'impuro

1. La distinzione tra puro e impuro - radicata in tabù antichi – ha qualcosa per noi d'insondabile e arbitrario. In Israele ha un'accezione rituale e riguarda ciò che ci impedisce di stare alla presenza di Dio.
2. Poiché in Israele a impedirci di stare alla presenza divina è la rottura del patto, si trasferisce la nozione d'impuro al peccato.

Il salmo 51 fornisce un esempio di tale evoluzione. E' un salmo molto conosciuto attribuito a Davide che si presume che l'abbia scritto dopo che si era pentito del peccato di adulterio e di omicidio. (Quando leggiamo i libri storici presteremo attenzione a questo episodio).

1 Al direttore del coro.

Salmo di Davide, quando il profeta Natan venne da lui, dopo che Davide era stato da Bat-Sceba.

Abbi pietà di me, o Dio, per la tua bontà;
nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti.

2 Lavami da tutte le mie iniquità
e purificami dal mio peccato;

3 poiché riconosco le mie colpe,
il mio peccato è sempre davanti a me.

4 Ho peccato contro te, contro te solo,
ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi.

Perciò sei giusto quando parli,
e irreprensibile quando giudichi.

5 Ecco, io sono stato generato nell'iniquità,
mia madre mi ha concepito nel peccato

6 Ma tu desideri che la verità risieda nell'intimo:
insegnami dunque la sapienza nel segreto del cuore.
7 Purificami con issopo, e sarò puro;
lavami, e sarò più bianco della neve.
8 Fammi di nuovo udire canti di gioia e letizia,
ed esulteranno quelle ossa che hai spezzate.
9 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
e cancella tutte le mie colpe.
10 O Dio, crea in me un cuore puro
e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo.

Vediamo che il linguaggio della purità e dell'impurità viene trasferito al peccato commesso da Davide. Il re ritiene che può liberarsi dal suo peccato attraverso la purificazione, ma ovviamente questa è una purificazione del cuore, come dice alla fine, quindi non si sta parlando di abluzioni e nemmeno di sacrifici, si sta parlando di altro.

Il Salmo dimostra che il linguaggio e le idee del puro e impuro, pian piano, vengono trasferite al peccato - nel senso morale di qualcosa che non si deve fare e da cui si deve essere perdonati.

Davide sta parlando di una purificazione morale, ma il linguaggio proviene da tutte le precedenti idee sulla santità, quando l'idea di puro e impuro si riferiva a uno stato di purità o impurità rituale. Con la parole "lavami" chiede di essere purificato dalla sua iniquità, addirittura aggiunge "purificami". È chiaro che sta parlando dei peccati che ha commesso. Al versetto 4 si appella al giudice giusto Signore e, di nuovo al versetto 7, "purificami con issopo e sarò puro".

Puro moralmente ma non necessariamente puro ritualmente, anche se è possibile che le due cose coincidano: "lavami e sarò più bianco della neve". Ma poi, alla fine dell'ultimo versetto, chiede al Signore di creare in lui un cuore puro, e qui ovviamente parla di rettitudine, di purezza morale non di una purezza rituale, preparando il terreno per la posizione di Gesù secondo Marco che abbiamo già visto.

• *L'importanza dei confini*

I confini

- «Le disposizioni di purità implementano i tracciati di confine tra interno ed esterno.» Si vigila su ciò che esce e ciò che entra nel corpo
- In questo modo si salvaguarda il confine tra YHWH (il Dio totalmente altro e SANTO) e Israele
- nonché il confine tra Israele e gli altri popoli

Proseguendo ulteriormente il discorso sul puro e l'impuro, vi è la tesi che le disposizioni di purità - cosa si può mangiare, cosa non si può mangiare, i fluidi corporei ecc. -tracciano i confini tra interno ed esterno.

In altre parole, i comandamenti riguardanti puro/impuro vigilano su ciò che esce ed entra nel corpo. In questo vigilare sui confini, la donna viene penalizzata per il fatto del mestruo.

Anche la distinzione tra i generi è un modo di marcare i confini. I confini sono tra Israele e Dio. Salvaguardando tutti i confini, tra ciò che entra ed esce dal corpo, si salvaguarda il confine tra Dio, YHWH, il totalmente altro, il Santo dal quale bisogna tenersi separati, e Israele.

Per questo motivo le leggi sul puro e l'impuro sono così importanti per Israele. Attraverso questa osservanza stanno rimarcando non solo il loro rapporto con Dio come totalmente altro, ma anche il confine tra Israele e gli altri popoli. È l'osservanza di questi comandamenti che

salvaguarda e sottolinea il confine tra Israele e Dio e tra Israele e gli altri popoli.



L'essere diversi

- Le leggi sul puro e l'impuro servivano a distinguere Israele dagli altri popoli e perciò contribuivano a costruire la sua identità.
- Nell'AT troviamo due filoni di pensiero:
 - a) YHWH è Dio di Israele ed essere il suo popolo = radicale separazione dagli altri popoli che costituiscono una minaccia
 - b) YHWH è Dio di tutto il creato e lo straniero viene trattato alla pari....

Le leggi sul puro e impuro distinguono Israele dagli altri popoli e contribuiscono a costruire la sua identità. Gli ebrei sono quelli che non mangiano maiale, non tagliano i capelli, hanno tutta una serie di osservanze che costruiscono un'identità, che è diversa da quella degli altri popoli che mangiano il maiale e sacrificano agli idoli.

Nell'AT si trovano due filoni di pensiero:

- Da un lato YHWH è il Dio di Israele, ed essere il suo popolo comporta una radicale separazione dagli altri popoli che vengono visti, in alcuni momenti storici, come una minaccia. In un certo momento nelle scritture, è assolutamente proibito sposarsi con donne straniere. Le mogli straniere, che gli israeliti avevano sposato in Babilonia, devono essere rimandate a casa. C'è un tentativo di mantenersi del tutto separati dagli altri popoli. (Esdra 10)

- Allo stesso tempo, e all'opposto, c'è tutto un altro filone di pensiero, che sostiene che questo Dio non è solo il Dio di Israele. La Bibbia inizia con la creazione del mondo e Dio si rivela, pian piano, come il Dio di tutto il mondo e di tutti i popoli.

In Genesi 12 è detto che in Abraamo tutte le nazioni della terra saranno benedette, quindi, anche se Israele è diverso, esiste in relazione con tutti gli altri popoli, poiché Dio non è solo il Dio di Israele ma di tutto il creato e lo straniero deve essere trattato alla pari. Se leggiamo per esempio la storia narrata nel libro di Ruth vediamo che è una storia di integrazione scritta in un momento in cui Israele è in grado di integrare altri popoli pagani nel suo tessuto sociale.

Troviamo I due filoni contrapposti nello stesso libro del Levitico.

33 Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. 34 Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il SIGNORE vostro Dio. (19,33s)

Questo brano è chiarissimo. Tratterete lo straniero che abiti fra voi come chi è nato fra voi, tu lo amerai come te stesso, quindi è come se la differenza tra Israele e lo straniero stia collassando, non c'è più, e al suo posto si instaura l'integrazione. Nell'integrazione sono abolite le differenze, lo straniero va trattato come chi è israelita, perciò "lo amerai come te stesso".

Lev 25,39-46 è un brano che tratta dell'anno del Giubileo, parla del trattamento diverso che si riserverà a un ebreo che si è venduto a un altro ebreo e di come è possibile avere gli schiavi da altri popoli.

39 Se uno dei vostri diventa povero e si vende a te, non lo farai servire come uno schiavo; 40 starà da te come un lavorante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; 41 allora se ne andrà via da te insieme con i suoi figli, tornerà a casa sua e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. 42 Poiché essi sono i miei servi che ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non devono essere venduti come si vendono gli schiavi. 43 Non lo dominerai con asprezza, ma temerai il tuo

Dio. 44 Quanto allo schiavo e alla schiava che potrete avere in proprio, li prenderete dalle nazioni che vi circondano; da queste comperete lo schiavo o la schiava. 45 Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri stabiliti fra voi e fra le loro famiglie che si troveranno fra voi, tra i figli che essi avranno generato nel vostro paese; e saranno vostra proprietà. 46 Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi servirete di loro come di schiavi, per sempre; ma quanto ai vostri fratelli, i figli d'Israele, nessuno di voi dominerà sull'altro con asprezza.

É chiaro che questi due stralci vengono da momenti storici diversi, probabilmente da codici diversi, ed è emblematico che non solo nella Bibbia ci sono tanti libri, ma all'interno dello stesso libro ci siano tracce di questi due modi di pensare.

Il primo filone si può dire universalista e inclusivo, il secondo porta all'esclusione e alla diversità.

È importante osservare il linguaggio del secondo brano, “se uno dei vostri diventa povero, non può diventare schiavo, sarà un servo, poi sarà lasciato libero. In quanto allo schiavo lo prenderete dalle nazioni che vi circondano, li potete comprare tra i figli degli stranieri stabiliti fra voi, tra i figli che essi avranno generato”, come se gli stranieri che stavano in Israele, anche da diverse generazioni, rimanessero stranieri per sempre. Non c'è possibilità di riscatto per questi, che si possono lasciare addirittura in eredità ai propri figli, come loro proprietà, “vi servirete di loro come di schiavi per sempre, ma quanto ai vostri fratelli ...”. Varia il linguaggio che viene usato per i figli d'Israele e per i figli di altri popoli che pure abitano in Israele. Queste due tendenze si ritrovano un po' dappertutto nella testimonianza biblica e, a dire la verità, in tutta la storia della chiesa.

Qualche considerazione

Il concetto di puro/impuro ci porta a chiederci se essere “diversi da” è qualcosa di esterno e formale, dipende cioè dal fatto che si osservano i comandamenti rituali sulla purità, o se è qualcosa che riguarda l’interiorità. Nei casi sopracitati il dentro e il fuori partono indubbiamente dalla disposizione del cuore.

Nel salmo di Davide che abbiamo esaminato sembra che il linguaggio della purità, che è un linguaggio che riguarda l’esterno, venga utilizzato per parlare del cuore (“dammi un cuore puro”), per parlare cioè del comportamento morale. Anche Gesù dice che quello che rende impuro l’essere umano è quello che parte dal di dentro.

Paolo assume una posizione piuttosto radicale e nella Lettera ai Romani dice: (2,28) “giudeo è colui che lo è interiormente”. La circoncisione non è un segno esterno che l’israelita maschio operava sul membro perché la circoncisione vera è quella del cuore.

Non si tratta di rivendicare la modernità del NT contro l’Antico, perché L’AT, come si vede nel Salmo, ci era già arrivato. In Geremia, per esempio, leggiamo: “Io metterò la mia legge nell’intimo loro, la scriverò sul loro cuore” (Gr 31, 33). Paolo e anche Gesù rafforzano questo filone. Eppure l’idea di puro e impuro continua a rimanere viva nella nostra percezione di vergogna, per esempio.

Le chiese si portano dietro queste stesse problematiche dell’Antico Israele: quando si sentono minacciate tendono a rimarcare il confine tra dentro e fuori. Il confine tra dentro e fuori è il battesimo, è basato su chi può accedere alla Cena del Signore, è il vigilare sul comportamento dei propri fedeli, soprattutto sul comportamento sessuale, perché questo comportamento sessuale ha sempre a che fare con quei vecchi comandamenti sul puro e l’impuro.

Quando le chiese, come Israele, sono più in pace con loro stesse, quando sono più forti e non si sentono sotto minaccia, non hanno il problema di dover rimarcare la propria identità, sono molto più

tranquille su queste cose. Oggi sono proprio queste le cose che fanno tanta differenza tra le chiese di una stessa confessione. Non sono tanto le questioni dottrinali ad essere determinanti, ma è il modo in cui vengono trattati i confini e questo riguarda tutte le chiese, è trasversale alle chiese stesse, ed è possibile che chi ha un atteggiamento un po' più sereno, o al contrario un po' più rigido, verso le questioni eticamente sensibili, si trovi d'accordo con credenti di altre confessioni cristiane che hanno lo stesso modo di guardare i confini anche se hanno dottrine diverse.

5. La giustizia

Walter Brueggemann, studioso dell'Antico Testamento, scrive: "la santità si sviluppa nelle pratiche interpretative di Israele", come si vede nel salmo di Davide. Tuttavia la santità è solo uno dei punti focali della legge, l'altra è la giustizia, santità e giustizia camminano mano nella mano.

•. *L'attenzione per i socialmente vulnerabili*

Proprio a causa della sua esperienza in Egitto, Israele deve avere un'attenzione speciale per i settori del popolo che sono a rischio: lo straniero, la vedova e l'orfano. Ecco una legge che viene dal patto, subito dopo la proclamazione del decalogo nel libro dell'Esodo.

21 Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto.

22 Non affliggerete la vedova, né l'orfano. 23 Se in qualche modo li affliggi, ed essi gridano a me, io udrò senza dubbio il loro grido; 24 la mia ira si accenderà, io vi ucciderò con la spada, le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

25 Se tu presti del denaro a qualcuno del mio popolo, al povero che è presso di te, non ti comporterai con lui da usuraio; non gli imporrà interesse.

26 Se prendi in pegno il vestito del tuo prossimo, glielo restituirai prima che tramonti il sole;

Esodo 22,21-26

Queste leggi verranno codificate in moltissime altre leggi di Israele e dimostrano un'attenzione molto chiara ai settori più vulnerabili della società che sarebbe anche molto utile oggi. I comandamenti non perdono la loro forza e il Signore tiene alla loro osservanza, e interverrà lui direttamente se in qualche modo i poveri e gli svantaggiati verranno afflitti: "gridano a me, io udrò, senza dubbio, il loro grido". È Dio stesso che si erge per proteggere le persone più vulnerabili.

• *Il Giubileo*

Il Giubileo è un'evoluzione del sabato. Si sa dal decalogo che bisogna riposare il settimo giorno. Quest'idea del riposo del settimo giorno viene ampliata, sia per quanto riguarda la terra e la natura, sia per quanto riguarda gli schiavi. Si ha il riposo sabbatico ogni sei giorni, ma anche ogni sei anni, poi ogni 7 per 7 anni. È importante riconoscere anche le leggi sul riposo della terra, perché il Dio creatore si preoccupa non solo dei poveri ma anche del suo creato e della sua terra.

1 Il SIGNORE parlò ancora a Mosè sul monte Sinai, e gli disse: 2 «Dirai così ai figli d'Israele:

"Quando sarete entrati nel paese che io vi do, la terra dovrà avere il suo tempo di riposo consacrato al SIGNORE. 3 Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; 4 ma il settimo anno sarà un sabato, un riposo completo per la terra, un sabato in onore del SIGNORE; non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna. 5 Non mieterai quello che nascerà da sé dal seme caduto nella tua raccolta precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. 6 Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo, servirà di nutrimento a te, al tuo servo, alla tua serva, all'operaio e al tuo

forestiero che stanno da te, 7 al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese; tutto il suo prodotto servirà per loro nutrimento. (Lev 25,1-7)

L'idea del settimo giorno da luogo al riposo settimanale, e tale riposo abbraccia anche tutto il creato, come se fosse iscritta nelle leggi dell'universo. Negli ultimi 40 anni la preoccupazione per l'ambiente ci ha fatto riscoprire queste leggi. L'obbligo del Giubileo comprende anche una serie di leggi il cui scopo è impedire l'accumulo delle ricchezze.

Il riscatto degli schiavi



8 «Conterai pure sette settimane di anni: sette volte sette anni; e queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. **9** Poi, il decimo giorno del settimo mese farai squillare la tromba; il giorno delle espiazioni farete squillare la tromba per tutto il paese. **10** Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e ognuno di voi tornerà nella sua famiglia

47 Se uno straniero stabilito presso di te diventa ricco e uno dei vostri diviene povero presso di lui e si vende allo straniero stabilito presso di te o a qualcuno della famiglia dello straniero, **48** dopo che si sarà venduto, potrà essere riscattato; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli. **49** Lo potrà riscattare suo zio, o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi per farlo, potrà riscattarsi da sé.

54 E se non è riscattato in nessuno di quei modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: egli, con i suoi figli. **55** Poiché i figli d'Israele sono i miei servi! Essi sono i miei servi che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il SIGNORE vostro Dio.

Il riscatto degli schiavi ricorda l'esodo e ci fa pensare a Gesù che ha dato la sua vita per il riscatto di molti (Mc 10,45)

Il riscatto che avviene in Egitto viene ricordato in queste leggi e lo stesso linguaggio viene usato per parlare della liberazione che si ha in Cristo.

Ogni 50 anni c'era la possibilità per chi è diventato povero, per chi si è venduto, o ha venduto la casa e i terreni, di riappropriarsi della propria

terra. In questo modo è impossibile l'esistenza dei latifondisti perché è impossibile accumulare un eccesso di ricchezze.

Il versetto "se tu sei così povero e ti vendi, non ti vendi a uno straniero nel paese", significa che il povero che si sarà venduto potrà essere riscattato, lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli, suo zio, o uno dei parenti del suo stesso sangue. C'è la possibilità di pagare un prezzo per ricomprare la propria libertà. Chi in tutti questi 50 anni non è riuscito a riscattarsi, l'anno del Giubileo se ne andrà libero con i suoi figli.

Tutto questo ha un motivo teologico, perché i figli di Israele non devono servire altri padroni, "sono i miei servi – dice il Signore - che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio".



Nella Torah, SANTITA' e GIUSTIZIA vanno mano nella mano. Tuttavia quando l'osservanza della santità impedisce o si sostituisce alla pratica della giustizia, sia l'Antico che il Nuovo Testamento optano per la GIUSTIZIA → (i profeti)

Is 1, 11-17, Mt
9,13



Possiamo concludere dicendo che nella torah, i primi 5 libri della Bibbia, santità e giustizia vanno mano nella mano.

Tuttavia, quando l'osservanza della santità impedisce, o si sostituisce, alla pratica della giustizia -facile andare in chiesa che dare la giusta paga agli operai - sia L'AT che il NT optano per la giustizia.

6. Il Deuteronomio

- *Struttura e scopo del libro*



Il deuteronomio (1)

- Il deuteronomio consiste in una RILETTURA dei comandamenti da una prospettiva diversa dalla SACERDOTALE (= SANTITA')
- Perciò esso è una seconda (**deuteros-**) legge – (**nomos**) il cui intento è «affermare fermamente che Israele deve esprimere la propria identità teologica distintiva come popolo di YHWH nell'esercizio concreto del potere politico-economico» (Brueggemann, p. 104)
- Tale visione è fatta risalire a Mosè, che assume un ruolo fondamentale:

34:10 Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il SIGNORE abbia trattato faccia a faccia. **11** Nessuno è stato simile a lui in tutti quei segni e miracoli che Dio lo mandò a fare nel paese d'Egitto contro il faraone, contro tutti i suoi servi e contro tutto il suo paese; **12** né simile a lui in quegli atti potenti e in tutte quelle grandi cose tremende che Mosè fece davanti agli occhi di tutto Israele.

Il Deuteronomio è l'ultimo libro della Torah.

Come si vede dal nome (Seconda legge), il Deuteronomio è una rilettura dei comandamenti che avviene da una prospettiva diversa da quella che ha predominato finora.

Abbiamo visto le due colonne della legge, santità e giustizia. Se la tradizione sacerdotale si basa più sulla santità che non sulla giustizia, adesso il Deuteronomio sottolinea un altro aspetto.

Il Deuteronomio è una seconda legge -deuteros= seconda, nomos=legge - il cui intento è affermare che Israele deve esprimere la propria identità teologica, come popolo di YHWH nell'esercizio concreto del potere politico ed economico.

Si è già vista la separazione di Israele dagli altri popoli attraverso le leggi della santità, adesso questa differenza del popolo di Israele va manifestata, secondo il Deuteronomio, nell'esercizio del potere politico ed economico che favorisca la giustizia.

Questa sottolineatura, che è già presente nel Levitico, è fatta risalire a Mosè, che assume in questo libro un ruolo fondamentale.

34:10 Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il SIGNORE abbia trattato faccia a faccia. 11 Nessuno è stato simile a lui in tutti quei segni e miracoli che Dio lo mandò a fare nel paese d'Egitto contro il faraone, contro tutti i suoi servi e contro tutto il suo paese; 12 né simile a lui in quegli atti potenti e in tutte quelle grandi cose tremende che Mosè fece davanti agli occhi di tutto Israele.

Questi sono gli ultimi versetti del libro del Deuteronomio, che rivaluta il ruolo di Mosè.

Anche se contiene delle tradizioni antiche, il Deuteronomio è, dei libri finora visti, quello con una struttura ben precisa; è composto di tre discorsi, che Mosè rivolge ad Israele in Moab, quindi prima di entrare nella Terra promessa, dopo aver errato nel deserto. Non è più sul monte Sinai, bensì è dirimpetto alla Terra promessa.

Il libro insiste ripetutamente sull'ubbidienza che il patto tra YHWH e Israele richiede, mettendo il popolo davanti a una scelta perenne.

• *L'importanza della scelta*

30: 15 Vedi, io metto oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; 16 poiché io ti comando oggi di amare il SIGNORE, il tuo Dio, di camminare nelle sue vie, di osservare i suoi comandamenti, le sue leggi e le sue prescrizioni, affinché tu viva e ti moltiplichi, e il SIGNORE, il tuo Dio, ti benedica nel paese dove stai per entrare per prenderne possesso. 17 Ma se il tuo cuore si volta indietro, e se tu non ubbidisci ma ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, 18 io vi dichiaro oggi che certamente perirete, e non prolungherete i vostri giorni nel paese del quale state per entrare in possesso passando il Giordano. 19 Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza, 20 amando il SIGNORE, il tuo Dio, ubbidendo alla sua voce e tenendoti stretto a lui, poiché egli è la tua vita e colui

che prolunga i tuoi giorni. Così tu potrai abitare sul suolo che il **SIGNORE** giurò di dare ai tuoi padri Abraamo, Isacco e Giacobbe».

Il Deuteronomio è un libro molto chiaro, anche molto semplice, in un certo qual senso, la sua idea è che ubbidire ai comandamenti porta alla vita, disubbidire ai comandamenti porta alla morte. Alla fine, ci sono due capitoli con benedizioni per chi segue i comandamenti e maledizioni per chi non li segue. I comandamenti sono la legge, sono un dono ad Israele, che porta alla vita.

La necessità di SCEGLIERE (SCHIERARSI) accompagna gli scritti storici, dimostrando l'influenza del dtr



14 Dunque temete il **SIGNORE** e servitelo con integrità e fedeltà; togliete via gli dèi ai quali i vostri padri servirono di là dal fiume e in Egitto, e servite il **SIGNORE**. **15** E se vi sembra sbagliato servire il **SIGNORE**, scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il **SIGNORE**». **Giosuè 24**

Allora Elia si avvicinò a tutto il popolo, e disse: «Fino a quando zoppicherete dai due lati? Se il **SIGNORE** è Dio, seguitelo; se invece lo è Baal, seguite lui». Il popolo non gli rispose nulla. **1 Re 18, 21**

Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona **Mt 6,24**

È un aut aut, bisogna fare una scelta, o si sceglie la vita o si sceglie la morte. Per il Deuteronomio non c'è una via di mezzo, o è tutto bianco o è tutto nero, non c'è il grigio. Quest'idea accompagna anche gli scritti storici dimostrando la grandissima influenza che questo libro o meglio la scuola di pensiero che l'ha prodotto, ha avuto lungo la storia di Israele.

Questa influenza, per esempio, si trova nel libro di Giosuè, che è il libro che viene subito dopo il Deuteronomio, il primo che è al di fuori dalla Torah. Ecco le parole dette da Giosuè appena il popolo è entrato nella terra promessa.

14 Dunque temete il SIGNORE e servitelo con integrità e fedeltà; togliete via gli dèi ai quali i vostri padri servirono di là dal fiume e in Egitto, e servite il SIGNORE. 15 E se vi sembra sbagliato servire il SIGNORE, scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il SIGNORE». Giosuè 24

Nel primo libro dei Re - secoli dopo - c'è la monarchia e il profeta Elia dice:

Allora Elia si avvicinò a tutto il popolo, e disse: «Fino a quando zoppicherete dai due lati? Se il SIGNORE è Dio, seguitelo; se invece lo è Baal, seguite lui». Il popolo non gli rispose nulla (1 Re 18, 21)

Anche qui c'è la chiara richiesta di una scelta netta che il popolo è chiamato a fare. La necessità di fare una scelta è reiterata da Gesù nel NT.

Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona
Mt 6,24



• *L'unicità di Dio*

Per la fede di Israele, come è compresa dal Deuteronomio, non ci sono compromessi, un compromesso proprio non è contemplato. Perché? La seguente figura dà la risposta.

L'impossibilità di servire due padroni deriva dall'UNICITA' di DIO espressa chiaramente dal Dtr =

5:4 Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE.
5 Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. 6 Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; 7 li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. 8 Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi 9 e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città.

שמע ישראל
Shemá Israel



Dtr = «un'articolazione della più consapevole comprensione teologica dell'antico Israele» (p. 106)

L'impossibilità di servire due padroni deriva dall'**unicità di Dio**, espressa chiaramente nel Deuteronomio.

Nell'immagine precedente, in basso, c'è la citazione di Brueggemann che sostiene che nel Deuteronomio si trova "un'articolazione della più consapevole comprensione teologica dell'antico Israele".

Con il seguente testo del Deuteronomio, insieme a una parte del libro di Isaia, si arriva (come abbiamo già visto) all'apice del pensiero teologico dell'ebraismo antico. Questo pensiero è codificato nello "Shemà", alcuni versetti del quale fanno parte di una confessione di fede che tuttora viene recitata dagli ebrei osservanti. E' una confessione di fede antica, fondamentale per l'ebraismo e quindi per i cristiani.

6:4 Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE.
5 Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. 6 Questi comandamenti, che oggi ti

do, ti staranno nel cuore; 7 li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. 8 Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi 9 e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città.

Qui si vede chiaramente che, poiché il Signore (che è sempre YHWH), è l'unico Signore, è l'unico Dio, è lui Dio, il modo in cui va seguito deve abbracciare tutto il proprio essere in modo indiviso.

Se Dio è veramente Dio - questo è l'argomento di Elia - non lo si può seguire a metà, non si può seguire un po' Dio e un po' Baal. Bisogna seguire Dio con tutto il proprio essere. È una chiamata, e l'annuncio è questo "ascolta!". Si sa quanto sia importante l'ascolto, l'annuncio, la predicazione per Israele.

L'annuncio è questo: YHWH è il nostro Dio, è l'unico Dio, non c'è un altro Dio al di fuori di lui, come dice nei comandamenti. È un invito a rispondere con unicità di cuore, non con un cuore diviso, non con un'anima divisa, non con forze che vanno un po' di qua un po' di là.

Secondo il Deuteronomio, i comandamenti del patto devono condizionare tutta la vita dell'essere umano, devono entrare nel cuore, essere trasmessi ai figli, essere oggetto della vita quotidiana, quando si è in casa e quando si esce, quando si va a letto e quando ci si alza.

Tutto il trascorrere della giornata deve essere vissuto sotto lo sguardo di Dio e nell'ubbidienza ai comandamenti, che devono condizionare ciò che si fa con le mani, con il lavoro e anche ciò che si pensa.

I comandamenti sono i guardiani dei confini. La santità sorveglia la santità del corpo, i comandamenti sorvegliano l'entrare e l'uscire "li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città". Questa antica confessione di fede, tutt'ora in uso, dimostra molto bene come i comandamenti vorrebbero comprendere ogni aspetto della vita, chiamano a servire il Signore con ogni aspetto e in ogni momento della vita.

• *Un'altra confessione di fede. Le primizie*

Al cap. 26, si dice che cosa il popolo dovrà fare quando entrerà nel paese.

26: 1 Quando sarai entrato nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà come eredità e lo possederai e lo abiterai, 2 prenderai delle primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà, le metterai in un paniere e andrai al luogo che il SIGNORE, il tuo Dio, avrà scelto come dimora del suo nome. 3 Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni, e gli dirai: «Io dichiaro oggi al SIGNORE tuo Dio che sono entrato nel paese che il SIGNORE giurò ai nostri padri di darci». 4 Il sacerdote prenderà il paniere dalle tue mani e lo deporrà davanti all'altare del SIGNORE tuo Dio, 5 e tu pronuncerai queste parole davanti al SIGNORE, che è il tuo Dio:

Questo brano ha una struttura simile a quello dell'istituzione della festa della Pasqua; spiega un rito che gli israeliti dovranno fare nel futuro, quando saranno entrati nel paese, perché ancora non sono entrati. Mosè sta parlando al popolo prima di entrare nella Terra promessa. Quando il popolo arriverà dovrà fare un atto di ringraziamento e di dedizione: le primizie di tutti i frutti devono essere offerte al Signore. Una parte di tutto il frutto del proprio lavoro, per le leggi del Deuteronomio, va ridata al Signore. Questo è un segno dell'appartenenza dell'essere umano a Dio e del fatto che non si avrebbe niente se non fosse per il Signore, dal quale tutto proviene. Questo è uno dei brani che ispira anche la raccolta delle offerte nelle varie chiese, che non è solo una raccolta di soldi, ma ha un significato teologico molto profondo, una parte di ciò che si ha, di ciò che si è, del proprio tempo, del raccolto del suolo, appartiene a YHWH.

Una volta arrivati al santuario, all'altare, con un bel paniere pieno di frutti bisogna pronunciare determinate parole, che sono una confessione di fede.

Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente e vi diventò una nazione grande, potente e numerosa. 6 Gli Egiziani ci maltrattarono, ci oppressero e ci imposero una dura schiavitù. 7 Allora gridammo al SIGNORE, al Dio dei nostri padri, e il SIGNORE udì la nostra voce, vide la nostra oppressione, il nostro travaglio e la nostra afflizione, 8 e il SIGNORE ci fece uscire dall'Egitto con potente mano e con braccio steso, con grandi e tremendi miracoli e prodigi, 9 ci ha condotti in questo luogo e ci ha dato questo paese, paese dove scorrono il latte e il miele. 10 E ora io porto le primizie dei frutti della terra che tu, o SIGNORE, mi hai data!» Le deporrai davanti al SIGNORE Dio tuo, e adorerai il SIGNORE, il tuo Dio; 11 ti rallegrerai, tu con il Levita e con lo straniero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il SIGNORE, il tuo Dio, avrà dato a te e alla tua casa.

La caratteristica di questa antica professione di fede sta nel fatto che non è un “crediamo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra”, ma consiste in una narrazione, in una storia. Chi depone il paniere racconta la sua storia e questa storia parte da Abramo: “mio padre era un arameo errante, scese in Egitto ...”. Scesero in Egitto Giuseppe, poi Giacobbe e tutta la sua famiglia. Questa storia ricorda gli antenati. Chi arriva nella Terra promessa offre questo dono e racconta la sua storia personale, come parte di un popolo la cui storia inizia con Abramo, un arameo errante, poi raccontano esattamente ciò che è successo in Egitto: gli egiziani ci maltrattarono, allora gridammo al Signore, il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto e ci ha condotto in questo luogo e ci ha dato questo paese. Si vede che per Israele l'identità di YHWH, di Dio, non è quella di un Dio astratto ma di un Dio che è intervenuto nella storia di Israele, l'ha accompagnato, e ora Israele racconta perché adesso è lì.

I doni vengono riposti davanti al Signore, davanti a YHWH e poi vengono condivisi, perché il versetto 12 dice: “ti rallegrerai tu col Levita”, quindi con colui che, probabilmente, serviva al santuario o al tempio. E continua: quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al

levita, andranno al culto, allo straniero, all'orfano e alla vedova, perché ne mangino entro le tue città e ne siano saziati.

E' un dono di ringraziamento innanzitutto, di riconoscimento al Signore che va condiviso sia con la chiesa che con le persone che hanno bisogno.

• *La rivisitazione del Deuteronomio*

Nel 621 Giosia, Re di Israele in quell'anno, scopre un libro nel tempio e in base a quel libro opera una riforma del culto.

2 Re 22: 8 Allora il sommo sacerdote Chilchia disse a Safan, il segretario: «Ho trovato nella casa del SIGNORE il libro della legge»....
10. E Chilchia diede il libro a Safan, che lo lesse 11 Quando il re udì le parole del libro della legge, si stracciò le vesti. 12 Poi il re diede quest'ordine al sacerdote Chilchia, ad Aicam, figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Micaia, a Safan il segretario, e ad Asaia, servitore del re: 13 «Andate a consultare il SIGNORE per me, per il popolo e per tutto il regno di Giuda, riguardo alle parole di questo libro che si è trovato; poiché grande è l'ira del SIGNORE che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ubbidito alle parole di questo libro, e non hanno messo in pratica tutto quello che in esso ci è prescritto».

Come vedremo nella seconda parte, il Primo e il Secondo libro dei Re raccontano l'infedeltà di Israele a Dio. E' una storia di infedeltà finché, durante alcuni lavori nel tempio, non si trova questo libro e il re Giosia si rende conto che le pratiche religiose del popolo sono idolatre e non sono concordi al Deuteronomio. Allora riformerà il culto. L'ipotesi è che il libro trovato sia una prima versione del libro del Deuteronomio.

Quando Mosè parla al popolo prevede già una dispersione in una terra straniera, lo fa al capitolo 4,26 e al capitolo 30, proprio alla fine dell'esodo.

30:1 «Quando tutte queste cose che io ho messe davanti a te, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate per te e tu le ricorderai nel tuo cuore dovunque il SIGNORE, il tuo Dio, ti avrà

sospinto in mezzo alle nazioni 2 e ti convertirai al SIGNORE tuo Dio, e ubbidirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, secondo tutto ciò che oggi io ti comando, 3 il SIGNORE, il tuo Dio, farà ritornare i tuoi dalla schiavitù, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo fra tutti i popoli, fra i quali il SIGNORE, il tuo Dio, ti avrà disperso. 4 Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là il SIGNORE, il tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti prenderà. 5 Il SIGNORE, il tuo Dio, ti ricondurrà nel paese che i tuoi padri avevano posseduto e tu lo possederai; ed egli ti farà del bene e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. 6 Il SIGNORE, il tuo Dio, circonderà il tuo cuore e il cuore dei tuoi discendenti affinché tu ami il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e così tu viva.

In questo brano sembra che Mosè sappia già che Israele finirà in esilio. È molto chiaro, perché il versetto 1 dice “quando il tuo Dio ti avrà sospinto in mezzo alle nazioni”, mentre questo non è ancora successo; e al versetto 3: “il Signore farà ritornare i tuoi dalla schiavitù”. Non si tratta della schiavitù dell’Egitto perché da lì erano già usciti: “ti raccoglierò - queste sono parole chiave - di nuovo fra tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà disperso”. Ci sono due parole chiave: disperdere e raccogliere. La dispersione è ciò che accade ad Israele nell’esilio, il versetto 4 parla degli esuli: “quando anche i tuoi esuli fossero all’estremità della terra e dei cieli il tuo Dio ti raccoglierà” sono tutte parole che si trovano in Geremia, la promessa che il Signore raccoglierà il suo popolo dall’esilio.

Questo fa pensare che l’ultima redazione del Deuteronomio sia avvenuta durante l’esilio. Mosè diventa portavoce di una promessa, di quello che per Isaia sarà un nuovo esodo da Babilonia fino alla Palestina. Nel Deuteronomio si trova la frase “Dio circonderà il tuo cuore” che sarà ripresa da Paolo. Essere circonciso di cuore vuol dire che l’ubbidienza ai comandamenti e la pratica della giustizia proviene e dipende dal cuore, e non dall’osservanza di leggi esterne che hanno a che fare con il corpo.

Che in ultima analisi, il deuteronomio pur contenendo tradizioni antiche, è una reinterpretazione dei comandamenti per le circostanze nuove dell'esilio (587)



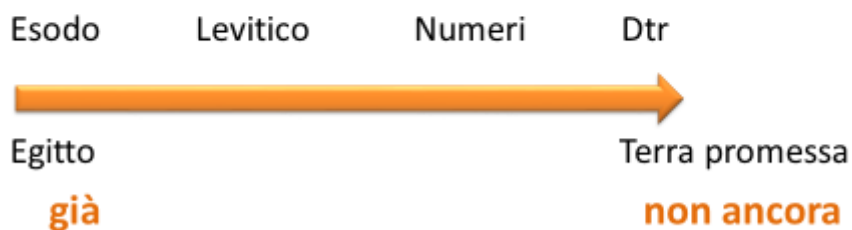
Questo brano e altri brani del Deuteronomio suggeriscono che in ultima analisi, pur contenendo tradizioni antiche, il Deuteronomio è una reinterpretazione dei comandamenti nelle circostanze nuove dell'esilio, nel 587. Il Deuteronomio è importante perché è la prima volta che nel Pentateuco si ha una reinterpretazione di una tradizione più antica. Pressoché tutta la Bibbia è una reinterpretazione degli eventi fondamentali di Israele come: l'esodo, il dono della legge, il deserto o la creazione.

3. IL DESERTO

Introduzione



- Il terzo componente dell'ESODO è l'esperienza del deserto che fornisce la cornice narrativa alla legge



La storia dell'esodo è la base del Pentateuco, della Torah ed è composta di tre temi: l'uscita dall'Egitto, cioè l'**esodo**, i **comandamenti** e il **deserto**.

Come abbiamo visto, le leggi sono inserite in una storia che narra l'esperienza del deserto. Si può immaginare che la storia di Israele inizi proprio con l'uscita dall'Egitto, che avviene nei capitoli 14 e 15 dell'Esodo. Quasi all'inizio dell'Esodo, Dio porta fuori Israele dall'Egitto. Seguono altri tre libri dove Israele è in viaggio, attraversa il Mar Rosso e passa 40 anni nel deserto. Il Deuteronomio, che è l'ultimo libro del Pentateuco, finisce quando il popolo non è ancora entrato nella Terra promessa. Mosè muore senza che Israele sia entrato nella Terra promessa.

La struttura della promessa è il "già" di Dio, quando annuncia al capitolo 3 dell'Esodo che lui porterà Israele fuori dall'Egitto, e questo avviene. Tuttavia che Israele raggiunga la Terra promessa, la terra di latte e miele, questo non è ancora avvenuto cosicché la Torah finisce

con una promessa incompiuta. Questo è il “non ancora”. Il NT, con il Regno inaugurato da Gesù ma non compiuto ha la stessa struttura. Il compimento prefigurato, per esempio, nell’Apocalisse, rimane nel futuro.

1. La memoria del deserto. (Salmo 78)

E’ possibile che il Salmo 78 fu scritto in un periodo di tempo che va dalla fine del X secolo fino all’VIII prima di Cristo; sono 100-150 anni di tempo e, come tutti i salmi, è stato riletto durante l’esilio. Quasi tutte le scritture hanno avuto una redazione, più o meno finale, durante l’esilio, quindi verso la metà del sesto secolo a.C.

1. Ascolta, popolo mio, il mio insegnamento;
porgete orecchio alle parole della mia bocca!
2 Io aprirò la mia bocca per esprimere parabole,
esporrò i misteri dei tempi antichi.....

Questo è un salmo che sussurra il ricordo delle cose che sono importanti per la storia di Israele evocando l’esperienza del deserto.

12 Egli aveva compiuto meraviglie in presenza dei loro padri,
nel paese d'Egitto, nelle campagne di Soan.
13 Divise il mare, li fece passare
e fermò le acque come in un mucchio.
14 Di giorno li guidò con una nuvola
e tutta la notte con un fuoco fiammeggiante.
15 Spaccò le rocce nel deserto
e li dissetò abbondantemente, come da sorgenti d'acque profonde.
16 Fece scaturire ruscelli dalla rupe,
fece sgorgare acque come fiumi.
17 Ma essi continuarono a peccare contro di lui,
a ribellarsi contro l'Altissimo,
nel deserto.

L'accadimento principale del deserto è che Dio guida il popolo.

Proseguiamo la lettura del salmo 78:

18 Tentarono Dio in cuor loro,
chiedendo cibo secondo le proprie voglie.

19 Parlarono contro Dio,
dicendo: «Potrebbe Dio
imbandirci una mensa nel deserto?

20 Ecco, egli percosse la roccia e ne sgorgarono acque,
ne strariparono torrenti;
potrebbe darci anche del pane
e provveder di carne il suo popolo?»

21 Perciò il SIGNORE, quando l'udì,
s'adirò aspramente

e un fuoco s'accese contro Giacobbe;
l'ira sua si infuriò contro Israele,

22 perché non avevano creduto in Dio,
né avevano avuto fiducia nella sua salvezza;

23 eppure egli comandò alle nuvole dall'alto,
aprì le porte del cielo,

24 fece piover su di essi la manna per nutrimento
e diede loro il frumento del cielo.

25 Essi mangiarono il pane dei potenti;
egli mandò loro cibo a sazietà.

Si può pensare al tempo passato da Israele nel deserto come a un periodo di apprendimento, di formazione. Non entra subito nella Terra promessa, ma deve imparare due cose: che **Dio li accompagna** e che - in questo ambiente ostile, dove non c'è niente perché è un deserto - **Dio provvede** per loro. Queste sono le due grandi lezioni che il popolo di Israele - che non è ancora un popolo, in questo tempo è ancora un'accozzaglia di gente - deve imparare. IL deserto è il suo momento di formazione.

Il deserto è l'esperienza e l'apprendimento della fede; bisogna imparare ad affidarsi a questo Dio che è guida nella vita delle persone, nella vita della comunità, e provvede a tutti nel mondo. Sono cose

molto semplici, basilari per l'esistenza della fede. Si vedrà poi se Israele riesce ad imparare questa lezione o meno. Il versetto 22 dice chiaramente "perché non avevano creduto in Dio né avevano avuto fiducia nella sua salvezza". Israele si trova in una situazione tale da dover dipendere completamente da questo Dio che li ha portati fuori dalla schiavitù, ma anche dalla tentazione del ricordo della "sicurezza" dell'Egitto. Dio li ha portati in un ambiente ostile e difficile, promettendo una terra meravigliosa, che però non c'è.

Dio guida tutti nella vita: credere in questo è fondamentale per la vita di fede. Nella storia cristiana questo ruolo è assunto dallo Spirito Santo.

2. Dio guida il popolo

Leggendo l'Esodo si vede che nel deserto il popolo viene guidato da Dio. In un deserto non c'è la segnaletica, non ci sono strade, non c'è niente, Dio guida il popolo con una colonna di nube durante il giorno e una colonna di fuoco durante la notte.

20 Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. 21 Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. 22 Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. (Esodo 13)

34 Allora la nuvola coprì la tenda di convegno, e la gloria del SIGNORE riempì il tabernacolo. 35 E Mosè non poté entrare nella tenda di convegno perché la nuvola si era posata sopra, e la gloria del SIGNORE riempiva il tabernacolo.

36 Durante tutti i loro viaggi, quando la nuvola si alzava dal tabernacolo, i figli d'Israele partivano; 37 ma se la nuvola non si alzava, non partivano fino al giorno in cui si alzava. 38 La nuvola del SIGNORE infatti stava sul tabernacolo di giorno; e di notte vi stava un fuoco visibile a tutta la casa d'Israele durante tutti i loro viaggi. (Esodo 40, cfr. Num 9,15-23)

Il tabernacolo era un tipo di santuario portatile, come una tenda, e la presenza del Signore, sotto forma di nuvola, si posa sul tabernacolo e indica quando gli israeliti devono partire, quando devono accamparsi, e la strada che devono prendere. Attraverso questi fenomeni naturali Dio accompagna e guida Israele.

Ma non è solo attraverso queste cose un po' misteriose che Dio guida Israele.

Dio accompagna il popolo anche mediante la legge, perché Dio sta formando un popolo



- **Accompagnando il popolo...**
- **Mediante il dono della legge**
- **Ampliando la leadership**

16 Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta fra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come persone autorevoli; conducili alla tenda di convegno e vi si presentino con te. 17 Io scenderò e li parlerò con te; prenderò lo Spirito che è su te e lo metterò su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo. 26 Intanto, due uomini, l'uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento, e lo Spirito si posò su di loro; erano fra i settanta, ma non erano usciti per andare alla tenda; e profetizzarono nel campo. 27 Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè, e disse: «Eldad e Medad profetizzano nel campo». 28 Allora Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè fin dalla sua giovinezza, prese a dire: «Mosè, signor mio, non glielo permettere!» 29 Ma Mosè gli rispose: «Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore mettere su di loro il suo Spirito!» 30 E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele. (Num 11)

La legge - con il suo aspetto culturale, di culto rivolto al Signore, e con tutto l'aspetto sacrale della santità - sta formando un popolo che dovrà gestirsi con maturità quando arriverà nella terra promessa.

Non lo forma solo attraverso la legge, ma anche attraverso la **leadership**, cioè attraverso gli uomini e le donne che sono a capo del Popolo. Il Signore - tranne che in Gesù - non scende dal cielo a prendere il popolo per mano; nella comunità ci sono delle persone che sono responsabili, che hanno un ruolo di leadership: Mosè, Aronne fratello di Mosè, anche Maria, o Miriam, la sorella di Mosè che aveva anche lei un ruolo di guida.

Ad un certo punto Mosè dice al Signore che non ce la fa più, allora la leadership viene allargata. Questo avviene nel libro dei **Numeri**, un libro che contiene alcuni racconti di queste esperienze del deserto.

16 Il SIGNORE disse a Mosè: «Radunami settanta fra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come persone autorevoli; conducili alla tenda di convegno e vi si presentino con te. 17 Io scenderò e lì parlerò con te; prenderò lo Spirito che è su te e lo metterò su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo

26 Intanto, due uomini, l'uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento, e lo Spirito si posò su di loro; erano fra i settanta, ma non erano usciti per andare alla tenda; e profetizzarono nel campo. 27 Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè, e disse: «Eldad e Medad profetizzano nel campo». 28 Allora Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè fin dalla sua giovinezza, prese a dire: «Mosè, signor mio, non glielo permettere!» 29 Ma Mosè gli rispose: «Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del SIGNORE, e volesse il SIGNORE mettere su di loro il suo Spirito!» 30 E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele. (Num 11)

In Num 11 si vede il processo di ampliamento della leadership, che non è proprio una democratizzazione, ma è un cercare di impedire che il potere e la responsabilità siano attribuite a una persona sola, o a un piccolo gruppo. Ben settanta persone, fra gli anziani, vengono incaricate di affiancare, nel loro compito, Mosè, Aronne e Miriam.

Inoltre, due persone stavano dormendo e non sono andate alla tenda dove dovevano andare, ma sono rimaste a profetizzare nel campo, fuori dall'area sacra. La profezia è dono dello spirito e non è confinata all'interno di una zona, cosiddetta sacra, ma si pratica in mezzo alle persone. Se qualcuno dice: “ma loro no, perché non erano lì; perché non sono stati investiti come gli altri”, si veda cosa dice Mosè.

In Mosè non c'è il tentativo di concentrare lo spirito o il potere nelle sue mani, e infatti dice: “Oh fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore mettere su di loro il suo Spirito!”.

Questo brano tratta di un momento in cui, in Israele, si parlava dell'autorità, si parlava di chi fosse autorizzato a parlare nel nome del Signore. L'ampliamento della leadership è un dono che il Signore dà al popolo, in modo che riesca a resistere nelle circostanze piuttosto negative del deserto.

3. Dio provvede per il popolo

- L'acqua

Dio provvede. Ci sono diversi momenti e racconti che sono ripetuti nei libri dell'Esodo e dei Numeri, con versioni un po' diverse. Il salmista dice: «Ecco egli percosse la roccia e ne sgorgarono acque». Questo episodio si trova al capitolo 15 dell'Esodo. Nella sua ripresa nel libro dei Numeri si dice che la prima cosa di cui gli israeliti hanno bisogno è l'acqua, sono usciti con il bestiame e quindi l'acqua è un problema grosso che va risolto.

2 Non c'era acqua per la comunità; perciò ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aaronne. 3 Il popolo si mise a contestare Mosè, e disse: «Fossimo pur morti quando morirono i nostri fratelli davanti al SIGNORE! 4 Perché avete condotto l'assemblea del SIGNORE in questo deserto per morire qui noi e il nostro bestiame? 5 Perché ci avete fatti salire dall'Egitto per condurci in questo luogo detestabile? Non è un luogo dove si possa seminare; non ci sono fichi, né vigne, né melograni e non c'è acqua da bere».

6 Allora Mosè e Aaronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda di convegno; si prostrarono con la faccia a terra, e la gloria del SIGNORE apparve loro. 7 Il SIGNORE disse a Mosè: 8 «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aaronne convocate la comunità e parlate a quella roccia, in loro presenza, ed essa darà la sua acqua; tu farai sgorgare per loro acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame». 9 Mosè dunque prese il bastone che era davanti al SIGNORE, come il SIGNORE gli aveva comandato. 10 Mosè e Aaronne convocarono l'assemblea di fronte alla roccia, e Mosè disse loro: «Ora ascoltate, o ribelli; faremo uscire per voi acqua da questa roccia?» 11 E Mosè alzò la mano, percosse la

roccia con il suo bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza; e la comunità e il suo bestiame bevvero.

Numeri 20, 1-13, Esodo 15,22-27

Questo brano comincia con un mormorio, perché il popolo vorrebbe tornare in Egitto, dove avevano a disposizione tutto per le necessità basilari della vita.

“Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per condurci in questo luogo detestabile?” È difficile affidare completamente a questo Dio, realtà di cui conoscono poco, e anche la Terra promessa sembra un miraggio quando adesso stanno morendo, hanno sete e devono bere.

Dio provvede all’acqua per loro attraverso Aronne e Mosè. Dio provvede all’acqua che è la loro prima necessità. Dio provvede: fece piovere su di essi la manna per il nutrimento.

- *Il pane*


Al versetto 3 di nuovo la lamentela: “fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d’Egitto, lì sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà”. Cosa si può mangiare nel deserto? L’accusa è rivolta contro Mosè: “ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame”. Allora il Signore promette di far piovere pane dal cielo. È la storia della manna e su come doveva essere raccolta. Anche in queste circostanze Dio, attraverso la manna, provvede dando da mangiare al popolo. Le necessità fondamentali della vita del popolo vengono soddisfatte dal Signore. Dio, in quest’esperienza, sta insegnando al popolo ad affidarsi a lui per tutto ciò che gli serve.




4. Il deserto e il NT

Il Nuovo Testamento

In 1 Cor 10, Paolo fa un' affermazione stupefacente:
«i nostri padri.. Mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo»

 D'altronde, Gesù stesso dice che è egli che disseta, e promette di dare a chi crede in lui «una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna « (Gv 4 e 7)

- Inoltre, in Gv 6 Gesù si dichiara «il pane della vita»: «Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo.» **Interpretazione CRISTOCENTRICA**
- Infine, aspetti della moltiplicazione dei pani evocano la storia della manna



Il deserto è un momento fondamentale nella vita di Israele e in tutte le scritture, la sua funzione è d'insegnare al popolo ad avere fiducia in Dio.

Se guardiamo il NT, in *1 Corinzi 10*, l'apostolo Paolo fa un'affermazione veramente stupefacente:

“I vostri padri mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo”.

Non è né la prima né l’ultima volta che Paolo cita l’esperienza del deserto e cita la roccia, ma trasforma completamente l’idea, dicendo che l’acqua era una bevanda spirituale, che la manna è un cibo spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva e questa roccia era Cristo.

Chiamiamo questo tipo di interpretazione **crisocentrica**, perché Paolo voleva insegnare alla chiesa di Corinto che ciò che disseta è Cristo. Dal contesto dei libri dell’AT è evidente che quella roccia non è Cristo, ma è una roccia che è stata percossa e ha dato dell’acqua.

Paolo si chiede che cosa oggi dà acqua che disseta e la risposta è: Cristo!

In *Giovanni 4*, Gesù dice che è lui che disseta e invita le persone ad andare da lui a bere e promette di dare a chi crede in lui una fonte d’acqua da cui scaturisce la vita eterna. Nel brano parallelo, al capitolo 7, parla proprio dell’acqua che sgorgherà dal suo seno.

La storia della roccia che dà l’acqua è diventata così importante nella storia di Israele che nella prima chiesa cristiana è diventata un’immagine del Cristo che disseta.

La stessa cosa succede per il pane, infatti in *Giovanni 6* Gesù si dichiara il pane della vita. C’è tutta una diatriba con i Giudei sul pane, e lui dice: “Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo”, ovviamente la manna, “ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo”, che ovviamente è lui: è come se Gesù comprendesse il suo agire a partire della storia della manna.

Come Dio ha dato da mangiare al popolo d’Israele nel deserto, adesso, dice Gesù, “venite da me e mangiate la mia carne e bevete il mio sangue”. Gesù è il pane della vita.

Se non si conoscesse la storia della manna, il capitolo 6 di Giovanni ci risulterebbe parecchio oscuro. Infine, le varie versioni della moltiplicazione dei pani evocano la storia della manna perché i pani e i pesci vengono moltiplicati, distribuiti, e tutti mangiano.

L'esperienza del deserto vuole insegnare che Dio guida e provvede per l'essere umano. Per il NT, Gesù è la via stessa sulla quale ci incamminiamo.

5. L'itinerario nel deserto



L'itinerario del deserto

dettagliato stilizzato addirittura da Mosè. Tuttavia «molti dei nomi dei luoghi toccati non si trovano altrove nella Bibbia, e in molti casi non sappiamo a quali siti odierni si riferiscano» (Olsen 198) Inoltre, per Brueggemann, «è inutile tentare di ricostruire le fasi storiche lungo le quali il materiale si dipana.» (92)

La cartina mostra un possibile percorso. Da Sinai (Oreb) si parte per Cades Barnea (Dtr 1,19) poi «tornammo indietro e girammo intorno al monte Seir per lungo tempo...poi ci voltammo e ci incamminammo verso il deserto di Moab» (Dtr 2,8) Questo corrisponde a Nm 10,11-22,1. In Nm 33 viene offerto un itinerario

Sembra che siano in gioco due punti di vista diversi: quello dell'errare legato all'infedeltà della generazione uscita da Egitto e quello del cammino che porta sempre più vicino alla terra promessa legato alla seconda generazione-

Sul possibile percorso dell'Esodo troviamo diverse versioni. Un itinerario si trova all'inizio del libro del Deuteronomio, ed è quello più semplice, da Sinai si parte per Cades Barnea (Dtr 1,19) poi "tornammo indietro e girammo intorno al monte Seir".

Vanno, tornano indietro, girano intorno al monte Seir per lungo tempo, poi si voltano e di nuovo vanno verso sud, poi vanno verso il

nord e camminano verso il deserto di Moab. Questo girare intorno è molto interessante e simbolico per la vita umana.

In *Numeri 33* viene offerto un itinerario dettagliato attribuito a Mosè, come se avesse in mano una cartina dove segnare ogni tappa.

Tuttavia gli studiosi rimangono dubbiosi. Qualcuno ritiene che è un capitolo di nomi che non si trovano altrove nella Bibbia. In molti casi non si sa a quali siti odierni si riferiscano, quindi l'idea di poter ricostruire il percorso di Israele dall'Egitto alla Terra promessa è abbastanza aleatoria.

Brueggemann pensa che sia abbastanza inutile tentare di ricostruire le fasi storiche lungo le quali il materiale si dipana. Bisogna esaminare il materiale che il popolo di Israele ha compilato e cercare di vederne quale è il senso. Israele non ha compilato una cartina per ripercorrere l'esodo, probabilmente i luoghi citati hanno nomi simbolici, o luoghi di pellegrinaggi antichi, ma non si sa.

Nel libro dell'Esodo, e soprattutto nel libro dei Numeri, sembra che ci siano in gioco due punti di vista diversi:

- Uno ha a che fare con l'errare, ed è legato all'infedeltà della generazione che è uscita dall'Egitto, che erra quasi senza una meta e si capisce che andrà persa nel deserto perché muore. Questo è il tema dell'errare inutilmente, dovuto all'infedeltà.
- L'altro tema è legato alla fedeltà ed è quello del cammino che porta sempre più vicino alla Terra promessa, e riguarda la seconda generazione.

Possiamo dire che l'esperienza del deserto è esperienza di infedeltà del popolo e di fedeltà di Dio verso il popolo, nonostante tutto.

6. Il popolo mormora



Il deserto (2)

- Nel deserto Dio guidava e provvedeva per il popolo ma Israele come rispondeva a questa nuova esperienza di vita?
- Abbiamo visto che nonostante le promesse del Signore, non ne è entusiasta

Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del **SIGNORE** nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!» (**Esodo 16:2s**)



Abbiamo visto come nel deserto Dio guida e provvede per il popolo dandogli da bere e da mangiare. Tuttavia Israele, nonostante le ripetute promesse del Signore, non ne è proprio entusiasta. Questo ci può sorprendere dopo la meravigliosa uscita dall'Egitto, dove era schiavo e aveva gridato al Signore quanto soffriva. Eppure appena uscita dall'Egitto, tutta la comunità mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto.

Incominciamo col tema del **mormorare**, del criticare. I figli d'Israele dissero: “fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d'Egitto perché voi ora ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame”. Già appena usciti, il popolo si lamenta soprattutto di Mosè.

«Mormorarono sotto le loro tende e non ascoltarono la voce del Signore (Salmo 106,25)

- Il mormorare del popolo caratterizza il soggiorno di Israele nel deserto, tanto che viene ripreso da Paolo in 1 Cor 10, 10:
- *«Non mormorate, come alcuni di loro mormorarono e morirono colpiti dal distruttore. Ora queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi.....*
- Il mormorare o criticare è alla base dell'episodio d'importanza fondamentale che occupa i capitoli 32-34 dell'Esodo

Il salmo 106 - che è un altro salmo che codifica la storia di Israele - parlando dell'esperienza del deserto dice: "mormorarono sotto le loro tende e non ascoltarono la voce del Signore".

In Israele, quasi costantemente, serpeggia il malcontento.

Il tema del mormorare viene ripreso dall'apostolo Paolo in Corinzi 1, dove ripete: "non mormorate!". Sta parlando alla chiesa di Corinto, che era una chiesa con fazioni diverse, con rivalità, dove la gente non riusciva ad andare d'accordo: le persone ce l'avevano le une con le altre.

"Non mormorate, come alcuni di loro mormorarono e morirono colpiti dal distruttore". Ora queste cose avvennero in loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi ... Si rileggono le cose del passato perché vengano ricordate nel pensiero dei primi cristiani e servano da esempio per tutti nel tempo.

Il mormorare e il malcontento sono alla base del prossimo episodio da approfondire: i capitoli 32-34 dell'Esodo.

7. Il vitello d'oro e l'apostasia di Israele

Il vitello d'oro e l'apostasia d' Israele

- L'episodio del vitello d'oro è un evento paradigmatico. Come l'esodo rivela la dinamica divina, questo episodio rivela le dinamiche nella risposta umana.
- Poiché questi capitoli mostrano la natura della relazione tra Dio e Israele (l'umano), è utile avere una visione del racconto nella sua totalità
- La narrazione è il modo in cui le scritture trasmettono il loro messaggio



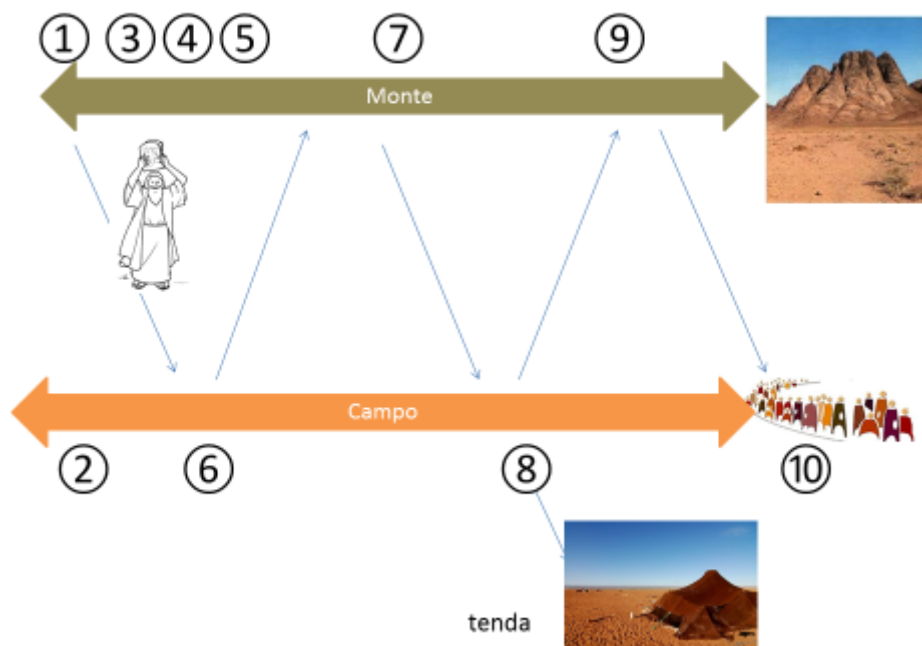
Che cosa succede
quando l'umano
si svia?



L'episodio del vitello d'oro è paradigmatico: come l'esodo rivela la dinamica divina - Dio che scende per liberare il popolo - questo episodio, rivela le dinamiche della risposta umana. Mostra, quindi, la natura della relazione tra Dio e Israele. Ne è un esempio, che poi si ripete in tutte le scritture.

È utile avere una visione del racconto nella sua totalità per poter riconoscere e comprendere le scritture quando parlano di cose analoghe. Non è necessaria una lunga spiegazione, perché il raccontare, nella tradizione ebraica, è il modo in cui le scritture trasmettono il loro messaggio: non tanto attraverso concetti ma attraverso una storia. Entrando in questa storia si percepisce il suo senso.

La storia risponde alla domanda su cosa succede quando l'essere umano, Israele, il popolo, si svia. Guardiamo nella figura successiva, la sua dinamica.



Questo racconto accade fondamentalmente in due luoghi, e la sua spiegazione è divisa in dieci eventi, per una maggiore comprensione.

Questi dieci eventi accadono o sul Monte Sinai o nel Campo di Israele.

Come sappiamo, il Monte Sinai è il luogo in cui Dio si incontra con Mosè, il campo è il luogo dove sta accampato il popolo di Israele. Non c'è contatto tra il Monte e il Campo se non fosse per Mosè che ha in mano le tavole della legge.

Le frecce dell'immagine precedente indicano i vari saliscendi di questi capitoli.

Uno, tre, quattro e cinque accadono sul monte tra Mosè e Dio.

Due, sei, otto e dieci accadono in basso, nel campo.

L'unico che fa da tramite tra queste due realtà è Mose, che sale e scende.

Fa eccezione il punto otto in cui Dio si incontra con Mosè nel campo, ma appartato nella tenda di convegno.

Questa immagine chiarisce i luoghi della storia e, soprattutto, il ruolo di Mosè che può essere definito il mediatore di tutta la situazione. Ma qual era il problema del popolo?

- Il problema del popolo

Esodo 32, 1-5: Il problema del popolo

① Il popolo vide che Mosè tardava a scendere dal monte... e disse ad Aaronne «Facci un Dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto non sappiamo che fine ha fatto»

② Aaronne fece un vitello di metallo fuso. E quelli dissero «O Israele questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto.. Aaronne esclamò «Domani sarà festa in onore del Signore»



Qual è il problema?

Il numero ① nella prima figura è in alto perché Mosè è sul Monte.

Il popolo, quando vede che Mosè tarda a scendere dal Monte, dice ad Aronne: “Facci un Dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto non sappiamo che fine ha fatto”. C'è una critica poco velata nei confronti di Mosè, pensano che si sia perso lassù in alto mentre loro rimangono soli in basso. Si perdono d'animo e vogliono qualcosa di concreto che sia segno di quel Dio che aveva promesso di portarli nella terra promessa, quindi si rivolgono ad Aronne: “Facci un Dio!”.

La scena ② si svolge nel campo dove Aronne fa un vitello di metallo fuso. Le donne devono dare i gioielli e di questo metallo lui fa un vitello. C'è un momento di adorazione, viene costruito un altare e dicono: “O Israele questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto”. Aronne esclama: “Domani sarà festa in onore del Signore”. Non è chiaro se questo vitello d'oro voglia rappresentare l'Eterno, YHWH, colui che guiderà il popolo, oppure un'entità completamente diversa.

Tuttavia il primo comandamento dichiara che bisogna avere un solo Dio e che non si possono fare immagini del Signore. È importante domandarsi che cosa induce il popolo a chiedere ad Aronne di fare un Dio che vada davanti a loro.

- *La reazione del Signore (③)*

Mosè è ancora sul Monte, tutto ciò sta accadendo giù in basso, e questa è la reazione di Dio:

«Va scendi; perché il tuo popolo che hai fatto uscire dall’Egitto si è corrotto; si sono presto sviati dalla strada; si sono fatti un vitello di metallo fuso, l’hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto ‘O Israele questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto’...

«Lascia che la mia ira s’infiammi contro di loro e che io li consumi, ma di te io farò una grande nazione»

Questa è una grande disubbidienza ai primi comandamenti e Dio reagisce adirandosi

Es 32.11-13: Mosè intercede (1)

(ancora sul monte)

④ Perché lasciare infiammare la tua ira? perché gli Egiziani direbbero: ‘Egli li ha fatti uscire per far loro del male, per ucciderli tra le montagne e per sterminarli dalla faccia della terra’ Calma l’ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo. Ricordati di Abraamo..al quale giurasti per te stesso dicendo ‘lo moltiplicherò la tua discendenza..’»

⑤ E il Signore si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo

(Si apre un nuovo scenario)

- Mosè intercede ④

Ancora sul monte Mosè cerca di far ragionare Dio, cioè intercede facendo due ragionamenti.

- Nel primo ricorda che Dio, liberando Israele dall'Egitto avrebbe fatto vedere al Faraone chi è veramente. Dice quindi Mosè: "Se tu vuoi farti conoscere in questo modo, non puoi sterminare il popolo che hai appena liberato dall'Egitto".

- Nel secondo ricorda a Dio la promessa fatta ad Abramo: "lo moltiplicherò la tua discendenza". Israele viene visto come discendenza di Abramo perciò se lo si fa morire Dio non sta mantenendo la sua promessa.

Al ⑤ Il Signore si pente del male che ha detto di voler fare al suo popolo. La minaccia di distruggerlo completamente, se il Signore avesse lasciato infiammare la sua ira, è scongiurata grazie alle parole di Mosè che hanno fatto ragionare Dio. **Non è l'unica volta, nelle Scritture, che il Signore cambia idea e si pente del male che ha detto di voler fare al popolo.**

A questo punto – Es versetto 13 - si apre un nuovo scenario che sposta l'attenzione dai fatti precedenti, ed è necessario vedere come Dio si comporta in questa nuova situazione.

- La reazione di Mosè

Dio si pente e Mosè scende.

N. ⑥ della figura

Questa è la prima volta che Mosè torna al campo.

Le tavole della legge erano opera di Dio e la scrittura era scrittura di Dio incisa sulle tavole... Quando vide il vitello e le danze... l'ira di Mosè s'infiammò ed egli gettò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi del monte. Poi prese il vitello, lo bruciò col fuoco, lo ridusse in polvere, sparse la polvere sull'acqua e la fece bere al popolo (Es 32, 15-20)

Quando Mosè vide che il popolo era senza freno... si fermò all'ingresso dell'accampamento e disse: «Chiunque è per il Signore venga a me!» E

tutti i figli di Levi si radunarono presso di lui, Es 27, ed egli disse loro: «Così dice il SIGNORE, il Dio d'Israele: "Ognuno di voi si metta la spada al fianco; percorrete l'accampamento da una porta all'altra di esso, e ciascuno uccida il fratello, ciascuno l'amico, ciascuno il vicino!"» 28 (25-28) I figli di Levi eseguirono l'ordine di Mosè, e in quel giorno caddero circa tremila uomini. * sui 600,000 che, secondo Es 12,37 erano usciti dall'Egitto.

Noi vorremmo che questo ultimo brano non ci fosse, ma c'è e va letto perché fa parte della dinamica di questa storia.

Anche se Mosè ha convinto il Signore a non distruggere il popolo, il brano manifesta una reazione molto forte da parte di Mosè, che fa capire che anche lui si arrabbia.

Questo brano è importante perché dice chiaramente che le tavole della legge sono opera di Dio, la Scrittura è scrittura di Dio incisa sulle tavole. Le tavole sono importanti in quanto sono scritte da YHWH.

Mosè si arrabbia, getta le tavole, segno del patto. È come se si spezzasse il patto ai piedi del monte. Attraverso questo gesto si capisce che tutta la relazione tra Dio e il popolo è in forse, e non si sa che cosa accadrà.

La prima cosa che fa Mosè è dare al popolo la possibilità di cambiare idea. Mosè dice: "Chiunque è per il Signore venga a me".

Se il popolo a quel punto fosse andato da Mosè e si fosse dichiarato per il Signore, questa strage non sarebbe successa.

Come abbiamo visto, la necessità di schierarsi è una costante delle Scritture: non si può servire entrambi YHWH e il vitello d'oro. Al popolo viene data la possibilità di scegliere di stare dalla parte del Signore.

I figli di Levi rispondono e uccidono - non si può fare finta di non vederlo - una parte degli uomini che sono rimasti a favore del vitello. I figli di Levi eseguirono l'ordine di Mosè e in quel giorno caddero circa tremila uomini, che è solo una parte dei seicentomila che partirono.

- Mosè intercede la seconda volta (7)

Questa è la seconda volta che Mosè intercede per il popolo. Era già riuscito a fermare l'ira divoratrice del Signore, e ora dopo che la punizione è stata effettuata intercede nuovamente per il popolo.

Esodo 32,30 L'indomani Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ma ora io salirò dal SIGNORE; forse otterrò che il vostro peccato vi sia perdonato». 31 Mosè dunque tornò al SIGNORE e disse: «Ahimè, questo popolo ha commesso un grande peccato e si è fatto un dio d'oro; 32 nondimeno, perdona ora il loro peccato! Se no, ti prego, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» 33 Il SIGNORE rispose a Mosè: «Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro! 34 Ora va', conduci il popolo dove ti ho detto. Ecco, il mio angelo andrà davanti a te; ma nel giorno che verrò a punire, io li punirò del loro peccato».

Mosè si offre di sostituire il popolo e chiede, per favore, di perdonare il suo peccato, se ciò non fosse possibile, chiede di essere cancellato dal libro di Dio, che si immagina sia il libro della vita. È come se Mosè offrisse la sua vita in cambio della vita del popolo. Il Signore non accoglie quest'idea, ma dice che verrà cancellato dal suo libro chi ha peccato contro di lui. Mosè deve condurre il popolo dove il Signore ha deciso. L'evento del vitello è stato superato e Mosè è chiamato a portare avanti il suo compito. Il Signore dice che il suo angelo andrà davanti e la questione adesso è come Mosè guiderà questo popolo.

- Mosè a tu per tu con Dio (8)

Questo lungo racconto (Es 33,12-34,2) si occupa della relazione tra Mosè e Dio. Non è tanto una supplica quanto un dialogo molto dettagliato tra Mosè e Dio.

Adesso Dio e Mosè sono in basso nella tenda fuori dell'accampamento.

7 Mosè prese la tenda, e la piantò per sé fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e la chiamò tenda di convegno.... 9 Appena Mosè entrava nella tenda, la colonna di nuvola

scendeva...e il SIGNORE parlava con Mosè. Or il SIGNORE parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico;

12 Mosè disse al SIGNORE: «Vedi, tu mi dici: "Fa' salire questo popolo!" Però non mi fai conoscere chi manderai con me.15 «Se la tua presenza non viene con me, non farci partire di qui. 16 Poiché, come si farà ora a conoscere che io e il tuo popolo abbiamo trovato grazia agli occhi tuoi, se tu non vieni con noi? Questo fatto distinguerà me e il tuo popolo da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra». 17 Il SIGNORE disse a Mosè: «Farò anche questo che tu chiedi, perché tu hai trovato grazia agli occhi miei, e ti conosco personalmente».

18 Mosè disse: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria!» 19 Il SIGNORE gli rispose: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del SIGNORE davanti a te» ... 20 Disse ancora: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere». 21 E il SIGNORE disse: «Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quel masso; 22 mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca del masso, e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato;

Si noti con quale intimità questo brano descrive la relazione tra l'Eterno e Mosè; rare volte succede questo, Dio parla faccia a faccia con Mosè come un uomo parla col proprio amico.

Il brano è molto denso, e Mosè si pone il problema su come Dio guiderà il popolo, come potrà lui portare avanti questo compito se il Signore non dovesse venire con lui. Mosè insiste perché non ce la farebbe senza la presenza di Dio e, nel caso, chiede di non farli partire.

Vediamo che ciò che sta in gioco, sia all'inizio - quando il popolo ha voluto il vitello d'oro - sia ora, è la **guida**: "chi ci accompagna nel nostro percorso di vita e di fede?" Il Signore risponde alla richiesta di Mosè: "Farò anche questo che tu chiedi, perché hai trovato grazia ai miei occhi".

È grazie a Mosè che il popolo verrà accompagnato dal Signore.

Mosè avanza una richiesta abbastanza ardita. Richiede addirittura una **teofania**, ovvero che Dio si manifesti, come nell'episodio del pruno

ardente quando Dio si rivelò a Mosè per la prima volta. Il Signore dice: “non puoi vedermi perché l’uomo non può vedermi e vivere”, infatti, come abbiamo visto, le scritture ebraiche esigono sempre la distanza tra Dio e l’essere umano. Dio passerà, nasconderà Mosè nella roccia, farà passare davanti a lui tutta la sua bontà e proclamerà il nome del Signore e farà grazia a chi vorrà fare grazia e avrà pietà di chi vorrà avere pietà.

1 Il SIGNORE disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime; e io scriverò sulle tavole le parole che erano sulle prime due tavole che hai spezzato. 2 Sii pronto domani mattina, e sali, al mattino, sul monte Sinai e presentati a me sulla vetta del monte.

Questo succede fuori del campo, Mosè e Dio sono nella tenda.

Al numero ⑨ della nostra figura, vi è la teofania: Mosè e Dio sono sul monte e Dio si manifesta di nuovo a Mosè. C’è una nuvola, il Signore discende nella nuvola, si ferma con lui e proclama, in modo solenne, il nome del Signore, che è YHWH, l’”Io sono”, l’”Io sarò”. L’Io sono passa davanti a lui e grida “Io sono, Io sono”, che non suona affatto come un nome ma una dichiarazione dell’essere stesso di Dio in termini del “misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l’iniquità, la trasgressione e il peccato, ma non terrà il colpevole per innocente, che punisce l’iniquità dei padri sopra i figli, sopra i figli dei figli, fino alla quarta generazione.” Questa descrizione è nuova, non l’avevamo ancora incontrata nella sua completezza, probabilmente è un’antichissima confessione di fede. La risposta a una dichiarazione di questo genere consiste nell’inchinarsi, nell’adorare e ripetere la supplica: “Venga il Signore in mezzo a noi perché questo è un popolo dal collo duro; perdona la nostra iniquità, il nostro peccato e prendici come tua eredità”, quindi “mantieni la tua promessa”.

- Il patto rinnovato (Es 34,8-17) e Mosè scende (Es 34,29; 35,1)

A questo punto ⑩ Mosè scende, ha le due tavole della testimonianza, convoca tutta la comunità dei figli di Israele e dice loro: “Queste son le cose che il Signore ha ordinato di fare”. Aveva rinnovato il patto.

Questi sono i punti fondamentali della storia:

- ① Mosè tarda a scendere
- ② Il popolo fa un vitello d’oro e lo adora
- ③ Il Signore decide di distruggere il popolo
- ④ Mosè intercede
- ⑤ Il Signore si pente
- ⑥ Mosè dà al popolo una seconda possibilità e poi, in preda all’ira, esegue una distruzione parziale del popolo
- ⑦ Mosè intercede di nuovo
- ⑧ A tu per tu con Dio, Mosè chiede garanzie
- ⑨ Dio si rivela
- ⑩ Il patto è rinnovato unilateralmente da Dio

Visto nel suo insieme riusciamo a riconoscere la trama del brano. L’essere umano, lasciato a sé, si allontana da Dio e al Dio vivente sostituisce idoli morti (di qualsiasi tipo). Dio reagisce minacciando di distruggere il popolo ma grazie all’intercessione da parte (in questo caso) di Mosè, cambia idea e dà al popolo una nuova possibilità. E’ una storia base che viene ripetuta infinite volte lungo le scritture. Perciò per riassumere possiamo rivolgerci alcune domande di fondo.

Alcune domande di fondo.....

- Questo episodio rivela l'essenza stessa del peccato secondo l'ottica biblica. Qual è?
- La costruzione del vitello d'oro deriva da quali esigenze del popolo? Sono ancora attuali?
- Questo episodio ci permette di conoscere Dio più a fondo, in che modo?
- Come descrivereste il ruolo di Mosè?

L'ira del Signore si accese contro Israele ed egli lo fece andare vagabondando per il deserto durante quarant'anni, finché tutta la generazione che aveva fatto ciò che è male agli occhi del Signore fu consumata (Nm 32,13)

Così, siamo giunti alla fine della prima parte del nostro viaggio attraverso l'AT, viaggio che partendo dal libro dell'Esodo ha preso insieme il Levitico, Numeri e Deuteronomio. Insieme a Mosè guardiamo da lontano la terra promessa che rimane davanti a noi. Già nel Pentateuco muore Mosè e Giosuè assume la guida del popolo. Sarà lui a condurre il popolo nella Terra promessa. Quella storia, che inizia non con un'uscita ma con un'entrata viene raccontata dai libri storici, seconda tappa della nostra introduzione all'AT.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ho integrato Walter Brueggemann, *Introduzione all'AT*, Torino (2003) con la collana di *strumenti - commentari* pubblicati dalla Claudiana. Oltre ai libri citati nel testo (di Norman Frye, Elizabeth Green, Paul Ricoeur, GerdTheissen), ho anche usato il *Vademecum per il lettore della Bibbia*, a cura di Biblia, Brescia (1996).

Elizabeth Green è pastora presso l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia e attualmente in servizio presso la chiesa di Cagliari. Ha studiato in Svizzera e in Spagna dove ha ottenuto il dottorato in teologia presso l'Università Pontificia di Salamanca. E' autrice di numerose pubblicazioni tra cui: *Dal silenzio alla parola, Stories di donne nella Bibbia* (1992), *Il vangelo secondo Paolo* (2009), *Cristianesimo e violenza contro le donne* (2015), *Un percorso a Spirale* (2020) tutti per la Claudiana Editrice.

Angela Maria Cabras è cresciuta nell'associazionismo cattolico, Azione cattolica prima, Comunità di base poi, dove ha maturato la fede cristiana, lo spirito critico e la libertà di pensiero.

L'incontro, da adulta, con la realtà protestante ha contribuito ad allargare i suoi orizzonti religiosi, nonché l'approccio con lo studio delle Scritture.

Per diversi anni è stata redattrice di un giornale locale di Cagliari.

Socia Fondatrice dell'OSVIC (Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano) che ha sede a Oristano.

Socia Fondatrice del Co.Sa.S (Comitato Sardo di Solidarietà), nato all'interno della Chiesa Battista di Cagliari.

Ora ama trascrivere le relazioni e i corsi che segue online..

Fabrizio Oppo è membro della Chiesa Battista di Cagliari. Ha insegnato Storia e Filosofia nei Licei, cura e diffonde la registrazione degli studi biblici online della comunità e il sito internet www.chiesabattistadicagliari.it

Partecipa alla Commissione per la formazione della Biblioteca di storia e cultura protestante di Cagliari.

Fotocopiato in proprio.

Non pubblicato. Cagliari 2022